ALLA NUOVA PROPOSTA

DEL CELEBRE

SIGNOR EIBEL,

COSA E' UN VESCOVO?

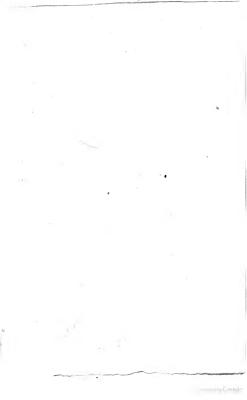
NUOVA RISPOSTA

DELL' ABATE

GIAMBATISTA NOGHERA.

BASSANO MDCCLXXXIV.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori.

PROEMIO,

E DIVISIONE DELL' ARGOMENTO.

A QUESTA nuova Propofta, che fa non piccol rumore, che debbo io fare, miei Signori? Dare, come voi vorrefte, nuova rifpofta, e ripetere preffo a poco le medefime cofe dette e ridette? Conciofiiachè in realtà qual differenza tra l' una Propofta e l'altra? Là il Papa abbaffato al livello di ogni altro Vefcovo; qui ogni altro Vefcovo elevato al livello Papale. Bizzarrie della noftra età. Mi afpetto tra breve di veder ogni Parroco, ed anco Presbitero o Seniore pareggiato al Vefcovo; e così tutto

rovesciato il sacro Ordine, tutta sconvolta e distrutta l' Ecclesiastica Gerarchia.

Ma vani tentativi già fatti altre volte da certi giganti, che sforzaronsi di dare la scalata al cielo; tentativi rivolti sul capo de' loro autori. Qual bisogno dunque di altre parole? Lo Scrittore poi, di cui qui si tratta, e che a noi mostrasi a viso aperto, voi vedete, Signori, qual è; un celebre Professore di Diritto Canonico e di Storia Ecclesiastica in una delle più illustri Università, di cui ebbi io pure l' onore di esser membro.

E io naturalmente nimico di ogni briga personale, piglierò io la penna contra tale Persona, ch' io creder non posso ignara della verità Ecclesiastica, e molto meno di tal verità nemica? Da ciò rifugge il mio animo; tanto più ch' io tutto sono alpresente di altri pensieri occupato, e che troppo tar-

da

da riuſcirebbe ancor la mia riſpoſta, non avendo pur potuto ſinora conoſcere, ſe non di fama il Libretto, di cui ſi tratta. Così mi andava io ſchermendo dalle inſtanze di parecchi Amici.

Quand' eccomi fuori di ogni eſpettazione Perſona eſtranea ragguardevole, che oltre al merito ſuo mi mette innanzi l' autorità di un Veſcovo ragguardevoliſſimo per eſemplarità e per dottrina, onore precipuo di un inſigne Ordine Regolare, che tal riſpoſta da me richiede. E a tanta autorità poſſo io eſſer ritroſo? Egli ha oſſervato, ſe io non erro, nella nuova Propoſta alcune nuove coſe, o eſpoſte almeno in nuovo aſpetto; nuove nebbie, che abbiſognano di nuovo lume, perchè non facciano inganno agli occhi men cauti.

Egli perciò, che riſponder potrebbe meglio di ogni altro, ma che forſe ora è da

maggiori cure impedito, desidera la debol opera mia; e io colla più pronta sommessione a Lui la presto, essendomi il Libretto fortunatamente venuto alle mani per grazia di cortese Parroco: e me felice, se mi riesce di conseguire di quel Prelato il gradimento! Io certamente nulla ometto di quanto la sufficienza mia e le circostanze mi permettono.

Così potess'io ancora nominarlo! Di tutto grado porrei in fronte alla mia risposta tal Nome; Nome, che aggiugnerebbe non solo pregio, ma forza ancora alle mie parole, dando a vedere al mondo Cattolico, che gradevoli non sono a' saggi Vescovi certi loro innalzamenti, che tendono a pregiudicio del supremo lor Capo. Ma no, tal Personaggio non si palesi, non essendo abbastanza noto il suo beneplacito. A noi basti l'autorevole di Lui volere.

Mi

Mi permetterà pertanto il celebre Autore e Professore, ch'io qui ripigli la penna non già per offender lui (il ciel me ne guardi), ma per difendere e dilucidare la verità, che sembra offesa o travisata su varj punti da lui trattati. Egli forse non ci ha spiegati appieno i suoi pensamenti, o per inavvertenza o per bizzarria sfuggite gli sono alcune espressioni non deltutto misurate, che possono fare ad altri illusione. Ritornisi dunque con maggior diligenza all' esame della questione, e l'amor della verità dia la norma come a' pensieri nostri, così alle nostre parole.

Ma la questione qual è, e quali i punti, su cui è mossa la controversia? Ciascuno sel vede, io dico, coll'occhio suo: la Questione si può dire che tutta si aggiri sul Primato del Papa: e i punti controversi non altri quasi sono, che conseguenze del Pri-

 mato

mato medeſimo ; ma conſeguenze, in cui intereſſati vi ſono non ſolamente il Papa e i Veſcovi, ma in alcune parti anco i Principi ſecolari e tutta la Chieſa Criſtiana. Deh quali e quanti Perſonaggi meſſi dall' Autore in ſulla ſcena! Perſonaggi, a cui tutta è dovuta la noſtra venerazione: ſopra tutti venerabile ci debb' eſſere la verità ſteſſa principalmente divina, a cui voglionſi dirigere le più ſtudioſe noſtre ricerche.

Il Primato ſteſſo ſia egli pertanto il primo all' eſame: indi le conſeguenze di eſſo, che toccano i Veſcovi; indi quelle, che toccano i Principi; e quelle infine, che ſpettano a tutta la Chieſa. E qui eccovi, Signori, in quattro parti la diviſione del noſtro diſcorſo; diſcorſo però in tanta moltiplicità ed eſtenſione di coſe breviſſimo; giacchè ſu queſte non altro quaſi ci fa di biſogno, che richiamare alla memoria ciò, che già altro-

ve

ve ſe n' è ragionato (*a*), e accomodarlo al nuovo aſpetto, in cui le coſe, che ſono quaſi le medeſime nella ſoſtanza, ci ſono altramente rappreſentate. Vengaſi ſenza più alla queſtion capitale, da cui le altre diſcendono.

(a) *V. Rifleſſioni Sulla Infallibilità del Papa nel magiſtero dogmatico, e alla Propoſta*, Coſa è il Papa? *Riſpoſta &c.*

I N-

INDICE.

PARTE I.

PARTE II.

IX.

PAR-

PARTE III.

PARTE IV.

PAR-

PARTE I.

Sul Primato del Papa.

COME si mette egli in quistione tale Primato? Qual cosa di mera opinione. E di qual opinione? Di opinione frivola del pari, che novella; sicchè lecito sia a qualsivoglia Cattolico non solo impugnarla a man salva, ma farla anche bersaglio di scherzi frizzanti e di mordenti satirette. Così pare appunto, che la pensi il nostro Autore (*a*) (se pur è fedele l' italica traduzione) dicendo, che tal Primato incognito all' antichità Cristiana, non altro è, che un fantasma ideato, innalzato, stabilito in quella, che dicesi età di mezzo, che l' età era della ignoranza, dell' adulazione, della impostura... età, in cui fecero al mondo Cattolico illusione le false Lettere Papali publicate dal famoso Isidoro...

Ma di tutto ciò quali pruove? Ci si ostentano Scritture divine, Santi Padri, Tradizione e pratica Ecclesiastica. Forse nuovi lumi, io dimando, in questo genere, nuove scoperte, che ci convincano

(a) *V.* §. 1. *&c.*

cano del comune errore? Signori no: le obbiezioni antiche, già esposte in più libri, e forse nè anco le più apparifcenti: sebbene l'apparifcenza che giova ella, ove manchi la solidità? E tali obbiezioni prodotte in aria nuova, quali geometriche dimostrazioni indubitabili. Ci stima egli tutti sì imperiti, che spacciar ci si possano sì leggermente vetri per diamanti?

Quando pur si trattasse di semplice opinion teologica, specialmente se seguita da molti, starebbe egli bene sì fatto parlare? Non già: il combattimento stesso, quantunque caloroso, dee farsi in modo onesto, principalmente tra onesti avversarj, promovendo a tutta possa le ragioni proprie, e oppugnando le altrui, non però trascorrendo a millanterle e a soperchierle atte piuttosto ad eccitare lo sdegno, che ad illustrare la verità controversa.

Che direste voi, Signori, di un Avvocato, il quale nel vostro Foro per se vantasse tutte autorità e ragioni e Leggi e Legisti e Tribunali, chiamando tutte inezie e frascherie le cose allegate dall'avversario, senzachè dal vantatore nulla sia addotto, che convinca, e che conchiuda? Un tal Avvocato non sarebbe egli stesso creduto illusore o illuso, avente per se tutti i torti, anzichè tutte le ragioni?

Come dunque s'inducesse egli a parlare in simil modo

modo un celebre Professore di Diritto Canonico e di Ecclesiastica Storia? Egli certamente al cospetto di tale Storia e Diritto ignorar non poteva, come ben tosto si vedrà, qual cosa sia quel Primato Papale, contra cui egli volgeva le armi. Nulladimeno egli lo combatte, quale un fantoccio nato nell'età dell'ignoranza e degli errori, contro al quale militino le autorità più sacre e le più convincenti ragioni.

Ma non vide egli nella Storia medesima il suo abbaglio? Non vide egli il torto, ch'egli faceva a quella età, detta di mezzo? Età bensì screditata molto, e di cui lo Storico Fleury (*a*) non ne dissimula i difetti, ma insieme ne scuopre le esagerazioni, e ne tesse in fine l'apologia. E poi quel fantoccio nato, come dicesi, in quella età sì tenebrosa, perchè poi non fu estinto nelle successive età più illuminate? Di ciò dicesi (*b*) cagione l'ignoranza della più parte, la confusione, l'errore, la voglia di regnare, l'avarizia... Ma in tal cagione quanta ingiuria nonchè a tanti altri uomini onorabilissimi, anco a' Vescovi stessi, che pur si vogliono esaltati; come se essi non avesser voluto nè saputo ricuperare gli antichi loro divini inalienabili diritti!

E che?

(a) *V. Disc. 2. sur l' Hist. l. 60.*
(b) §. 35.

E che? io grido tutto attonito: la Moda bizzarra si è fatta ella oggidì dominatrice ancor nelle cose Ecclesiastiche, sicchè divenuto sia obbietto di beffe ciò, che prima obbietto era di venerazione? Se non vuolsi dire piuttosto, che il Signor Professore piglisi giuoco di noi, come se testè tutti venuti fossimo da quello, che dicesi il limbo de' fanciulli. Alcerto però è desiderabile, che tra' Cattolici tutt' altra sia de' giuochi la materia. Ad ogni modo scuotiamci noi, miei Signori, e prima di stabilire di tal Primato la qualità vera, riguardiamlo qual semplice opinione, per meglio scorgerne i principj e i motivi di esso, e la giustezza insieme e la forza delle obbiezioni.

I. Si fingasi prima, che il Primato Papale non altro sia, che mera opinion teologica; e per l' esame di essa di là incominciamo noi pure, donde piglia il preludio l' Oppositore. 1. Le belle prime di lui parole (a) tolte sono dalla Dedica del Pereira a' Vescovi del Portogallo; parole più sorprendenti in vero, che convincenti; e voglia Dio, che qualcuno non siane scandalizzato! Elle ci dicono, che in genere di Ecclesiastiche dignità *Gesù Cristo... come uomo, non è niente più di un Vescovo*. Parole però, che son tosto dal nostro Autor confermate (b), dicendo che Cristo mandò gli Apostoli,

(a) §. 1. (b) §. 2.

postoli, come fu egli mandato dal Padre, e che nella stessa guisa mandati sono i Vescovi, siccome successori degli Apostoli: *Donde ne siegue*, soggiugne l' Autore, (*a*) *ch' essi anno la stessa dignità, che Cristo aveva, in quanto Uomo.*

Nè di ciò contento afferma egli pure, (*b*) che *il Salvatore nel mandar, ch' ei fece gli Apostoli, diede loro tutta quella autorità, che a lui medesimo fu dal suo divin Padre concessa: Matth. c. 28. v. 18. Nella Chiesa in conseguenza non vi è autorità maggiore della Vescovile.*

Avete voi udito, Signori? E che ne pensate voi? Alcerto se tal asserzione e conseguenza sussiste nel senso e nel vigore, che ad essa si attribuisce, ognuno il vede, che tutto fuori di dubbio è per terra il Papale Primato. Conciossiachè il Papa successore presumerebbe egli di esser da più, che Pietro suo precessore? O Pietro discepolo e seguace presumerebbe egli esser da più, che Cristo suo duce e Maestro?.. Parlo sì anch' io di Cristo, *in quanto Uomo*: giacchè chi è sì forsennato, che osi pareggiarsi a Dio, nonchè preferirsi?

Se dunque *i Vescovi anno la stessa dignità e autorità, che Cristo aveva, in quanto Uomo*; evidentissima è la conseguenza, che nullo dunque era

B il Pri-

(a) §. 2.
(b) §. 3.

il Primato di Pietro su gli altri Apostoli; nullo è il Primato del Vescovo Romano sopra gli altri Vescovi. Imperocchè può egli da uom ragionevole immaginarsi o Pietro, o tale Vescovo in dignità e in autorità a Cristo stesso superiore?

Ma asserzione, io ripiglio, e conseguenza, che ad animo Cristiano inspira non meno orror, che stupore, e pare quasi, che si muova la guerra a Cristo stesso per degradare Pietro e il Papa di lui successore. Come mai ogni Vescovo in dignità e in autorità pareggiato a Cristo? La Persona di Cristo, anche *in quanto uomo*, non era ella divina? Sì certamente, se pure non pretendesi di fare Cristo nulla più, che Uomo sì quanto alla natura, sì quanto alla Persona, come già pretesero gli Ariani (*a*) e i Fotiniani e i Nestoriani dalla Chiesa Cattolica anatematizzati. Chiunque sta lungi da tali eresie, egli dee pur confessare, che una sola in Cristo è la Persona operante non solo nella divina, ma ancor nell'umana natura. Persona del tutto divina. E però quale mai Vescovo o Apostolo oserà a Cristo pareggiarsi?

Replica l'Avversario, ch'egli è Cristo stesso, il qual si pareggia a' suoi Apostoli, dicendo (*b*) di mandargli alla conversione del mondo, come era

(a) *V. Francolini Tiroc. Theol. P. 3. §. 1. n. 20. &c.*
(b) *Jo. c. 20. v. 21.*

era egli dal Padre mandato: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos...* Ma da ciò, io sclamo, deducesi parità! Se tal deduzione valesse, potrebbe pur ogni Cristiano pareggiar in perfezione il sommo Padre celeste, dacchè Cristo parimente a tutti disse di esser perfetti, come tal Padre: (*a*) *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater cælestis perfectus est.* Chi mai penserà e dirà sì grande follia?

Guai a noi, Signori, se così alla grossa intendiamo le divine parole! Secondo tale intelligenza noi dovrem dire altresì, che il Figliuol di Dio, essendosi fatto ancor Figliuolo dell' Uomo, divenisse non solo pari, ma anco inferiore in dignità a' suoi discepoli, giacchè egli stesso dichiarossi di esser venuto non già per esser servito, ma per servire (*b*): *Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare...*

Se non vogliamo qui pigliar granchi più grossi, che le balene, dobbiam noi distinguere ciò, che di Cristo è detto a significazione della sua dignità, da ciò che è detto da lui, qual esemplare e maestro di umiltà. A questa tendono in fatti le ultime parole, dirette ad insegnare a' suoi Apostoli, di farsi servo tra loro, chi volesse tra loro farsi

(a) *Matth. c. 5. v. 48.*
(b) *Matth. c. 20. v. 28.*

più grande davanti a Dio: (a) *Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister*...

Oltrechè ogni somiglianza importa ella intera eguaglianza? Simile è fatto l'uomo a Dio (b): *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*. Perciò dirassi egli l'uomo a Dio eguale? Nol dirà certamente, se non se forse qualche abitatore dell' Ospitale de' pazzerelli. Come dunque a Cristo, *in quanto uomo*, si farà egli uguale ogni Vescovo, nonchè ogni Apostolo, perchè essi dicansi similmente mandati? *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*...

La cagione del grand' errore si è il guardare ad alcuni luoghi de' Libri santi, e 'l non guardar agli altri; il guardare a quelli, che mostrano la somiglianza, e 'l non guardare a questi, che mostrano la differenza. Se si sta a' soli primi, qual è l' uomo, nonchè il Cristiano, che non possa dirsi uguale a Cristo? Giacchè qual è l' uomo, il quale con Cristo, *in quanto uomo*, non abbia qualche tratto di simiglianza?

Ma se all' altra parte ci volgiamo, deh quanti tratti di smisurata differenza! Conciossiachè parlandosi di Cristo, non si può prescindere dalla divina di lui Persona: poichè Cristo, *in quanto Uomo*,

(a) *Ibid. v.* 28.
(b) *Gen. c.* 1. *v.* 26

Uomo, è forse la sola di lui umanità, cioè umana natura? O questa sola natura può ella giustamente chiamarsi col nome di Cristo?

Che se guardasi a tal natura, come assunta da tal Persona, e se questa si considera in quella e con quella operante, qual è egli Cristo giusta il parlare delle divine Scritture? Egli è l' universal Salvatore, il sovrano Maestro infallibile, l' Autor e il Capo supremo della Chiesa, il primo di lei Fondamento, la Pietra angolare, l' Institutore del nuovo Sacrificio e de' nuovi Sacramenti, il Pontefice o sia il Sacerdote non solamente sommo, ma ancor eterno secondo l' ordine di Melchisedecco, qual era da Davide profetato: (*a*) *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*.

Profezia, cui l' Apostolo Paolo (*b*) ci vien ripetendo a gloria di Cristo: *Tu es Sacerdos in æternum*... *Appellatus a Deo Pontifex juxta ordinem Melchisedech*... Cristo stesso già risorto disse egli pure, (*c*) che data gli era in cielo e in terra ogni podestà: *Data est mihi omnis potestas in cælo & in terra*... E ciò egli disse, come uomo, giacchè come Dio aveva egli bisogno, che la podestà altronde gli fosse data? *Data est mihi*...

Secondo tale aspetto vi sarà alcuno, il quale ardisca

(a) *Psal.* 109. *v.* 4.
(b) *Ad Hebr. c.* 5. *v.* 6. & 10., *c.* 6. *v.* 20. *&c.*
(c) *Matth. c.* 28. *v.* 18.

ardisca di pareggiare a Cristo qualsisia Vescovo, nonchè Apostolo? A tanta stravaganza tutto reclamerebbe inorridito l' Episcopato. Pietro stesso dirimpetto a sì possente Sacerdote e Pontefice non s' intitola, se non semplice di lui Vicario, ben sapendosi, quanto questi sia in dignità e in autorità da lui lontano, quanto cioè lontano è un uomo semplice dall' Uomo-Dio. Come dunque può ella stare l' uguaglianza, che or ora si opponeva?

Di qui anzi gran luce ci viene a discernere, qual sia l' uguaglianza pretesa sì degli altri Apostoli con Pietro, sì degli altri Vescovi con quello di Roma, cioè col Papa. Conciossiachè tal eguaglianza è ella intera e senza eccezione? Già io non parlo qui delle qualità di zelo, di virtù, di merito, che negar non si possono diverse, ma che sono aliene dal nostro scopo: parlo di quella stessa dignità e autorità, che tra noi ora si controverte. E qui meglio si vedrà, quanto vagliano le autorità e le ragioni apportate dal Signor Eibel (a) contra il primato sì Apostolico, sì Episcopale, giacchè l' uno è dall' altro, come ognun vede, inseparabile.

2. Ci si obbiettano primieramente le divine Scritture, siccome dicenti qua e là pari tutti gli Apo-

(a) §. 2. 4. 5. &c.

Apoſtoli fra loro: onde ne ſiegue, che pari altresì fra loro ſiano tutti i Veſcovi lor ſucceſſori. Al che già da noi altrove ſi è riſpoſto (*a*), che nell' eſſenza ſacramentale egli è pari di fatto così tutto l' Epiſcopato, come tutto l' Apoſtolato. Ma pari ancora, io dimando, l' uno e l' altro nelle prerogative accidentali, in quelle ſpecialmente, che ſpettano al governo e al Primato Eccleſiaſtico?

Quanto anzi più copioſi in queſta parte e più eſpreſſivi ſono i tratti ſcritturali a diſtinzione dell' Apoſtolo Pietro (*b*) ſopra tutti gli altri Apoſtoli! Sì, Pietro principalmente chiamato *la pietra*, *ſu cui ſarebbeſi edificata la Chieſa*; a Pietro commeſſa in particolare la cura *di paſcer gli agnelli e le pecore*, i figli e le madri: a Pietro date diſtintamente *le chiavi del celeſte regno*: Pietro rialzato dalla ſua caduta, *coſtituito confermator de' Fratelli*: Pietro eſpreſſamente fra gli Apoſtoli denominato *il primo*; e il primo datoci anco a vedere più volte nell' eſercizio della più ſoſtanziale autorità Eccleſiaſtica... E queſti ſon eſſi tratti, che dimoſtrino in Pietro eguaglianza, ovvero prelazione? Nè punto giova il ripeterci le altre formole Scritturali, ſonanti eguaglianza: giacchè l' eguaglianza nelle une coſe repugna ella forſe alla prelazione nelle altre?

B 4 3. Odo

(a) *Riflеſſ. II. e ſeg. ſulla Infallibilità del Papa &c.*
(b) *Ivi*.

3. Odo quello, che qui si replica, cioè che le divine parole, le quali sembrano a Pietro favorevoli, sono altramente intese e spiegate da' Santi Padri, come tutt' altro significanti, o tutt' al più dirette a Pietro, qual Rappresentante di tutto il Collegio Apostolico, anzi pure di tutta la Chiesa. E qui si fanno sonare altamente i nomi de' Cipriani, de' Girolami, degli Agostini, e in generale degli altri Padri, e di più Papi eziandio, pel cui consenso sia stabilita come tra gli Apostoli, così tra i Vescovi lor successori la controversa eguaglianza.

Ma l' Avversario, io dimando, si piglia egli gabbo della ignoranza nostra, o pure ignora egli gli altri testi de' Padri medesimi assai più numerosi e più forti, che ci denunziano la superiorità come dell' Apostolo Pietro, così del Vescovo Romano? Testi e contesti, che sono esposti alla publica luce dal Bellarmini, dal Tournely, dal Ballerini, e da tanti altri eruditi Teologi. E il Signor Professore non gli ha egli veduti e ponderati?

Testi e contesti, io ripiglio, in cui come Pietro, così il Papa di lui successore è intitolato (a) *Padre de' Padri, Vescovo di tutti i Cristiani, Pontefice*

(a) *V. Alla Proposta, Cosa è il Papa? Risposta &c. in Bassano p. 26.*

tefice sommo, *Principe de' Sacerdoti*, *Vicario di Cristo in terra*, *Fondamento e Capo visibile della Chiesa*, *Pastor supremo dell' Ovile di Cristo*, *Padre e Dottore di tutti i Cristiani*, *Vescovo della Chiesa universale* ... A qual altro Vescovo son essi dati titoli sì eminenti? Quindi chiamata pure la Chiesa Romana *Principe e Maestra delle altre Chiese* ...

Or a veduta di tante e sì splendide testimonianze ci oppone tuttavia il consenso de' Padri, o il sentimento della Scrittura, come se tutt' altro da quel, che è, fosse de' Padri il parlare, o questo fosse difforme dal parlare della Scrittura medesima! Questa anzi fu sempre la prima universale lor regola, e a tenore di essa come esposta è da loro tra' Vescovi la parità, così esposto n' è pure il Primato, e quindi ancor sono dedotte del Primato le ragioni.

E quali ragioni? L' esempio in prima della Chiesa Ebraica, la quale per ordine divino aveva il suo Primate, o sia Pontefice supremo. E chi non sa, che la Chiesa Ebraica era figura della Chiesa Cristiana? Le figure stesse, in cui dalla divina Scrittura rappresentasi la Chiesa Cristiana, di Casa, di Vigna, di Nave, di Ovile, di Corpo, non son elle tutte figure, che ci esprimono chiaramente un solo Capo e Pastore e Rettore supremo e universale?

La

La ragione però precipua del Primato ella è, affinchè fiavi prefente fempre un Proveditor univerfale nelle urgenze della Chiefa, dove che inforgano, e fiavi maffimamente uno ftabile Mantenitore della Cattolica unità. Su ciò infiftono colla maggior forza que' Padri fteffi, che più pajono al primato contrarj. Quel fanto Vefcovo e Martire Cipriano (a), il qual già diffe tutti gli Apoftoli del pari conforti così di podeftà, come di onore, *Pari confortio præditi honoris & poteftatis*, nel libro medefimo però diftinfe fopra gli altri Pietro, ficcome il folo, fu cui Crifto ha fpecialmente fabbricata la fua Chiefa per dimoftrarne l' unità; *Super illum unum ædificavit Chriftus Ecclefiam fuam .... ut unitatem manifeftaret*.

E guai alla Criftianità, foggiugne il medefimo Cipriano (b), fe non fi riconofce quell' uno Sacerdote e Giudice, che a tempo fa le veci di Crifto, e fe a lui non preftafi ubbidienza! Non altronde nate fono le fcifme e l' erefie infeftatrici della Chiefa: *Neque enim aliunde hæreſes obortæ ſunt, aut natæ ſunt ſchiſmata quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec unus in Eccleſia Sacerdos, & ad tempus judex vice Chriſti cogitatur*.

Il S. Padre e Dottore Girolamo, che oftentafi anch'

(a) *L. de Unitate Ecclefiæ*.
(b) *Epift. 55. ad Cornelium*.

anch' egli fautore della parità sì Apostolica, sì Episcopale, pure con quanta energia egli sostiene (a) l' Apostolico Episcopale Primato! Primato non solo di dignità, ma ancor di podestà tanto necessario, dice egli, che dalla dignità del sommo Sacerdote dipende la salute della Chiesa; al qual Sacerdote se non si attribuisce altresì una podestà eminente e fuori della sorte comune, tante nella Chiesa si faranno le scisme, quanti sono i Sacerdoti: *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exsors quædam & ab omnibus eminens tribuatur potestas, tot in Ecclesia efficientur schismata, quot Sacerdotes*. Tali sono le parole del Santo Dottore contra l' eretico Gioviniano.

E 'l grande Agostino, il qual affermò riferirsi alla Chiesa le parole di distinzione indiritte da Cristo a Pietro, appunto qual Rappresentante della Chiesa medesima, negò egli perciò il Primato di Pietro? Anzi egli dalla rappresentanza stessa espressamente lo inferì (b): *Referuntur ad Ecclesiam, cujus ille agnoscitur in figura gestasse personam propter Primatum, quem habuit*. E ciò a tutta ragione; giacchè in fatti chi è il Rappresentante naturale e legittimo di qualsisia Società, se non se colui, che in dignità e in autorità è il primo?

In as-

(a) *L. 1. in Jovin. n. 26.*
(b) *Enarr. in Psalm.* 108. *& alibi*.

In aſpetto ancor più maeſtoſo ci è dal medeſimo Agoſtino (a) rappreſentato Pietro ; Pietro beato pel cognome , che a lui ne venne dalla pietra fondamentale , ſu cui eretta era la Chieſa , Pietro perciò portante la figura della Chieſa medeſima , e ſoſtenente l' Apoſtolico Principato : *Idem ergo Petrus a petra cognominatus beatus , Eccleſiæ figuram portans , Apoſtolatus Principatum tenens .*

E tal Principato quanto neceſſario alla Chieſa ? Tanto neceſſario , riſponde Agoſtino (*b*) , quanto neceſſaria è l' unità , neceſſario il buon ordine della Società Eccleſiaſtica . Dammi uno , che a tutti preſieda , ed eccoti un popolo , cioè il popolo di Dio : *Da unum , & populus eſt* : togli quell' uno , che tutti univa , ed eccoti una turba ; giacchè la turba che coſa è , ſe non una turbata e diviſa moltitudine : *Tolle unum , & turba eſt . Quid eſt enim turba , niſi multitudo turbata ?...* Tolto in fatti tra' Greci il Papale Primato , centro e vincolo della Cattolica unità , quanta fu ed è non ſolo da gli altri , ma anco fra loro ſteſſi la diviſione !

E tuttavia ci è alcuno , io ſclamo , che dar ci vuole ad intendere , che i Padri generalmente ſono contrarj al Primato sì Apoſtolico , sì Epiſcopale ! E con-

(a) *Serm. 76. alias 13. de Verbis Domini .*
(b) *Serm. 15. de Verbis Domini .*

E contrarj particolarmente i Cipriani, i Girolami, gli Agoftini!.. Egli ci deę credere altutto fconfiderati o ciechi, che non veggiamo pure ciò che fta efpofto alla più chiara luce del Sole.

Vi fono però in que' Padri, egli dirà, efpreffioni affai chiare e forti per l'eguaglianza intera così tra' Vefcovi, come tra gli Apoftoli ad efclufione di ogni Primato... Ma errato, io grido, è colui, che piglia tali efpreffioni così alla groffa e nella prima fuperficie. Oltrechè non vede egli l'orribile rovinofa contraddizione, in cui da lui mettonfi i Santi Padri, e con effi le divine Scritture? In alcuni luoghi eguaglianza intera, in altri luoghi Primato non folo di onore, ma ancora di podeftà; ciò che verrebbe a dire eguaglianza, non eguaglianza, Primato sì, Primato no... Cotefto è il linguaggio, che fi attribuifce a' Maeftri della Chiefa, agli fteffi divini Scrittori! Folleggia anzi colui, che così alla peggio l'una cofa coll'altra confonde.

Io già moftrai, come certa uguaglianza ottimamente può combinarfi con certo Primato. L'un uomo uguale per natura all'altro uomo, l'un Cittadino uguale per Società all'altro Cittadino, ben può egli primeggiare e primeggia di fatto in altre prerogative di altro genere fenza verun'ombra di contraddizione. Così è: l'un uomo di maggior talento e fapere e virtù... l'un Cittadino più auto-

autorevole e più potente, costituito eziandio della Società stessa Giudice, Generale, Principe . . .

Per simil modo ben può essere uguale ogni Apostolo nell' essenza dell' Apostolato, uguale ogni Vescovo nell' essenza del Vescovado, e può nondimeno nella Gerarchia Pietro soprastare ad ogni altro Apostolo; può parimente il Vescovo Romano soprastare ad ogni altro Vescovo. Ed in tal modo eccovi, Signori, come conciliati gli uni tratti della Scrittura cogli altri, così conciliati gli uni cogli altri Padri, e conciliati pur seco que' Padri stessi, che già facevansi nella più brutta maniera seco repugnanti.

Eh distinzioni cavillose sofistiche... Cotesto è, io rispondo, il linguaggio di cotali, che più non sanno che dire, e che rigettano ogni distinzione eziandio più soda, non trovando altro scampo alla loro sconfitta, che nella più grassa confusione. Di questa vergogninsi essi piuttosto, di questa, io ripeto, che turpissima in se, è di più madre di quella contraddizione dannosa non meno, che mostruosa.

Oltrechè se star si dovesse alla prima apparenza di certe espressioni, che assai si valutano dagli avversarj; di quella e. g. della fratellanza tra Pietro e gli altri Apostoli, tra 'l Romano e gli altri Vescovi, come se ella significasse una pienissima eguaglianza; non riflettono essi, che per tal

ragio-

ragione ugualissimi sarebbono agli Apostoli e a' Vescovi tutti ancor i semplici Fedeli? Giacchè questi ancora quante volte sono da loro chiamati Fratelli e trattati da Fratelli!.. Senzachè i Fratelli stessi, specialmente de' Principi sovrani, anno essi tutti la medesima dignità e autorità?

Ad ogni modo distinguasi il parlare, che della dignità e dell' autorità è proprio, da quello che è proprio della carità e della umiltà. Due caratteri ben distinti in una bella Lettera (a) del santo Papa Gregorio Magno; in vista della qual Lettera lo Storico Fleury (b) saviamente ci avvisa, *Che finchè i Vescovi fanno il lor dovere, S. Gregorio gli tratta da pari; ma ch' egli è superiore a tutti, quando fa d' uopo di correggerli.*

Sul medesimo principio il santo Padre Bernardo ne' Libri della Considerazione (c) che non dice egli al Papa Eugenio III. stato già suo discepolo, per inspirargli umiltà e modestia? A tali detti qualcuno intese bonariamente, che Eugenio in realtà fosse depresso al grado di qualunque Vescovo infimo della Chiesa. Ma intenditor infelice e sconsigliato, il qual anco si arrestò a que' tratti senza passare agli altri, da cui egli sarebbe stato a tutta evidenza chiarito. Giacchè se niuno più depres-

(a) *L. 7. Epist. 65.* (b) *L. 36. Hist. p. 15. 7.*
(c) *L. 2. c. 7. & l. 4.*

depresse il Papa per l'uno riguardo, niuno forse per l'altro riguardo più l'esaltò.

Chi sei tu? sclamò Bernardo (a) tutto pieno di ammirazione rivolto al medesimo Eugenio: *Quis es tu?* Tu sei il gran Sacerdote, il Pontefice sommo, tu il Principe de' Vescovi, tu il solo Pastore di tutti gli altri Pastori: *Sacerdos magnus, summus Pontifex, tu Princeps Episcoporum, Pastorum tu unus omnium es Pastor...*, con quel tanto di più, che ivi agli occhi di tutti sta esposto. E dopo tutto ciò vi si oppone tuttavia il consenso de' Padri, ed anco de' Papi antichi contra il Primato di Pietro, o del Vescovo Romano di lui successore!

Osservisi all'opposto, come conforme agli antichi ancor ogni Papa moderno ad imitazione dell' Uomo-Dio, che dichiarossi (b) venuto in terra a servire, non ad esser servito, piglia egli pure il titolo non solo di Fratello de' Vescovi, ma di servo altresì, e di servo di tutti i servi di Dio; *Servus servorum Dei*. Nè egli prende contegno e linguaggio di maggioranza, se non quando e come dalle circostanze è richiesto l'esercizio della suprema autorità. Quinci ancor deduce forse alcuno ragione contra tale Primato?

4. Re-

(a) L. 2. *de Consid.* c. 2. &c.
(b) *Matth.* c. 20. v. 28.

4. Reftaci però l'antica Tradizione e la pratica Ecclefiaftica, che ftimafi contr'effo vittoriofa. No, fi dice, ne' primi fecoli del Criftianefimo, che i fecoli erano della più pura verità, non fi videro nel Vefcovo Romano fopra gli altri Vefcovi quelle diftinzioni, che poi s'intromifero, di titoli, di vefti, di tante altre fingolarità, come di quefte non fe n'era veduto pure veftigio in Pietro fopra gli altri Apoftoli. Il che ci dimoftra, ch'effi erano tutti veramente pari, e che da pari procedevano fenza ombra pure di Primato. Onde fi raccoglie, che quefto è l'idolo alzato a poco a poco ne' fecoli pofteriori, alzato in parte dall'artificio e dalla impoftura degli uni, in parte dall'ignoranza e dalla fconfideratezza degli altri.

Così parlano, dico io, cotali che fi dilettano di fare fconfiderati e ignoranti gli altri, per moftrarfi effi tanto più avveduti e fcienti. Ma anno effi la cognizione sì piena, che da loro fi vanta, di tutta la più alta antichità Criftiana? E donde attinfero effi tal cognizione? Dai monumenti forfe, che mai non furono, o che certamente mai non fi videro nè da noi, nè da loro? Dai monumenti prodotti dall'animofa lor fantafia?

Sebben che dico io? Le diftinzioni recate dalla Scrittura a favor di Pietro, non fon elle più, che un'ombra di Primato? O dalla fconfiderata ignoranza furon elle dettate le teftimonianze e le

 ragio-

ragioni di Cipriano, di Girolamo, di Agostino?..

Ci si rinfaccia *l'età di mezzo* (*a*), come l'età dell' ignoranza e degli errori: ci si rinfaccian le false Lettere Papali (*b*) publicate da Isidoro a compimento della general illusione. Ma tali Padri e Dottori fioriron essi nella età di mezzo, o da quelle Lettere presero essi la norma? Già io non penso, che a tanto giunga l'ignoranza moderna, che s'intitola scienza.

Che da principio nelle vesti, ne' titoli, negli atti stessi a mala pena si distinguesse Pietro dagli altri Apostoli, a mala pena si distinguesse il Papa dagli altri Vescovi, qual maraviglia? L'umiltà insegnata da Cristo (*c*) *a chi è maggiore, di farsi minore*, nonchè uguale, la semplicità delle persone e de' costumi, la contrarietà de' tempi, la mancanza ancor de' bisogni ricusava allor comunemente tali distinzioni. Le distinzioni, che ora splendono nei nostri Principi, voi non le vedete pure ne' primi Re di Creta, di Sparta, di Roma... E voi perciò negate voi a loro la dignità o l'autorità al lor grado competente?

Le circostanze non sono sempre le medesime: e ciascuno dee pur sapere, che l'antica simplicità più badava alla sostanza, che all'apparenza. Poco

(a) §. 8. *&c.*
(b) §. 35.
(c) *Matth.* c. 20. v. 26.

co importa, che certa apparenza manchi, allora quando la sostanza sussiste sicura nel suo vigore. I bisogni e i tempi critici son quelli, che a poco a poco introducono e moltiplicano ancor l'apparenza per meglio assicurar la sostanza.

Per altro o vi fossero o no tali distinzioni, al certo fino da' primi secoli vi fu il possesso e l'esercizio del Primato di autorità, ognorachè il richiese l'occasione e il bisogno: e i più antichi Papi diedero essi praticamente l'esempio della suddetta regola, che fu poi enunziata dal Magno Gregorio, *di trattar da pari gli altri Vescovi, finchè fanno il lor dovere, ma di esser a tutti superiore, quando bisogni correggergli* erranti, o come che sia prevaricanti.

E ben il seppe Policrate di Efeso con altri Vescovi dell'Asia Minore minacciati di scomunica dal Papa Vittore (*a*), se non ubbidivano al suo Decreto sul giorno della celebrazion della Pasqua: il seppero Cipriano e Firmiliano minacciati dal Papa Stefano (*b*) sul ribattezzamento di quelli, che battezzati erano dagli eretici. E il Papa Lucio non rimise egli nelle lor Sedi S. Atanasio, Paolo di Costantinopoli, Marcello d'Ancira, Asclepa di Gaza, che iniquamente deposti erano da' Vescovi

(a) *v. Ferraris Biblioth. t. 6. Rom. Pont. novus art. p. 762.*
(b) *Ibid.*

ſtovi Orientali?.. Ma come mai e perchè Lucio a tanto ſi avanzò? Per la dignità della ſua Sede, per cui la cura di tutte le altre a lui apparteneva: *Quoniam propter Sedis dignitatem omnium cura ad ipſam pertinebat*: Così lo Storico Sozomeno (*a*), e Socrate con lui.

E per tacer d' altri, il Santo Papa Innocenzo I. eſercitò egli pure la giuriſdizione ſulle Chieſe dell' Affrica, della Spagna, dell' Illirico, delle Gallie, come ne fanno fede le ſteſſe di lui Epiſtole. E a ciò forſe reclamarono gli altri Veſcovi, come ad iniqua uſurpazione? Anzi ne' casi ſtraordinarj veggonsi ſoggiacer riſpettoſi all'autorità Papale nonchè gli altri Veſcovi (*b*), ancor i Patriarchi dell' Oriente. E come no, eſſendo già univerſalmente riconoſciuta nella più ſplendida forma la verità del Primato della Chieſa Romana? Verità eſpreſſamente dichiarata dalla Univerſità Epiſcopale nel I. Concilio Niceno (*c*): *Eccleſia Romana ſemper habuit Primatum*: la qual dichiarazione vedeſi rammentata e ratificata ancor dal Concilio Calcedoneſe (*d*).

Dico più: agli ſteſſi generali Concilj, tenuti eziandio nel più geloſo Oriente, chi ebbe la preſiden-

(a) L. 3. *Hiſt. c.* 8. *&c.*
(b) *v. Fleury. l.* 25. *Hiſt. p.* 47.
(c) *v. Ferraris ibid. art.* 2. *Papa n.* 75.
(d) *Ibidem.*

fidenza ? Odasi uno de' più grandi avversarj del nome Papale, Teodoro di Cappadocia, il qual insieme co' suoi fautori publicamente confessò (*a*), che a' quattro primi Concilj generali avea preseduto il Papa nel mezzo de' suoi Legati e Vicarj. *Così gli Orientali*, soggiugne il Fleury (*b*), *allora non punto dubitavano, che i Papi pel mezzo de' Vicarj loro avessero preseduto a tutti i Concilj Ecumenici*. Qual testimonio, dico io, più splendido e più irrepugnabile del Papale Primato ? Conforme all' Episcopale consenso anche l' Imperador Giustiniano (*c*) in lettera sua al Papa Giovanni II. non dubita di chiamar *il Papa Capo di tutti i Vescovi*...

Contuttociò dirassi egli nuovo, io ripiglio, tale Primato, o dirassi ad esso contraria la pratica e la Tradizione Ecclesiastica ? Ma Dio buono ! donde si raccorrà ella tal pratica e Tradizione, se non dagli atti di autorità più solenni, e dalle dichiarazioni de' Concilj massimamente universali, ed anco de' maggiori Principi, che rappresentano il popolo de' Fedeli ? Or tutte queste cose, come ognun vede, concorrono a favore del Primato Papale, e concorrono fino da' secoli più antichi e per santità e per dottrina sacra più fiorenti.

(a) *v. Fleury l. 33. Hist. p. 474.*
(b) *Ivi.*
(c) *v. Fleury l. 31. Hist. p. 341.*

A che dunque ci si gitta sì importunamente in viso *l'età di mezzo* in un colle lettere d'Isidoro? Tal era ella forse l'età de' Vittori e de' Lucj?., E dalla scuola d'Isidoro eran essi venuti i Cipriani e i Girolami e gli Agostini e gl'Innocenzi e gli stessi primi generali Concilj? Guardisi di grazia un po' meglio, che la cosa non vada anzi tutto al rovescio, e che si spacci per nuovo ciò, ch'è antico, per antico ciò, che è nuovo, per frivolo ciò, che è sodo, per sodo ciò, che è frivolo, pel frutto della più fina scienza ciò, ch'è l'effetto della più crassa ignoranza.

L'opinione del Primato non potè certamente trarre l'origine da quelle false Lettere tanto ad essa posteriori. A miglior ragione dirassi piuttosto, che l'illusore o illuso Isidoro dalla general persuasione già ab antico tra' Cattolici predominante del Primato Papale abbia preso motivo e coraggio di spacciar le sue Lettere per farsi il merito della confermazione autentica, e forse ancor dell'ampliazione del già stabilito Primato.

Che se poi Fozio con altri Greci contra il Primato medesimo si rivoltò, che ne potete voi inferire? Forse ch'egli meglio veggente e più coraggioso abbattesse quell'idol vano, che dalla superstiziosa cecità o vigliaccheria era elevato? Inganno, miei Signori, grossissimo inganno. Mirate anzi voi, quanto tarda fu la Foziana rivol-

tura

cura: nel secol nono (*a*), che può dirsi il principio *della età di mezzo*, che s' intitola l' età della vile e cieca ignoranza.

E poi da' rivoltosi si piglierà egli il discernimento del diritto vero dal falso? Falso dunque anche il diritto dell' ottimo Davide al trono d' Israele, benchè diritto dato da Dio stesso (*b*); giacchè contra Davide quanti si rivoltarono (*c*)! Rivoltati furiosamente gli stessi di lui Figliuoli... Niuno certamente men degno di fede, che Fozio a se incoerente e contraddittorio; mentrechè costui intruso nella Patriarcal Sede di Costantinopoli, e deposto da' Vescovi della Provincia, non era egli da prima ricorso col suo Competitore al Papa Niccolò (*d*), come a Giudice supremo, per essere nella Sede rimesso? Nè poi egli contra 'l medesimo Papa rivoltossi, se non perchè lo sentì contrario alle sue ambiziose e inique pretensioni. All' impugnazion dunque del Primato che giova l' attentato di Fozio?

Fozio fu anzi condannato egli stesso nonchè dagli altri Vescovi, ancor da' suoi stessi Greci (*e*); condannato da tutto l' Ecumenico Concilio VIII.

 nel-

(a) *v. Fleury l. 50. Hist. p. 5. &c.*
(b) *L. 1. Reg. c. 16. &c.*
(c) *L. 2. Reg. c. 15. & l. 3. c. 1. v. 15. &c.*
(d) *v. Fleury l. 50. Hist. p. 10. &c.*
(e) *Ivi.*

nella ſteſſa Greca Metropoli; condannato io dico, e depoſto e anatematizzato. E ſe il Cerulario con altri Greci rinnovò dipoi il Foziano attentato, non incorſe anch'egli la medeſima ſorte? Dov'è dunque del Romano la novità e la vanità erronea, che tanto leggiermente ſi oſtentava? E a tal fine che vaglion elle le falſe Lettere d'Iſidoro, che non eran tampoco tra'Greci ricevute?

Anzi a veduta di tutte le coſe ſopra memorate a mala pena ritroveraſſi altro Primato o Principato in terra, al cui favore concorrano tante e tali pruove di autorità e di ragioni. Primieramente il più giuſto titolo primitivo, l'elezione cioè e la volontà dello ſteſſo divino Fondatore e Legislatore della Chieſa Criſtiana. Indi la natura ſteſſa di queſta Chieſa, biſognoſa di vincolo univerſale e di Capo ſupremo ſempre preſente per l'unità perpetua e per ogni altra neceſſaria providenza. E tale titolo e biſogno riconoſciuto nella forma più autentica e più ſolenne da' più grandi Perſonaggi, da'SS. Padri, da' Veſcovi, da' Veſcovili Concilj, da' Principi, da tutta in ſomma l'univerſità Eccleſiaſtica. Poſſeſſo poi di tal Primato il più antico e univerſale e perpetuo; onde ancora con ſingolar cura da' primi tempi infino ai noſtri ſi è ſempre conſervata de' Papi la ſerie, qual uno dei diſtintivi più inſigni della vera Chieſa di Criſto.

Nè

Nè a tutto ciò verun contrasto fatto, se non se forse momentaneo per qualche particolare querela, o fatto assai tardi da' nemici della medesima Chiesa; contrasto però incoerente, volubile, dannoso, riprovato sempre dalla università de' Vescovi e de' Fedeli. Dove rinvenite voi in altra parte concorrenti tante prove sì forti e sì luminose?

E non ostante tutto ciò l' opinione di tal Primato si critica singolarmente, qual opinione nuova, frivola, erronea! e qual vano fantoccio si deride e si rigetta lo stesso Primato! Così ci detta egli il buon senso e la retta ragione? Oltrechè ingiuria è cotesta non solo a' Teologi di tal Primato sostenitori, ma ancor a' Vescovi e a' Principi e a' popoli, ingiuria gravissima, come se essi fossero di cervello scemo, o fantastico; e di più cattivissimo pericoloso esempio: concioffiachè in tal guisa qual è il Primato, quale il diritto profano o sacro, che non si possa con eguale od anche con maggior forza impugnare? Deh a ciò facciano seria riflessione gl' impugnatori non meno, che i loro favoritori!

5. Lo stesso Sig. Eibel riflettendo, come io credo, all' una o all' altra cosa, pare che entrasse in qualche diffidenza de' primi suoi pensamenti; e di fatto s' induce poi a concedere alcune prerogative al Vescovo Romano (*a*). Ma quali prero-

(a) §. 18.

rogative? e a quale riguardo? A riguardo di Roma imperial Città dominante, la cui Sede Vescovile vuol esser distinta dalle altre, come distinte pur sono le Sedi di Vienna, di Parigi, di Madrid ...

E quanto a Pietro, intitolato già dalla prima antichità Principe degli Apostoli, Sì, risponde pur compiacente il Sig. Professore (a), *Principe degli Apostoli Pietro*, come Platone si chiama *il Principe de' Filosofi* per certa singolar eccellenza; ritenuto però sempre il punto sostanziale della controversia, che uguale fosse nell'autorità ogni Apostolo, come uguale ogni Vescovo (b), ogni Vescovo parimente *Vicario di Cristo*.

Oh quante cose, io sclamo, s'involgono in coteste poche parole! Ma soddisfanno esse alle autorità e alle ragioni sopraddette? O piuttosto son elle assai bisognose di schiarimento? Attenti, miei Signori. In prima, che alle Sedi delle Città Imperiali e Reali convengano alcune prerogative Ecclesiastiche, anch'io di buon grado il concedo, acciocchè alla civile meglio corrisponda l'ecclesiastica dignità. In fatti a ciò condiscese ordinariamente la Chiesa: e se ne vede l'esempio comprovato dal gran Concilio Calcedonese per rispetto della Sede Co-

(a) §. 17.
(b) §. 15.

Coſtantinopolitana, dappoichè Coſtantinopoli divenuta era la Sede dell' Impero.

Queſta però è forſe ragion valevole pel Primato di tutta la Chieſa? Ragione, che valer non ſi fece generalmente nè men per le Chieſe nazionali e provinciali, per non iſpogliare de' pregi antichi le Sedi, che ne ſtavano in poſſeſſo. Di fatto furon eſſi trasferiti i Patriarcati di Aleſſandria, o di Antiochia?... Ora penſate voi, ſe ragion tale deggia valere pel Primato univerſale! Queſto, che è il Centro perpetuo della Cattolica unità, no certo, eſſer non deve sì mobile e sì diviſibile, come è l' Impero civile.

In realtà Coſtantinopoli ſteſſa, o quello Imperadore, o il detto Concilio preteſe egli pure, che là ſi trasferiſſe il Primato Romano? Nulla meno; nè pur parola di ciò: anzi eſpreſſamente ſi cercò ſolo, che il Veſcovo di Coſtantinopoli aveſſe in dignità il ſecondo luogo dopo il Romano. Come dunque il Romano Primato ſi fa tutto dipendere dalla Sede Imperiale?

Coteſta ſi fu l' immaginazion poſteriore della Greca ſciſmatica ambizione. Ma immaginazion irrazionale; concioſſiachè l'Uomo Dio, nel dare a Pietro il Primato, ebbe egli riguardo alla imperiale Città? Follia il penſarlo: di ciò non appariſce il menomiſſimo indizio. Tutt'all'oppoſito voi vedete Pietro or qua, or là, dove dai biſo-

gni

gni della Chiesa è chiamato; indi fissato in Antiochia, Città fiorente bensì per Cristiana Religione; ma ivi quale trovate voi a que' giorni Impero eminente?

Che se Pietro di là passò alla grande Roma a fissarvi la sua primaria Sede, già il dissi altrove (*a*), che il motivo ne fu non già la dignità imperiale, che allor era nimica, ma bensì la Romana opportunità per la gente immensa, che ivi abitava, e che vi concorreva da tutte parti. E ciò fece Pietro, affinchè da quella Roma, che la sentina era di tutti gli errori e di tutti i vizj, più prontamente diffonder si potesse da per tutto, come c'insegna il gran Papa S. Leone (*b*), il magistero delle divine verità e virtù. Qual motivo più degno di quel Personaggio, che fin da' primi tempi s'intitolò *il Principe degli Apostoli*, per dover essere anco ne'suoi Successori il propagatore precipuo della Chiesa Cristiana e il più fermo sostenitore.

6. Ma come *Principe degli Apostoli* Pietro? Titolo senza realtà, risponde il celebre Autore (*c*), come *Principe de' Filosofi* è intitolato Platone, non già per verun'autorità, ch' egli avesse sopra gli altri Filosofi, ma solamente per certa sua atti-

(a) *v. Rifl. IV. Sulla Infallibilità del Papa p. 78. &c.*
(b) *Serm. 1. de SS. Apost. Petro & Paulo.*
(c) §. 17.

attività ed eccellenza ſingolare, per cui egli ſi diſtingueva dagli altri, e ſopra gli altri s'innalzava. Il perchè da altri ci ſi contrappone ancor l' Apoſtolo Paolo, chiamato egli pure *Principe degli Apoſtoli* appunto per la ſingolare attività ed eccellenza, non già per veruno ſingolare diritto, che foſſe a lui conferito dall' Uomo-Dio.

All' obbiezione in fatti già ſi riſpoſe (*a*), che tutt' altramente l'uno dall'altro è chiamato Principe; Principe cioè a dire Paolo per la ſola ragione qui detta; ſe pure non vuolſi data da Dio a Paolo qualche autorità ſtraordinaria, come a Mosè; autorità, che in lui cominciaſſe e finiſſe: giacchè di fatto chi mai in tal autorità a Paolo ſucceſſe, o preteſe pur di ſuccedere? Nè del Principato o ſia del Primato di Paolo parlano pure le divine Scritture; nè tanto ſovente, nè con tanta enfaſi ne parlano i SS. Padri, nè quaſi mai eſſi ne parlano, ſe non congiuntamente con Pietro, di cui egli era degniſſimo cooperatore.

Laddove del Principato di Pietro, ſimile a quel di Aronne, già ſi è moſtrato, quanto più frequente e più eſpreſſivo ſia il parlare de' Padri e delle Scritture ſteſſe, cioè come di Principato, che non è ſolo di virtù eccellente, ma che premio è ancora di quella eccellente virtù e fede (*b*), per cui Pie-

(a) *v. Rifleſſ. II. ſulla Infall. del Papa p.* 35. *&c.*
(b) *Matth. c.* 16. *v.* 15. *&c.*

Pietro fu il primo a riconoscere e a confessare la Deità del Figlio dell' uomo; e per cui questo Uomo-Dio chiamò Pietro beato; e lo costituì pietra fondamentale della sua Chiesa, inespugnabile alle potenze infernali, e perpetuo Centro della Ecclesiastica unità, dando perciò a lui e a' successori di lui le chiavi del celeste Regno, colla piena podestà di ligare e di sciogliere in terra qualunque cosa, che legata pure e sciolta conseguentemente sarebbe lassù nel cielo: *Beatus es Simon Bar-jona, quia caro & sanguis non revelavit tibi ... & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam ....*

È tal Principato si dirà essere semplicemente, come quel di Platone? Così dunque si fa insulto alla nostra credulità! Su via, ci si dica per coerenza, quali di Platone siano i perpetui successori, quali le chiavi, quale la podestà di sciorre e di legare nella filosofica o Republica o Monarchia, e quale di tutto ciò l'efficacia e l' influenza nell' antica e nella moderna Filosofia...

A toccare con mano di tali baje la vanità basta confrontar ciò, che in questa parte ci dicono i Filosofi di Platone, con ciò che i SS. Padri diconci di Pietro e dei successori di lui, come di questi ne mostrino la serie non mai interrotta, come ne implorino nelle urgenze il soccorso, come ne venerino i decreti ... Alla conservazione della Cattolica unità e integrità altro ci vuole, che

che il fantasma del Principato Platonico, da cui tocchi non sentonsi nè obbligati nè manco i più divoti Platonici Filosofi. In fatti cotesto Principato valse egli mai a impedire o a riparare la filosofica rovina? ...

Ben mostra di avere ciò sentito lo stesso Signor Eibel là (*a*), dove avendo esaltata al sommo l'autorità de' Vescovi, a cui nè l'Arcivescovo proprio, nè il Papa possa porre alcun impedimento o limite, vi pone egli stesso questa condizione (*b*): *Purchè* (essi Vescovi) *non deviino dalla umiltà, dalla Fede, e dalla Morale alla salute necessaria...*

Or bene, io ripiglio, quando avvenisse sì tristo caso, che alcuni Vescovi diviassero realmente da cose tanto essenziali, quanto sono la Fede e la Morale Evangelica, e che cambiati ben anco di Pastori in lupi, come già i Fotini, i Macedonj, i Nestorj, attendessero non già a nutrire, ma ad avvelenare i loro greggi; allora così il Papa, come l'Arcivescovo avrebb'egli podestà di porre a tai Vescovi limite e impedimento?

Così certamente ci significa del Sig. Eibel il discorso. E come no, io soggiungo, se egli non è da se stesso discorde, e se non vuole concessa a' più

(a) §. 20.
(b) *Ivi*.

più funesti attentati la libertà, nonchè l' impunità? Giacchè il ricorso in tali casi a' Concilj massimamente universali rimedio sarebbe ahi quanto malagevole e tardivo! Come se tu in morbo epidemico adunar dovessi a consulta anco i soli Medici dell' Europa...

Podestà dunque in tali casi al Papa di limitare e d'impedire l'operazion Vescovile. Ma questa podestà come si combina ella poi col Principato Platonico? Principato meramente ideale e verbale, che frenar non potrebbe nè meno il più meschino nocevole filosofastro. Tutt'altro pertanto è il Principato o sia Primato dato da Cristo a Pietro e al Successore di Pietro, come tutt'altro è il Cristianesimo, che il Platonismo. Primato non sol d'idea, ma anche di realtà, nè solo di ordine e di onore, ma ancor di autorità e di giurisdizione; come l'Avversario dall'evidenza della verità è costretto infine a confessare, sì, se non vuole sproveduta la Chiesa del presentaneo efficace rimedio alle necessità più urgenti di essa in occasione principalmente di scisme e di eresie.

Ora io all' Autor nostro dimando, se quell'autorità e giurisdizione, che per lui in tali casi compete al Papa, competa parimente a qualsivoglia altro Vescovo, al Vescovo e. g. di Meaux su quel di Bobbio, o al Vescovo di Bobbio su quel di Meaux, quando l'uno o l'altro erri e pecchi in

cose

cose eziandio tanto essenziali. No, il saggio Autore non dirà mai tale stravaganza, che moverebbe le risa del mondo Cristiano. Ecco dunque da lui stesso riconosciuta nel Papa un' autorità, che ad ogni altro Vescovo non è comune.

E se in quelle essenziali cose peccasse, io proseguo, l' Arcivescovo, il Primate, il Patriarca; da chi potrebb' egli esser limitato o impedito? Da Vescovo qualunque? Od anco l'un Patriarca dall' altro? Il Patriarca di Alessandria da quello di Antiochia?... Stravaganze, io ripeto, tutte stravaganze ridicole: giacchè qual autorità ha egli l'uno sull'altro?

Tal autorità non riconoscesi dal Signor Eibel, senonchè nell'Arcivescovo sui Vescovi suggetti, e nel Papa su qualunque Vescovo. Nè di fatto si può assegnar altri, che il Papa, che soprastia a certi Vescovi, e specialmente a' Patriarchi. A tenor dunque di tal discorso al Papa solo compete un' autorità tanto estesa, quanto estesa è la Chiesa Cattolica, potendovi essere in ogni parte di essa Vescovi in quel modo erranti e peccanti; autorità in oltre tanto grande, che basti a reprimere il peccato e l' errore; sicchè salva ne sia la medesima Chiesa, che è il regno di Cristo in terra. E quindi eccoci visibilmente dedotta l'autorità piena non meno, che universale, che del Primato è propria; e però anche singolarmente l' Apostolo

D Pie-

Pietro e il Papa di lui successore è intitolato *Vicario di Cristo* .

7. Ma qui ci aspettava l' Autore (*a*) per farci rimprovero, che da noi si appropri al Vescovo Romano quel titolo, che è comune ad ogni altro Vescovo giusta il sentimento de' SS. Ignazio, Ambrogio, Basilio, Agostino... e ancor di molti antichi e nuovi Concilj... E chi può negare, io rispondo, la comunanza così di questo, come di molti altri titoli? Questo noi pure non di raro l'udiamo dato solennemente dalla Chiesa (*b*) agli Apostoli in generale, celebrati quali Vicarj della grand' opera dell' Uomo-Dio, Presidenti e Pastori della divina Chiesa: *Quos operis tui Vicarios, eidem contulisti praeesse Pastores* ...

Come pertanto dubitarne de' Vescovi successori degli Apostoli? Gli Apostoli sottentrati a fare le funzioni e le veci di Cristo, dappoichè egli dalla terra si partì: nella mancanza degli Apostoli sottentrati i Vescovi a fare le medesime veci. Come dunque i Vescovi altresì non si chiameranno essi a tutta ragione *Vicarj di Cristo*? Conciossiachè da qual altra cosa, se non dal fare le veci, vien egli il nome di Vicario?

Ma non è questo, Signor mio, il punto critico

(a) §. 15.
(b) *v. Missale Rom. Praefat. Apost.*

co e decisivo: no, non si cerchi di fare a noi illusione con certa generalità di vocaboli estesi o ristretti ad arbitrio. *Vicarj di Cristo* sono anch'essi in giusto senso i Parrochi, i Predicatori, anco i semplici Preti; giacchè questi, ancora non fanno essi le veci di Cristo, offerendo, se non altro, il divin Sacrificio? Ma perciò son essi *Vicarj di Cristo* al modo medesimo, che sono i Vescovi?

Se alcuno così parlasse, reclamerebbe tutto sdegnato, come io penso, il nostro Autore, e abuso, egli griderebbe, abuso enorme di tal vocabolo. Come? *Vicario di Cristo* del pari, che un Vescovo, qualsisia Pretazzuolo tanto più nelle sue veci limitato!.. E ben giusto sarebbe, io dico, il richiamo, se in tanta differenza pretendesse alcuno dedurne tra Prete e Vescovo una intiera uguaglianza. E che? Non v' ha egli verun divario tra l'esser Vicario in una cosa, o Vicario in cento, Vicario in una piccola terra, o Vicario in ampio paese?

Ora dia egli qui l'Autore risposta coerente: Qualsisia Vescovo è egli del pari *Vicario di Cristo*, che il Vescovo di Roma, o sia il Papa? Ed è forse una medesima cosa l'esser Vicario di Cristo in una Diocesi, ed esserlo in tutta, quanto essa è vasta, la Chiesa Cattolica? Questo è, Signore, il punto, da cui dipende la decisione della nostra controversia. Rispondasi pertanto: in tut-

ta questa Chiesa i Vicarj universali, la cui autorità a tutte cose e a tutte persone si estenda, quanti e quali sono? Un solo, già ce 'l disse il sopraccitato S. Cipriano: *Unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus Judex vice Christi cogitatur*.

Uno pure, come sopra ci disse il grande Agostino, uno che soprastia a tutti gli altri, affinchè in tutta la moltitudine si conservi la Cattolica unità. *Da unum*... E quest' uno qual è? Il succeffor di S. Pietro, il Vescovo Romano, il Papa; come parimente da' Padri e da' Concilj sopra si è udito; e così tutta ad una voce risponde la Chiesa di Cristo. Come dunque, io chieggo, a Vicario tale si pareggiano gli altri Vicarj tanto minori? Non vede egli l' Avversario, che in tal modo pareggiar si potrebbono a' loro Vescovi i Parrochi e i Preti subordinati? E così i Vescovi medesimi dall' un lato malamente elevati, sarian dall' altro vie peggio depressi.

Non neghiam noi contuttociò, che ogni Vescovo possa in qualche vero senso chiamarsi Vicario generale di Cristo, in quanto anche a lui appartiene, *la sollecitudine di tutte le Chiese* (a), come già ci significò, di se parlando l' Apostolo Paolo; e principalmente questa gli appartiene, allora-

(a) *II. ad Cor. c.* 11. *v.* 28.

lorachè egli è adunato a generale Concilio: giacchè ivi resiede la generale autorità Ecclesiastica, di cui ogni Vescovo è partecipe, per provedere generalmente agli Ecclesiastici bisogni.

Ma vuoi tu perciò pareggiare l'uno Vicariato all'altro, l'uno all'altro Vicario, quello che come membro tiene una sola parte di tale autorità, a questo che come Capo ne tiene la plenitudine? Sei dunque tu in questo genere sì cattivo misuratore? Così per te sarà stato pari al Console Romano qualsisia Cittadino, poichè questo ancora in molti generali affari avea il diritto di dare il suo suffragio... Noi abbiamo pur udito qui sopra, che il Papa fino da' primi tempi ebbe agli stessi generali Concilj la presidenza...

8. Da ciò, che si è detto del titolo *di Vicario di Cristo*, traggasi la facile conghiettura di quel, che dire si debba degli altri titoli, stati già così al sommo, come all'infimo Vescovo comuni; comuni però non nella medesima forza ed estensione; come è parimente tra noi il titolo di Principe, titolo di significato oh quanto diverso secondo la diversità de' Personaggi, a cui si applica! Nè penso io già, che tutti si facciano Principi Platonici.

E finalmente raccolga egli con maggior esattezza il Signor Eibel ciò, che di Pietro al confronto degli altri Apostoli ci ha detto la divina Scrit-

tura, e ciò che di Pietro medesimo e del Papa di lui Successore al confronto degli altri Vescovi ci ha detto il consenso de' Santi Padri, e la Tradizione e la Storia e la pratica Ecclesiastica, ed anco la ragione della necessaria Ecclesiastica unità e providenza: sì, tutto ciò raccolga, e decida egli stesso, quale delle due opinioni qui controverse sia l'antica, quale la nuova, quale la soda, quale la frivola, quale utile, quale nociva, quale nata dalla vera scienza Ecclesiastica, quale prodotta dalla mondana presuntuosa ignoranza; se tale sia l'opinione, che afferma il Primato Papale, ovvero quella, che il niega. Da qual parte stanno, io chieggo, non già le chiacchere più ariose, ma le autorità più fededegne, i fatti più autentici, le ragioni più convincenti?

II. Sebbene che dico io, ch'egli ne decida? Questa del Primato Papale è forse mera opinione teologica, su cui libero sia ad ogni Cattolico tener la parte, ch'ei vuole, e quella, ch'ei vuole, rigettare? E in tal controversia è stato egli spettator indifferente il Corpo Episcopale? Spettatrice indifferente tutta la Chiesa Cattolica? s'inganna, alla grossa s'inganna, chi così pensa; e qui guardisi anch'egli di grazia il Signor Professore di non pigliare lo scambio.

1. L'indifferenza Episcopale Ecclesiastica è solo su certi punti spettanti a tal Primato, cioè a di-

re

re su certe misure dell' autorità di esso su gli altri Vescovi, e sulle Chiese loro particolari; misure, che dagli uni un po' più si allargano, dagli altri un po' più si ristringono, in maniera però, che sempre sia proveduto bastevolmente alla unità e alla incolumità Ecclesiastica.

Indifferenza altresì sulla controversia circa il Capo de' Vescovi e tutto il loro Corpo, circa il Papa e 'l Concilio universale, qualora sorga tra loro contrarietà di pareri e di sentimenti; se debba prevalere il Papa al Concilio, o il Concilio al Papa, il Capo al Corpo, o il Corpo al Capo. Su tali quistioni menaronsi già grandi rumori nelle Scuole Cattoliche, e sono tuttavia in lite fra loro Italiani, Francesi, Spagnuoli, Tedeschi... ma senza pregiudicio della Cattolica unità: nè però vi reclama la Chiesa, Madre comune, appunto perchè trattasi di mere opinioni oscure e dubbie, alcune delle quali in oltre da noi mostraronsi (*a*) speculative piuttosto, che pratiche, nè perciò degne di così caldi impegni.

Son queste forse le opinioni, su cui piglia partito il Signor Eibel, massimamente pareggiando al Papa ed anco preferendo tutto il Corpo Episcopale? Dichiarisi egli meglio, e su ciò tenga

 pu-

(a) v. *Rifless. XXV. Sulla Podestà della vera Chiesa Crist.*

pure l'opinione, che più gli è in grado, e la contraria rigetti, purchè lo faccia in modo discreto: ci ostenti egli ancora più Papi (a), benchè legittimamente eletti, pure da questo e da quel generale Concilio deposti.

A lui riuscirà bensì difficile al sommo il recar pruova certa di tal deposizione, che sì facilmente si asserisce, posto che l'elezione stessa fosse generalmente certa e notoria. Giacchè vana cosa qui sarebbe il ricorrer a' tempi oscuri e ambigui degli scismi e degli antipapi. Di ciò tuttavia io non sono punto voglioso di litigare; nè cotesta è la questione, di cui ora tra noi si tratta, e in cui è interessata la nostra Religione.

2. Si tratta di sapere, se ciascun Vescovo abbia di per se la medesima autorità, che il Papa, ovvero se il Papa sia superiore a ciascun altro, e superiore per diritto divino: trattasi in somma della sostanza stessa del Primato Episcopale ed Ecclesiastico. E questa stimasi cosa di mera opinione da un celebre Professore di Diritto Canonico e di Ecclesiastica Storia! Ciò è, che in molti desta la sdegnosa maraviglia.

E molto più al vedere, come egli rigetti tale Primato, qual opinione non solo umana, ma novella ancora ed erronea, e faccia tutti i Vescovi del

(a) §. 18,

del tutto pari fra loro, tutti egualmente Papi e Paſtori ſupremi nella loro Dioceſi e nella Chieſa di Criſto... Poſſibile, che nella trattazione di Storia tale e di tale Diritto egli non ſiaſi ſcontrato mai in verun documento, che della qualità della coſa lo abbia chiarito!

Lo ſteſſo Sciſma de' Greci, notorio a tutto il mondo Criſtiano, ben poteva certificare il celebre Profeſſore, che qui non ſi tratta di ſola opinione. Concioſſiachè da qual coſa fu egli originato quel grande ſciſma alla Chieſa sì luttuoſo? Tutta la Storia lo dice, ch' eſſo originato fu dalla negazione appunto di quel Primato, che or al Papa ſi contende. E ciaſcuno ſa, che nella Chieſa Cattolica non ſi fa mai ſciſma, vero ſciſma, per coſa ſolamente opinabile. In coſe tali ognuno ſente, dice, ſcrive ciò, che più gli aggrada, ſenza pregiudicio della Cattolica unità.

Come dunque all' udir la negazione di tale Primato la Chieſa Cattolica tutta ſi riſentì, reclamò, minacciò? E vedendo ſu tal negazione oſtinata la Greca preſunzione, ella procedè alle ſcomuniche eziandio e agli anatemi? Ben manifeſto ſegno è queſto, che la Chieſa medeſima generalmente riconoſceva tal Primato non già qual ſemplice opinion teologica, ma qual certa dogmatica verità.

3. E tal verità donde ſi deduce ella? Tutti lo

ſan-

ſanno, dalla divina parola, a noi traſmeſſa dall' Apoſtolica Scrittura e Tradizione, e dal conſenſo de' Padri atteſtata: giacchè quali altri ſono i fonti e i canali, onde ſi derivano le verità dogmatiche della fede Criſtiana? E qui ora l' Avverſario ci obbietta contra 'l Primato la Scrittura, la Tradizione, i Padri! Preſume forſe alcuno di eſſerne Conoſcitore e interprete migliore, che l' Univerſità Eccleſiaſtica? Egli moſtrerebbeſi groſſamente errato negli ſteſſi Cattolici principj.

E avvertaſi, miei Signori, che coi Greci non trattavaſi di un Primato, che foſſe di jus ſolamente umano, derivato dall' umano Impero e dalla Imperiale Città; giacchè coſa ſolamente umana è ella baſtevol principio di verità dogmatica, che è divina? Ma trattavaſi di Primato di jus divino, fondato ſul divino teſtimonio, onde ne riſulti dogma di divina fede. E avvertaſi pure, che allor ſi trattava non già di Primato di ſolo onore e ordine a ſimiglianza del Platonico, ma di Primato di autorità eziandio e di giuriſdizione, qual mezzo neceſſario al divino fine ſopraddetto di provedere alle neceſſità urgenti della Chieſa, e ſopra tutto di conſervare la Cattolica unità.

Per lo che tanto più creſce la maraviglia, come mai uomo dotto ed erudito nelle coſe Eccleſiaſtiche abbia potuto rigettar tale Primato, quale fantoccio alla Scrittura, alla Tradizione, al conſen-

fenfo de' Padri contrario, Donde mai ciò? Travede egli tutto a rovefcio, o fi lufinga di fare a noi travedere il bianco per nero, e 'l nero per bianco?

4. E ciò maffimamente dopo la sì folenne definizione dogmatica del Concilio Ecumenico di Firenze. Odafi efpreffa fedelmente nella noftra lingua la definizione fteffa, quale nella Seffione X. di tal Concilio fta efpofta agli occhi di tutto il mondo: *Noi definiamo ancora, che la Sede Apoftolica, e il Pontefice Romano ha il Primato fu tutta la terra; ch' egli è il fucceffor di S. Pietro Principe degli Apoftoli, il vero Vicario di Gesù Crifto, il Capo di tutta la Chiefa, il Padre e 'l Maeftro di tutti i Criftiani; e che Gesù Crifto ha data a lui nella perfona di Pietro la podeftà di pafcere e di reggere e di governare la Chiefa Cattolica e univerfale con piena podeftà...*

Ora che rifponde egli qui, io dimando, il Signor Eibel? Egli qui vede efpreffa colla maggiore chiarezza ogni cofa, che fopra è ftata tra noi dibattuta. Rifponde egli forfe, che una controverfia in tal modo definita da un Concilio Ecumenico fia una mera opinione? Anzi pure un' opinione erronea, nata nell' età della ignoranza, fomentata dal pregiudicio e dalla paffione, contraria al confenfo de' Padri, contraria alla Tradizione e alla Scrittura divina?..

Oh

Oh Dio! io ſclamo: uomo Cattolico può egli parlare, od anco penſare così! Egli crederaſſi miglior giudice in tali controverſie, che tutta l' univerſità Epiſcopale, aſſiſtita dall' Uomo-Dio! Egli il veritiero, queſta errata per ignoranza o per malizia a ſegno tale, che dato ci abbia un errore dogmatico per dogmatica verità... Se ciò pur foſſe poſſibile, dove ſaremmo noi? Dove e quale ſarebbe la Chieſa ſteſſa di Criſto? Ella ſarebbe anzi la Sinagoga di Satana, dove non più ſaria diſcernevole l' opinione dal dogma, non diſcernevole la verità divina dall' error umano e diabolico; ciechi condotti da ciechi,..

Ah no, Signori, non poſſiamo pur ſoſpettare, che tale del Signor Eibel ſia il penſiere! Penſiere troppo empio e ingiurioſo non ſolo a tutto l' Epiſcopato, e a tutta la Chieſa Cattolica, ma ancor al divino di lei Autore, il quale promiſe di eſſerne perpetuo aſſiſtente (*a*): *Ecce ego vobiſcum ſum omnibus diebus...* La divina verità della Scrittura e della Tradizione non ſi può anzi meglio raccorre da altra parte, che dal conſenſo de' SS. Padri, nè queſto meglio ſi può raccorre altronde, che dal conſenſo de' Veſcovi ne' Concilj Ecumenici.

5. Le circoſtanze poi ſteſſe del Concilio Fioren-

(a) *Matth. c.* 28. *v.* 20.

rentino in modo ancor più fingolare concorrono a fmentire le dette obbiezioni. Imperocchè tali circoftanze eran elle favorevoli, ovvero contrarie al Papale Primato? Contrariffime; e ad efferne pienamente convinto, bafta non effer del tutto ignaro di quella Storia (a).

Tale Primato era l' obbietto primario, per cui adunato era il gran Concilio ad iftanza del Greco Imperadore; obbietto perciò, a cui più intenti erano i comuni ftudj e penfieri, ficchè meno eravi aperto l' adito alla fconfiderazione e alla nefcienza. Col fior de' Latini ivi raccolto era il flore de' Prelati Greci per terminare la gran controverfia, che già da gran tempo teneva divifo l' Oriente dall' Occidente.

Di tal controverfia giudici fupremi erano i Vefcovi fteffi, i quali nella propia caufa dovevan decidere, fe effi avevano un Capo e un Superiore dato da Dio nella perfona del Vefcovo di Roma, che Papa fi appella, ovvero fe tutti erano eguali tra loro e independenti. Qual fituazione per effi più critica e più fdrucciolofa? Tanto più, che i Greci erano già prevenuti in gran parte e altresì fortemente impegnati a favore della loro independenza.

Ora fe il Papale Primato è, come dicefi, quel fimu-

(a) *v. Il Continuator del Fleury l.* 108. *Hift. &c.*

ſimulacro (*a*) di grande apparenza, ma a piè di creta, alzato dall'ignoranza, dalla impoſtura, dalla paſſione, in circoſtanze tali doveva egli eſſere a chius'occhi adorato e incenſato da tutti, o non anzi da tutti ſcoperto per quel, che è, ſchernito, percoſſo, atterrato? Così certamente voleva la ragione anco in pena della paſſata illuſione; e la paſſione ſteſſa avrebbe preſtata la focoſa mano all'atterramento dell'errore dogmatico, e al rialzamento della dogmatica verità.

Contuttociò in quelle circoſtanze l'eſito delle tante eſamine e deliberazioni qual fu? Quale de' Veſcovi Latini e Greci l'unanime diffinitiva ſentenza? Queſta ſi è or ora veduta da noi; ſentenza, per cui più, che mai ſi è rafforzato e illuſtrato il Primato medeſimo, qual Primato di piena podeſtà e di diritto altutto divino. E pure ci verrà alcuno tuttavia dicendo, che tal Primato è mera opinione, opinione ben anco erronea, contr'a cui ſta il conſenſo de' Padri, e la Tradizione e la Scrittura divina!.. Ma dove ſiam noi? io ſclamo di nuovo più che mai ſtupefatto: dov'è la naturale ragione, ſe non la Criſtiana Religione?

Sì l'una, che l'altra ci ſtringe all'oppoſto a confeſſare, che indubitabile dunque a ſtabilimento di tale Primato è il conſenſo de' Padri, indubitabile

(a) *Dan. c. 2. v. 31. &c.*

bile la divina parola a viva voce e pel mezzo de' Libri santi a noi dagli Apostoli tramandata, indubitabile la credenza e la pratica perpetua della Chiesa Cattolica. Giacchè l' una regola della nostra fede può ella esser difforme dall' altra? Può ella esser difforme da se stessa la divina verità?

6. Non erronea opinione pertanto, ma vero dogma Cattolico è il Primato Papale: e guai a chiunque ardisca di sentire in cuor suo, nonchè di parlare in contrario! *Chi è di contrario sentimento, cioè che posson dirsi più Papi, o che ciascun Vescovo nella sua Diocesi è Papa, o Pastor supremo uguale al Papa, costui erra nella fede e nella unità della Chiesa contra questo articolo, & unam Sanctam Ecclesiam...* Così il gran Cancellier di Parigi il dotto Gersone (*a*): e con quelli del Cancellier Parigino confronti egli i suoi detti il Professor Viennese: gli confronti molto più coi detti dell' Assemblea del Clero Gallicano nell' anno 1681. (*b*) anch' essa affermante, *Che il Papa tiene tra noi il Primato d' autorità e di giurisdizione, conferito a lui da Cristo nella persona di Pietro. Chi dissentisse da questa verità, sarebbe scismatico, anzi ancor eretico.*

Ora comprend' egli finalmente l' Oppositore, da qual

(a) *L. de infall. Papæ Consid.* 8.
(b) *v. Tournely t.* 5. *de Eccl. art.* 2.

qual parte sia la verità dogmatica, da qual parte il dogmatico errore? Da qual parte sia per conseguente il consenso de' Padri e la Tradizione Ecclesiastica e la divina Scrittura? Tutto ciò è necessariamente fra se connesso e conforme; e conforme a tutto ciò è necessariamente la definizione dogmatica di ogni Concilio Ecumenico, qual è il Fiorentino. Nè a ciò può contraddire, se non chi contraddice agli stessi Cattolici principj.

A maggior evidenza si aggiunga, che alla definizione del Concilio Fiorentino vi fu il consenso più universale, che desiderare si possa, il consenso prima de' Greci co' Latini (*a*), poi degli Armeni (*b*), poi de' Giacobiti (*c*), poi de' Siri (*d*), e infine de' Caldei di Cipro (*e*) e de' Maroniti. Dove si troverà egli sì moltiplice consenso di coloro eziandio, che prima dissentivano?

7. Ma ciò, che più rileva, si è, che 'l Fiorentino non fu pure in tale consenso il primo duce, ma fu anzi seguace de' Concilj più antichi, come egli stesso espressamente se ne dichiara nelle ultime parole, con cui egli chiude la soprallegata sua definizione. Odansi elle, e cedasi in fine a tanta au-

(a) *v. Il Continuator del Fleury l.* 108. *Hist.*
(b) *Ivi n.* 103.
(c) *Ivi n.* 161. *&c.*
(d) *Ivi l.* 109, *n.* 89.
(e) *Ivi.*

autorità: *Come contiensi ancor negli Atti de' Concilj Ecumenici, e ne' sacri Canoni.*

Di fatto oltre al Concilio di Sardica (*a*) assertore del Primato Papale, già si erano in favore di questo dichiarati i soprallodati Concilj Niceno I. e Calcedonese; anzi pure tutti i primi Concilj Ecumenici, stati sommessi, come vedemmo, alla Papale presidenza. E conforme al Fiorentino mostrossi il Concilio di Trento non solo sommesso anch' egli, ma di più in espressi termini affermante (*b*) *la suprema podestà commessa al Papa su tutta la Chiesa...*

Qual dubbio dunque più ci rimane per dover riconoscere tale Primato, qual verissimo dogma Cattolico, purchè Cattolici siamo noi stessi? Dinanzi a tanta luce non son elle tutte oggimai svanite, qual fumo, le obbiezioni addotte, o che addurre si possono contra sì patente verità? Alcuni nondimeno ci ostentano con molta franchezza grandi Teologi, che a tal Primato repugnano; ci ostentano pur repugnante il Clero Gallicano, repugnanti molto più i Greci, che si disdissero del loro consenso; ci ostentano infine i sentimenti degli stessi generali Concilj di Costanza e di Basilea. Ma veggiam noi in poche parole, quanto vagliano coresti vapori incontr' al Sole.

E 8. In

(a) *v. Rifless. III. sulla infall. del Papa p.* 56.
(b) *Sess.* 14. *de Pœnit. c.* 7.

8. In prima grandi Teologi. Ma quali sono, dico io, cotesti Teologi sì grandi, che possano stare a petto alla università de' Vescovi, successori degli Apostoli, con cui promise di esser sempre l'Uomo-Dio, principalmente nel dogmatico Magistero? (a) *Ecce ego vobiscum sum...* E poi tali Teologi son essi grandi più di fama e di partito, che di valore? Cotal grandezza poco ci muove. Che se molto valenti son essi d'ingegno e di sapere, è da guardare ancora, se essi sieno d'intera fede incorrotta.

Certamente il Sorbonico Dottore Tournely (b) senza esitazione e senza eccezione ci attesta, *Che tutti i Teologi Cattolici consentono nel Primato non sol di onore e di ordine, ma ancora di giurisdizione e di autorità*. Che dunque fanno a noi, io ripiglio, cotali altri, che Teologi non sono, nè fanno quel, che si dicono, o che non sono Cattolici? Stiansi essi coi Wicleff, cogli Hus, coi Richer... condannati dalla Chiesa, quali scismatici ed eretici. Costoro anzi ci ributtano, e ci fanno orrore.

9. Chi poi ci oppone il Clero Gallicano, affè egli mostra di mal conoscerlo. Se si parlasse solamente di qualche limitazione apposta al Primato sui

(a) *Matth. c.* 28. *v.* 20.
(b) *v. De Eccles. Quaest.* 5. *art.* 2. *p.* 314.

sui punti sopraccennati, controversi tra' Cattolici, nè mai dogmaticamente definiti; oh questo sì è vero verissimo! Ma tal limitazione che fa ella al fatto, trattandosi di cose accidentali, incerte, opinabili? Qualora però si tocchi del Primato la sostanza riconosciuta da' Concilj e definita, quale anzi altro Clero sempre mai si mostrò di essa sostenitor più zelante?

Le contrarie proposizioni del suddetto Richer furono pur esse condannate da due Concilj Gallicani (a) non solo come *false*, *erronee*, *scandalose*, ma come *scismatiche ancora ed eretiche*. E abbiamo qui sopra udita la general Assemblea del Clero medesimo decidere parimente, che scismatico sarebbe, anzi pur eretico, chi dissentisse da tal verità, cioè che il Papa sopra noi tenga il Primato di autorità e di giurisdizione da Cristo a lui conferito nella persona dell' Apostolo Pietro: *Qui ab hac veritate dissentiret, schismaticus, imo & hæreticus esset*. Quale sia dunque l' impugnator del Primato Papale, che a' Francesi ricorra, per dover all' opposto soggiacere egli stesso a sì terribile condanna?

10. Se parlasi de' Greci, è vero pur troppo, che molti di loro indi a poco del lor consenso si

(a) *v. Tournely, De Eccl. quæst. 5. art. 2.*

difdiffero, e rialzaron la bandiera della diffenfione. Ma da ciò qual confeguenza? La volubilità Greca pregiudica ella forfe alla immobile validità del fopraddetto sì generale decifivo confenfo? Anche la perfidia Ariana fi rivoltò contra la decifione Nicena: e perciò reftò ella men valida e ferma tal decifione?

Che fe i Greci nuovamente rivoltaronfi contra tale Primato, furono ancor nuovamente fcomunicati dalla Chiefa Cattolica, come fcifmatici, ed eretici eziandio; nè mai furono riaccettati da lei al materno feno, prima che dichiarati fi foffero nella forma più autentica docili e fommeffi al Primato medefimo. A quefto pertanto dalla rivoltura qual pregiudicio? Quante anzi furono le rivolture, altrettante poffono dirfi in tutta verità le confermazioni fempre più fode e immutabili sì della decifione Conciliare, sì del Primato Pontificio.

11. Peggio poi di gran lunga la sbaglia chiunque alla definizione Fiorentina contrappone i fentimenti od anco i decreti de' Concilj generali di Coftanza e di Bafilea. E che? Concilj dunque contrarj a Concilj, decreti contrarj a decreti, decifioni anco dogmatiche contrarie a dogmatiche decifioni! Dove fiam noi? Tutta dunque per terra la Conciliare dogmatica infallibilità; fvanite le fteffe promeffe fatte dall' Uomo-Dio alla fua Chiefa; e in quefta per confeguente fpalancata la por-

porta a tutti gli errori. Chi non s' inorridifce a tanta moftruofità?

Ma tutta qui la colpa è dell' ignaro Oppofitore, che di tai Concilj non ne conofce fenonchè una minima fuperficie. I due di Coftanza e di Bafilea ebbero affare, come tutti fanno, con Papi incerti e controverfi, con Antipapi gli uni in guerra cogli altri, per cui fi fomentava non folo il difordine, ma una fpecie ancora di fcifma nella Chiefa Cattolica. Qual maraviglia pertanto, che contra il Primato di tali Papi e Antipapi que' Concilj procedeffero più alla libera? Quello sì era un fantoccio, formato dalle diverfe fazioni, atto folamente a perpetuare le divifioni. E i detti Concilj dovevan eglino rifpettarlo?

Oltrechè nel feno de' Concilj medefimi ardevano fimilmente fazioni tali, che rifonar facevano i lor fentimenti particolari, quai fentimenti od anche decreti univerfali. Donde alcuni femidotti pigliano e danno cagione di groffi sbagli. La miglior Teologia anzi ci avvifa, che tali Concilj non furono pure approvati nè accettati in ogni lor parte dalla Univerfità Epifcopale ed Ecclefiaftica, ma in quella parte folamente, che feriva le riconofciute ferpeggianti erefie.

Allora quando però ivi fi trattò del Primato, che compete alla Chiefa Romana tra le altre Chiefe, e che perciò compete al vero Papa, Vefcovo

 legi-

legittimo di essa fra gli altri Vescovi, quale ne fu il giudicio del Concilio Costanziese? Gli Atti stessi del Concilio vel dicono. A lui si denunziò la proposizione del famoso Wicleff, che negava soltanto esser necessario alla salute il creder la Chiesa Romana fra le altre Chiese suprema: *Non est de necessitate salutis credere, Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias (a).*

Di tal proposizione che ne pensan essi gli Avversarj? Ella parrà loro anche troppo modesta, nonchè verissima e discretissima. E pure che ne giudicò egli il Concilio? L'approvò egli forse, o almeno qual semplice opinione la trasandò? Inganno, Signori: egli anzi di unanime consenso la condannò, qual errore dogmatico. E di tal condanna qual è la conseguenza evidente? Ella è, che dunque tal Primato è verità dogmatica, verità rivelata da Dio, verità di fede necessaria alla salute. Che si può egli dire di più?

E a dispetto di tanta evidenza ci si oppone tuttavia il Concilio Costanziese! Condannato egli piuttosto insieme col Wicleff, e maggiormente che 'l Wicleff chiunque non solo nieghi la necessità di credere tal Primato, ma di questo nieghi eziandio la verità... Nè dopo ciò ci è pur bisogno di fare parola del Concilio di Basilea, il quale approvò appieno e confermò quello di Costanza.

(a) *v. Ferraris Biblioth. t. 6. art. 2. Papa p. 39.*

za. Pare anzi, che amendue questi Concilj abbiano spianata più da presso la via a quel di Firenze, condannando essi l' errore contrario a quella verità dogmatica, cui il Fiorentino prese poi a stabilire più splendidamente colla sua dogmatica definizione. E posto ciò qual obbiezione più resta, che meriti la nostra attenzione?

12. Dalle cose fin qua ragionate invincibilmente anzi si conchiude, che il Primato Papale non è semplice opinion teologica, che da uom Cattolico si possa ad arbitrio affermar o negare, nonchè opinion nuova, vana, erronea, che degna sia di scherno e di dispetto. Tutta l'erronea vanità e novità è all' opposto propria dell' opinione negativa di tal Primato. L'affermativa è anzi certa indubitabile verità dogmatica così antica, come è la Cristiana Religione; verità a noi trasmessa dalla divina apostolica Scrittura e Tradizione, accertata dal consenso de' SS. Padri, confermata dalle decisioni de' Concilj particolari e generali, avvalorata dalla pratica perpetua della Chiesa.

Tutte pertanto le autorità e le ragioni recate in contrario, quantunque si gonfino e si millantino, non altro sono in realtà, che frivole dicerie ed apparenze. E quali però saranno le conseguenze indi dedotte? Ognuno sel può di leggieri figurare. Qual è il seme, tal è la pianta; e qual è la pianta, tali ne sono i frutti; sicchè non è pur

bifognevole altro difcorfo. Nientedimeno fcorriam noi per ordine e quafi come di volo le confeguenze fteffe, fgombrandone dovunque mai fparfa foffe l'ingannofa illufione. Tale fgombramento verrà anch'effo a dilucidar vie meglio lo ftabilito principio.

PAR-

PARTE II.

Sulle conseguenze del Primato, che toccano i Vescovi.

Quante e quali sono coteste conseguenze, che ci si oppongono! Conseguenze, che diconsi assurde, inique, nocive, altrettante soperchierie all' Episcopato, altrettanti disordini e pregiudicj alla Chiesa di Cristo. Io già altrove mi dichiarai, che mia intenzione mai non è stata di giustificare, nonchè di canonizzare tutto ciò, che facciasi da ciascun Papa, e dalla Curia o Corte Romana, come se ivi regnasse l' impeccabilità, nè mai di là uscisse decreto nè atto alcuno, che dettato non fosse dalla rettitudine e dalla sapienza. Lungi da noi sì folle adulazione. Possiam noi pure aver piena contezza di tutto quello, che colà si faccia? O Roma è ella forse la Città e la Regia celeste, dove adito non vi sia in verun genere ad errore, o a delitto?

1. Ma se tale non è il concetto, che aver si debba del Papa, e di quelli, che gli stanno d' attorno; sia egli perciò lecito a ciascuno l' aguzzar contra loro la lingua critica e il satirico dente? Cattivo esempio di animosità a tutti i sudditi contra

tra i lor fopraftanti. Concioffiachè qual è in terra il Principe o il magiftrato fovrano, che gloriare fi poffa di effer infallibile ed impeccabile, e di avere preffo di fe perfone, che non deviino giammai dalla regola della ragione e della virtù? E contuttociò faravvi alcuno sì impudente, che ardifca di fare al Magiftrato o al Principe il proceffo fulle leggi, fui decreti, fui coftumi, fu gli atti, che ufcirono da' lor tribunali? Guai a colui, che a tanto fi avanzaffe col fuo ardimento!

Ciò fia conceffo folamente a chiunque il voglia, contra il fommo Pontefice, contra il Capo della Chiefa Criftiana, contra il comune Padre e Paftore, contra l' univerfal Vicario di Gesù Crifto (giacchè tale fi è veduto effer il Papa), e altresì contra tutti gli uffiziali, che lo circondano, facendo ancor fu lui ricadere tutte le lor turpitudini. Così forfe c' infegna la retta ragione, nonchè la più fanta Religione?

Il lume della ragione, l'amor della Religione, dirà il Signor Eibel, è quello appunto, che ci obbliga a parlare contra i tanti abufi e difordini da Roma introdotti ad onta dell' Epifcopato, a danno di tutta la Criftianità... Nè io dubito punto delle rette di lui intenzioni: ma potrei in prima a lui dimandare, fe egli abbia tutti a fondo penetrati e fchiariti i fatti e i diritti, fu cui egli efercita la cenfura. Indi potrei dimandargli, fe

egli credesi ne' suoi giudicj infallibile. Quante cose anco nella civile Società ci pajono ingiuste o assurde o dannose, che a uomini di vista più lunga, più penetrante, più comprensiva tutt' altre appariscono!

2. Alcerto tutto è per terra l' antecedente, su cui si fonda il suo discorso; e quel Primato, ch' egli si figurò, qual castello in aria, eretto dall' ignoranza o dalla malizia, si è mostrato esser più reale, più solido, più sussistente, che qualunque altro Principato; giacchè quello è stabilito dallo stesso Uomo-Dio, fondamento perpetuo della perpetua Chiesa Cristiana. E sciagurato colui, che non riconosce tale Primato, o da esso si divide! *Scismatico è costui ed eretico*, come sopra abbiam veduto, diviso dal Capo, diviso dal Corpo della Chiesa Cristiana, diviso da Cristo stesso, che costituì quel Primato centro di tutta la Cattolica unità.

Ora stando inalterabile e inconcusso il Primato medesimo, dove vanno elle a finire le tante conseguenze, che dalla insussistenza di esso egli ne deduce? Coteste sono in realtà i meri castelli in aria, fondate sulla falsa supposizione, appunto come se io figurandomi tutto aereo il gran Castello di Milano, pensassi di atterrarne con pochi soffi le torri, le cortine, le muraglie... Anzi aereo, mi direbbe la gente, è il tuo cervello, che non di-

difcerne la folidità dell' edificio e delle parti di effo anneffe e conneffe, refiftenti eziandio al ferro e al fuoco.

In circoftanze cotanto fimili, venga egli, dico anch' io, il noftro Autore alla pruova delle fue confeguenze. Le ragioni, ch' egli apporta contra i punti da lui combattuti, quanto vaglion elle al fuo intendimento? Ragioni tali riduconfi quafi tutte all' effer nuove molte cofe da' Papi introdotte, ignote alla più fanta antichità, e che perciò chiamanfi nuove foperchierie, gravofe a' Vefcovi, e ingiuriofe alla Vefcovile autorità.

3. Ma Signore, quante novità parimente in ogni governo civile, e fotto qualunque civile Primato! Ad effere di ciò accertato, bafta della Storia una lieve tintura. E sì, che nè pur quefte novità non fono tutte a' Sudditi onorifiche e gioconde. Nondimeno ofate voi chiamarle gravofe e ingiuriofe foperchierie? Ve ne guardi il cielo! ne pagherebbe il fio cotal arditezza. Come dunque in tal afpetto odiofo rapprefentanfi tutte le novità, che fi veggono fotto il Primato Ecclefiaftico? Ah! coftì apparifce mifura a mifura, e differente l' una dall' altra bilancia. Dov' è, miei Signori, l' equità? Forfechè non è fopravvenuta ancor alla Chiefa Criftiana novità di circoftanze, onde a lei pure fia ftata efpediente, ed anche neceffaria novità di provedimenti? Ben nuovo farebbe egli nelle

cofe

cose Ecclesiastiche, chi giudicasse rea o erronea ogni Ecclesiastica novità.

Ogni provedimento nuovo è forse contrario alla divina instituzione e volontà? Così non può pensare, se non la sconsideratezza o l' ignoranza più grossolana. Nel torrente dell' umana volubilità può ella starsi immobile l' Ecclesiastica antichità? Non vedete voi nella Storia Evangelica alcuni provedimenti nuovi dati dagli stessi Apostoli ne' nuovi incontri e bisogni?

Ci sono, sì, nella Chiesa di Dio molte cose non mai in verun tempo variabili; e tali sono le cose essenziali, volute dall' Uomo-Dio perpetue ed inconcusse. E in queste vedete voi la menoma variazione intrusa dal Papale Primato? Signori no: voi lo potete dire, ma nol potrete provare giammai: mere ciance da spacciarsi dalla prosontuosa animosità alla ignorante credulità; ma non mai pruova convincente.

Quanto alle altre cose, che punto essenziali non sono, qual è il sì autorevole Antiquario, il qual presuma di vietarci ogni novità? Novità però, io dico, saggia, discreta, utile alla Chiesa e a' Fedeli... ma come può ella esser tale, voi dite, la novità, di cui ora si parla, se ella è anzi nociva all' Episcopale autorità e dignità?... Voi lo dite, io ripiglio, ch' ella è nociva; ma sapete voi bene quel, che vi dite? Prima di venire alle partico-

ticolarità oppofteci, non ci rincrefca di fare un' altra offervazion generale.

4. Le nuove cofe, che ora fon criticate, furon elle generalmente inftituite da' Papi con difpotica autorità, a difpetto del giudicio e del volere de' Vefcovi? Su, rifpondete: le pruove pel sì alcerto vi mancano: e io quafi quafi vi sfido a produrne anche una fola di tali cofe, che ben fi dimoftri in tal modo inftituita. Tutta all'oppofto l'Ecclefiaftica Storia più avverata vi dimoftra, efferfi tali cofe inftituite generalmente di confenfo de' Vefcovi, non poche eziandio a loro iftanza.

Sì, io ripeto, l'inftituzione di effe fatta da Concilj Epifcopali anco Ecumenici, o almeno ella da quefti riveduta e richiamata ad efame, ancor modificata talvolta, ove fi fcorgeffe eccefſo, e fempre dentro i giufti limiti approvata. Di ciò non ne abbiam noi i più fplendidi recenti efempi nello fteffo Concilio di Trento? Legganlo effi confideratamente i Signori Oppofitori, e infieme riflettano, come in tai Concilj è predominante l'Epifcopale confenfo, nè mai a quefto manca il favore di molti Principi.

Nulladimeno qui, là fi alzan Cenfori, che in aria di zelo vanno dicendo a' Vefcovi: Oibò, voi la facefte brutta: per ignoranza o per codardia voi vi lafciafte ufurpar dal Vefcovo Romano o me-

o menomare almeno i vostri diritti dativi da Dio, e dal vostro stato inalienabili. Su via, or finalmente ravveduti scotetevi, mettete le mani all' opera, ricuperate il tanto, che avete sì malamente perduto...

Tal è in realtà il discorso, che tiensi all' Assemblea più illuminata e più veneranda, che sia nella Chiesa di Cristo, qual è l'assemblea de' Vescovi; il discorso, che tiensi, da chi si mostra de' Vescovi più zeloso fautore! Che dobbiam noi pensarne? E' forse qualche Angelo della luce, che scenda ora dal cielo a sgombrare le tenebre Episcopali? O è piuttosto l'Angelo delle tenebre, che dal basso ci scorga per ottenebrare l' Episcopal luce, e per seminar la divisione nel campo stesso della unità, e per tutta rovesciare l' Ecclesiastica Gerarchia?...

No, tale non può essere il disegno di un Cattolico Professore. Egli dee bensì riflettere cautamente, che quantunque dotto ed erudito egli sia, pure non ha l' esperienza, che anno i Vescovi, dei tanti scabrosi affari in ogni genere occorrenti, e delle providenze ad essi più opportune. Che direbbesi egli di un gran Filosofo, fosse pur egli un Galileo, un Cartesio, un Newton, il qual inesperto nelle cose civili prescriver volesse a' primi Ministri di Stato la norma del civil reggimento? Vanne tu, gli sarebbe risposto, a ponderar meglio

glio le tue idee, e l'universal Attrazione . , . .

Questo riflesso vaglia anche per noi, miei Signori, affinchè più larghe del nostro nido non distendiamo le penne, e volendo noi fare da sovrani regolatori della Chiesa, non ci rendiamo sovranamente ridicoli. Nondimeno però a nostro maggior chiarimento scorriamo secondo l'ordine del nostro Autore le opposte particolarità.

I. *De' Cardinali*.

LA prima, che ci si affaccia, è l'autorità de' Cardinali (*a*) elevata sopra quella de' Vescovi. Che disordine! Questa d'instituzione divina, quella d'instituzione Papale: e pure alla Vescovile va innanzi la Cardinalizia. Il Papa va forse egli stesso innanzi all' Uomo-Dio? ... Ma si accheti egli l' Oppositore non bene informato. L' opposizione è già altrove (*b*) prevenuta e sciolta. Ivi si mostrò, che l' autorità Cardinalizia è di altro genere, che la Vescovile; questa sacramentale e divina per pascere le proprie gregge; quella Papale ed Ecclesiastica pel governo di tutta la Chiesa.

Perciò il Collegio de' Cardinali si assomigliò al Senato instituito per consiglio di Jettro dal Legislato-

(a) §. 11.
(b) *v. Rifleff. XXIII. Sulla Podestà della vera Chiesa p. 409. &c.*

latore Mosè (*a*) pel governo appunto generale della Chiefa Ebraica. Qual efempio migliore potevafi egli proporre il Capo della Chiefa Criftiana? D' inftituzione umana era il Senato Mofaico, ma utiliffima, e quafi diffi neceffaria, e però da Dio fteffo efpreffamente approvata (*b*); Senato, che faceva un Ordine diftinto da quello de' Sacerdoti, e da quello ancora, come io credo, de' Principi de' Sacerdoti. E qual maraviglia, ch' egli faceffe ancor la prima figura, allorchè fpecialmente trattavafi delle cofe fpettanti all' univerfale governo? Ora fi applichi al Papale ciò, che fi è detto del Mofaico Senato, e fvanita vedraffi la difficoltà.

Nè già io voglio dire perciò, che nel governo fteffo quello de' Cardinali fia il primo e precipuo Senato della Chiefa Criftiana. Signori no: tal è anzi il Concilio generale de' Vefcovi, il qual decide tutti i maggiori affari Ecclefiaftici. Tra' Cardinali fteffi non tengon egli ordinariamente il primo luogo que' Cardinali, che infieme fon Vefcovi? Oltrechè i Cardinali tutti all' Epifcopato foggiacciono, foggiacendo al Vefcovo Romano, che degli altri Vefcovi è il Capo e 'l Rapprefentante,

Ma il general Concilio Epifcopale, quantunque Senato Ecclefiaftico fupremo, pur è Senato ftraordi-

F

(a) *Ex d. c.* 18. *v.* 14. *&* *c.* 24. *v.* 1. *&c.*
(b) *Numer. c.* 11. *v.* 17. *&c.*

dinario. Conciossiachè può egli starsi sempre adunato? O può in ogni urgenza tosto adunarsi? Ognun vede se ciò è compossibile coi tanti Pastorali officj, che tengono i Vescovi avvinti alle loro Diocesi. Nè posson pure in altra guisa consultarsi facilmente i Vescovi così dispersi, come sono, in tutte le parti dell' Universo.

Bene sta dunque, che in loro vece siavi l' altro Senato, che ben può chiamarsi ordinario, de' Cardinali, una gran parte de' quali sta sempre al fianco del primo Vescovo, per assisterlo col consiglio e coll' opera. E i membri di tal Senato non meritan essi nella Chiesa una singolar distinzione? Lo stesso aspetto della Società civile, ove ben si consideri, di ciò ne persuade. I Vescovi alcerto non vi repugnano. Vi repugnerà, chi Vescovo non è, e non richiesto nè voluto si farà egli de' Vescovi procuratore? Di tal bizzarria qual giudicio ne porta egli lo stesso Signor Eibel?

II. *Della Dateria*.

Eccoci in secondo luogo e in aspetto peggiore *la Dateria* (a), *cioè quella Cancelleria della Corte Romana, alla quale si ha ricorso per le Prebende Ecclesiastiche, Pensioni, Dispense* ... E quale

(a) §. 12.

quale ci vien ella rapprefentata dal Signor profeffore? Qual prole legittima (a) dell'antico Simone, cognominato il Mago, imitatrice della paterna facrilega Simonia, venditrice cioè a contanti di quelle facre cofe, di cui l'antico padre voleva farfi compratore, giufta l'efpreffione dell'Apoftolo Pietro, che ne fu condannatore (b): *Pecunia tua tecum fit in perditionem: quoniam donum Dei exiftimafti pecunia poffideri*.

A tal rifguardo quanti ancora frizzi pungenti contra 'l Papa in un bizzarro difcorfo (c), inditto al medefimo Pietro!.. E che debbo io rifpondere? io, che non conofco tal Cancelleria, fe non di fama. Sebbene io dubito forte, che meglio non la conofca l'Oppofitore. E pur egli fa, e dee fapere, quanto la fama comunemente fia mal informata delle cofe, di cui ella parla, e quanto ancora ella fia menzognera: ficchè non v'è al mondo tribunale retto, che ful folo di lei atteftato ofi dare fentenza fpecialmente condannatoria.

Come dunque moftra egli il Signor Eibel di dare alla fama sì piena fede? Egli Dottore del Canonico diritto ne faccia prima a quella Cancelleria il giuridico proceffo, e poi ne pronunzj

F 2 la

(a) *Ivi*.
(b) *Act. Apoft. c.* 8. *v.* 20.
(c) §. 12.

la legittima ſentenza . Io privo delle accertate notizie neceſſarie non ardiſco parlare nè pro , nè contro : bensì l' umanità e l' equità ci obbliga a non giudicar veruno reo , maſſimamente de' delitti enormi , prima che queſti ſieno a tutta certezza provati .

Di tali pruove di diritto e di fatto debb' eſſerne fornito appieno , principalmente chi ſi fa giudice della cauſa . Egli qui deve ſapere , che Simonia non è ogni denajo , che diaſi o ricevaſi a cagione di coſa ſacra : altramente Simonia peſſima ſarebbe quel piccol denajo , che giornalmente ſi dà , e ſi riceve per la Meſſa : giacchè qual coſa più ſacroſanta , che il divino Sacrificio ? Ma tutti ſanno , che queſto danaruzzo non ſi dà , nè ſi riceve , qual prezzo di sì gran dono divino (nel che conſiſte il delitto dell' empio Simone , a lui rinfacciato dall' Apoſtolo Pietro , *Quoniam donum Dei exiſtimaſti pecunia poſſideri*) ; ma ſolamente qual ricompenſa dell' opera e della fatica umana ; ricompenſa , di cui è giudicato degno dallo ſteſſo Uomo-Dio ogni ſacro Miniſtro (*a*) : *Dignus eſt enim operarius mercede ſua* .

E per tal opera e fatica non meritan eſſi nulla coloro , che dì e notte lavorano nella Cancelleria Romana ? Tanto più , ch' eſſi dovettero ancora con

(a) *Luc. c.* 10. *v.* 7.

con grandi studj abilitarsi a tali ufficj... Qui si scherza liberamente, e si satireggia: ma, Signor mio, uno scherzo, e una satira è ella una pruova concludente? Ben si sa, che è cosa increscevole il dovere metter fuori qualche somma notabile. Ma che? Per l'opera propria appena vi è mai ricompensa, che basti: all' opposto per nulla si valuta l' opera altrui. Tal è il dettame della non parziale equità!..

Nè perciò io pretendo di giustificar tutti i membri di quella Cancelleria, che a me cogniti non sono. E ben può essérvisi intruso più di un simone sacrilego: ma può egli veruno venirne alla infamatoria condanna, se non ne ha egli in mano la prova convincente? D' infamia sarà notato dal Publico il condannatore stesso, come temerario calunniatore.

Peggiore fia poi, assai peggiore l' attentato di levarsi colla censura dalla Cancelleria Romana al Romano Primate, come se egli fosse complice di tutti i sacrilegj, che in essa si commettono, o s' immaginano commessi. E che? Son essi incolpati generalmente i Principi di tutte le reità commesse nelle Cancellerie loro? Giacchè non credo esserci veruno sì ignaro, o sì parziale, che pensi esser queste gli asili della innocenza, sola essendo la Cancelleria Papale il ricovero della sacrilega trufferia.

Il Soprastante ben può farsi colpevole dei reati de' suoi Uffiziali, se egli sopra loro non invigila, e non vede ciò, che può e deve vedere, o se vedendo non vi provede con quella efficacia, che alla qualità della cosa e al suo poter corrisponde. Quanti di fatto, e quali sono i rimproveri e i gastighi tremendi vibrati da Dio contra i Soprastanti o dormigliosi e trascurati, o codardi e conniventi! ... Ma tale è forse provato il Papa, onde a lui si convengano le satiriche punture? Le pruove finor non si veggono. Ritengan dunque i calabroni anch' essi i velenosi lor pungiglioni.

III. *Delle esenzioni de' Frati*.

PAsso alla terza obbiezione, cioè a quelle, che chiamansi (a) esenzioni de' Frati, le quali rappresentansi, come altrettante violazioni de' Vescovili diritti. Ma cotesta rappresentanza è fondata sul supposto già mostratosi falso, che nullo sia il Primato Papale. Rovesciato questo fondamento, a terra è pure il critico edificio. In realtà chi tien nella Chiesa il Primato, quale sopra si è veduto, non solo di ordine e di onore, ma ancor di autorità e di giurisdizione, non può egli esen-

(a) §. 21. e 35.

esentare alcuni dalla giurisdizione ordinaria del Vescovo, qualora ciò persuadano giuste e gravi cagioni? Non pratica egli forse il medesimo in varj casi anco il Primato civile? E chi a questo ne fa rimbrotto o querela?

Perchè dunque, io ripiglio, nol potrà fare similmente ancor il Primate Ecclesiastico? Potrà un Vescovo esentar alcuni dal propio Parroco; non potrà il Papa esentare parimente alcuni dal propio Vescovo?.. Ah! si replica, tali esenti sono divisi dal Vescovo medesimo; e tal divisione era riguardata dalla sacra Antichità, come una specie di scisma ereticale... Ciance, io rispondo: giacchè la semplice esenzione è forse una divisione? Ben ne siamo lontani.

Esenti sono molti Principi dal Parroco del luogo, dov'essi risiedono; e perciò son essi dal Parroco divisi? Alcuni Principi son esenti altresì dal Vescovo lor Diocesano o Metropolitano, per torre ogni seme di funesta dissensione, che suscitar si potesse nell'esercizio della sacra autorità; e perciò son essi da tal Vescovo divisi? Ciance, io ripeto, vanissime ciance. Immensa è la distanza dall'esenzione alla divisione. Unito anzi a' Vescovi è, chiunque è unito al Capo de' Vescovi, che è il centro della Cattolica unità. L'esenzione giova piuttosto in certe circostanze a impedir la divisione, che nascer potrebbe da' recipro-

 ci

ci urti e contrasti nelle giornaliere occorrenze.

Quanti pur sono, io soggiungo, i Vescovi stessi pria suggetti, e poi fatti esenti gli uni dagli altri! Contuttociò chi mai gli dirà gli uni dagli altri divisi? Tutti anzi subordinati e uniti al loro Capo, tutti per conseguente uniti ancora tra loro. Forsechè uniti non sono anch' essi al Capo medesimo gli altri esenti? E perciò non sono anch' essi per tal mezzo uniti non solo a' Vescovi lor Diocesani, ma a tutto ancora il Corpo de' Vescovi e de' Fedeli? Giacchè tal Capo già si è mostrato essere della unità il Centro universale. A che dunque più si parla di divisione?

Gridasi nondimeno, che dall' esenzione fratesca è troppo ristretta l' autorità Vescovile. Oltrechè quali sono cotesti Frati, a cui tal esenzione si convenga? Anticamente anzi volevasi dalla Chiesa, e volevasi dagli stessi loro institutori e reggitori, che tutti i Frati fosser soggetti a' Vescovi loro Diocesani...

Al che si risponde, che nuova non è cotesta querela, la qual risonò ancora in alcuni Episcopali Concilj. Ma in realtà per tal esenzione quanta è l' opposta restrizione? Si noverino, quanti sono, i Frati, e le Monache eziandio, al paragone di tutto il popolo de' Fedeli... E poi che ci vuol ella dire quell' aria di sprezzo, con cui de' Rego-

lari

lari si parla, come se fosser questi la spazzatura del Cristianesimo?

Tacciasi qui del nome di Frati; nome, che sembra prescelto, come il più dispettabile tra 'l popolo, benchè nome dalla prima antichità consecrato a significare la modesta non meno, che sincera fratellevole Cristiana carità. Quello sprezzo, io dimando, sta egli bene su lingua e su penna Cristiana? Tra Regolari dell' uno e dell' altro sesso quanti sono progenie di Famiglie le più cospicue, davanti a cui oserebbero appena di mostrarsi gl' incauti sprezzatori! Quanti dotati ancora secondo il mondo delle più rare prerogative di talento, di sapere, di senno, di attività!..

Ma quand' anco fossero essi tutti della feccia del più basso incolto popolo, s' ignora egli forse tra noi, ch' essi sono generalmente la porzione più eletta del gregge di Cristo? Sì, quelli che più esattamente seguono di Cristo i documenti e gli esempi, que' che ne osservan non solo i precetti, ma i consigli anco più ardui (*a*), que' che aspirano e s' innalzano alla più sublime perfezion evangelica. Ed oh sian essi fedeli alla lor professione! Essi non solamente qui in terra sono l' onore della Cristianità, ma saranno altresì lassù nel cielo il corteggio più splendido del divino Giudice e Salvato-

(a) *Riflessioni sui Consigli Evangelici &c.*

vatore. E contuttociò uom Cristiano ne farà di essi il suggetto del maggior vilipendio? No, non è credibile, che il Signor Eibel porti di loro sì iniquo giudicio.

Anzi egli così intelligente, com' è, delle cose Ecclesiastiche, di leggieri comprenderà, che come ne' primi tempi vi poteron essere giusti motivi della totale suggezione de' Regolari a' loro Vescovi, così ne' tempi successivi poteron nascere motivi pur giusti delle esenzioni, loro concesse dal supremo Capo della Chiesa.

Questi motivi furono, se io non erro, perchè i Regolari medesimi, quantunque moltiplicati al sommo, e in lontane parti dispersi, sotto quel solo Capo stessero più uniti, più fermi, più uniformi nelle costituzioni loro e nella loro condotta. Conciossiachè senza ciò vi è gran pericolo, che quegli ancora del medesimo Ordine nelle diverse Diocesi tanto vadansi a poco a poco diversificando tra loro, quanto diversi sono i giudicj e i sentimenti de' Vescovi Diocesani, che loro soprastanno. E quindi quali sconci, e quali disordini!

Su ciò s' interroghino generalmente gli stessi Vescovi, che ne sono i giudici migliori. Chiamansi essi forse offesi da tali esenzioni? Egli è vero, che da alcuni di loro se ne udì talvolta qualche richiamo, ed anche richiamo giusto, o perchè

perchè l' efenzioni foſſero troppo ampie, o perchè inſinuati vi ſi foſſero abuſi pregiudiciali alla dignità Epiſcopale, o al buon ordine e alla quiete delle Dioceſi.

Perciò eſſendoſi più ſottilmente diſaminate le coſe, da' Concilj e da' Papi ſteſſi ſi diè a tali eccessi o abuſi il più efficace provedimento, e in tal modo ſi temperarono l' eſenzioni colla ſuggezione a' Veſcovi Dioceſani, che dall' una parte foſſe ſalva dentro le Caſe regolari la sì importante uniformità, e dall' altra parte niente foſſe al di fuori ſturbata la ſubordinazione e la tranquillità Dioceſana.

Quale dunque, io raddomando, giuſta cagion di querela? Alcerto l' univerſità de' Veſcovi, anche a Concilio adunata, tanto fu lungi da querelarſi di eſenzioni sì diſcrete, che anzi ella ſteſſa le approvò, e le confermò. Oltrechè non pochi Veſcovi furon eſſi i chieditori primi di tali eſenzioni nelle lor Dioceſi, i primi promotori preſſo il ſupremo lor Capo. A che dunque per tal riguardo ſi vien oggi contra 'l Capo medeſimo menando rumore a nome de' Veſcovi, come ſe ſi trattaſſe di torto graviſſimo fatto alla ſuprema lor autorità? Burlaſi egli di noi, chi così parla, o ſi perde egli ſteſſo dietro le ſue fantaſtiche idee?

IV.

IV. *Delle Difpenfazioni*.

LA quarta obbiezione cade fulle Difpenfazioni, cui il Signor Profeffore (a) vorrebbe del pari ad ogni Vefcovo comuni; come pretendefi, che comuni foffero ne' primi e migliori fecoli del Criftianefimo. Sì, per avvifo di lui può (b) qualunque Vefcovo, adunato col propio Clero, fare a fenno fuo le leggi, ch' egli giudica acconce al miglioramento della Difciplina, *e difpenfare dalla offervanza delle leggi Ecclefiaftiche, ancorchè foffero ftate da' Concilj generali ftabilite* ...

Giudicj mirabili, io fclamo, di alcuni cervelli, che vanno all' uno e all' altro eftremo. Se s' interrogano quefti, no, rifpondonvi effi, da leggi tali non può difpenfare nè anco il Papa, benchè da effi riconofciuto Capo di tutta la Chiefa. Se s' interrogano quelli, rifpondonvi effi all' oppofto, che non v' è pur bifogno del Papa. Ciafcun Vefcovo col fuo Clero può fare egli fteffo nella fua Diocefi tutte le Difpenfazioni, ch' egli ftima opportune .... Fra tanta contrarietà di fentenze che dobbiam noi penfare, miei Signori?

Più ragionevole a prima vifta pare l' opinione de'

(a) §. 23.
(b) *Ivi*.

de' primi, che niegano anche al Papa tal podestà: giacchè la ragione insegna non potersi una legge dispensare da podestà minore di quella, che l' ha stabilita. Ora le leggi, di cui qui si parla, stabilite sono ne' generali Concilj congiuntamente dalla podestà del Capo, e di tutto il Corpo Episcopale. Come dunque dispensar le potrà o il Corpo solo disgiunto da tale Capo, o il Capo solo disgiunto da tale Corpo?...

Dal che sembra risultar tanto più visibile l' irrazionalità de' secondi, che accomunano ad ogni Vescovo la podestà dispensativa, propia del Corpo insieme e del Capo de' Vescovi. E che? Ogni Vescovo è egli pari a tutta l' Università Episcopale, sicchè l' uno possa sciorre ciò, che l' altra legò? Può ogni membro dispensare le determinazioni di tutto il suo Corpo e Capo? Può ogni Senatore dispensar i decreti del suo Senato?...

Ma deh si spiegassero un po' meglio gli uni e gli altri, che forse tra loro ed anche colla ragione sariano d' accordo! Egli è vero, che di natura sua la podestà, che scioglie, non debb' essere minore di quella, che ha legato. Ma sarebb' egli ragionevole, chi pretendesse, veruna legge di Concilio generale non esser dispensabile, se non da generale Concilio congiunto col Papa, che la stabilì? Guai a tali pretendenti, se mai cadesser essi
in

in bisogno di qualche simile Dispensazione ! Vadano essi ad adunare a voglia loro, se possono, il richiesto Concilio. A mala pena potrassi tal adunanza ottenere da' più grandi Principi. E gli altri gemeran essi derelitti !...

Tutt' altro ci detta la diritta e discreta ragione. Questa vuole in prima, che si guardi bene, dove sia luogo, o non sia alla Dispensazione: giacchè non ogni legge è assolutamente dispensabile, nè tampoco ciascuna è dispensabile per le cagioni medesime, e nelle medesime circostanze. Alcune leggi sono talmente essenziali al Cristianesimo, che mai non soffrono Dispensazione: altre sono rilevanti a tal segno, che non ammetton Dispensazione, se non rarissima, e per gravissimi motivi: altre sono di lor natura più leggieri e più facili, e di conseguenze meno pericolose.

Dover è pertanto della prudenza Ecclesiastica di ben discerner le une dalle altre, e di pesarne i motivi di coloro, che alla Dispensa ricorrono, e di considerarne tutte d' attorno le circostanze; affinchè per favorir il desío e il bisogno umano, non sia leso il culto e l' onore divino, e per giovare al corpo, non si nuoca allo spirito, o per condiscendere al bene privato e particolare, non si pregiudichi al bene publico e universale. Tanto richiede l' Ecclesiastica cautela e rettitudine,
accioc-

acciocchè la Dispensa sia *ad edificazione*, *non a distruzione* secondo il documento Apostolico (a).

Quando però nella Dispensa non vedesi altro, che bene, o vedesi almeno il bene maggior, che il male, chi ci vieta in tali casi la moderata Dispensa? Indiscreto e crudo sarebbe costui, contrario allo spirito delle leggi, contrario al volere stesso del sapiente Legislatore. Conciossiachè questi qual cosa pretese egli colle sue leggi, se non il bene maggiore de' Sudditi? Qualora dunque il maggior bene sia nella Dispensa della legge, perchè tale Dispensa non si farà?

Anzi come il bisogno di questa può nascere in ogni tempo, così pur sempre debb'essere sussistente ed accessibile l'autorità, che fare la possa, ognorachè la richiegga la necessità, od anco l'utilità or generale, or particolare de' Fedeli. La controversia può muoversi solamente sul suggetto, presso cui stia, o debba stare l'autorità dispensatrice.

Il Signor Eibel la vuole, come abbiam veduto, egualmente in mano di ogni Vescovo. E perchè no, io rispondo, qualora si tratti di leggi di minor rilievo? O qualor anco il bisogno fosse tanto urgente, che non sofferisse indugio? Si offervi, che in certe urgenze da' Concilj stessi con-

(a) 2. *Corinth.* 13. 10.

concedesi tal autorità a' Prelati minori, nonchè a' Vescovi, affinechè il rigor della Disciplina Ecclesiastica non repugni alla dolcezza della Cristiana Carità.

Ma tal autorità ad ogni Vescovo anco fuori di tali urgenze, e nelle materie eziandio più gelose e più importanti! Su quai principj fondasi ella sì fatta pretensione? Sì, vada egli, se gli dà l' animo, ogni Senatore a dispensare generalmente, cui egli vuole, da qualunque legge del supremo Senato: vada ogni Principe dell' Impero a dispensare, chi che sia, da qualunque legge della Imperiale Dieta... Come dunque, io ripeto, dispenserà egli ogni Vescovo da qualunque legge de' generali Concilj? Forse i Vescovi stessi ivi raccolti si riservaron essi cotesto diritto? Chi ciò afferma, ne produca egli gli autentici documenti.

Parlano anzi in contrario gli Episcopali decreti, esposti alla publica luce. Sapete voi, Signori, a chi da tai Concilj sia lasciata generalmente l' autorità della Dispensa delle lor leggi, che siano dispensabili? Lasciata ella è appunto a quell' uno, a cui si muove la maggior lite, al Capo de' Vescovi, al lor Primate, al Papa. Tanto ci dicono non solo il buon senso e l' uso universale della Chiesa, ma ancora i Canoni stessi Conciliari. Come dunque vuolsi oggi fare comune ad ogni Ve-

Vescovo quell' autorità, che da' Vescovi stessi si vuole al loro capo riservata?

Altro ci vuole, che l' ostentarci qui l' uso contrario de' primi secoli. Oltrechè tal uso si ostenta piuttosto, che non si prova, nè si sa tampoco, fin dove si estendesse; non è pur da obbliare la gran diversità, che sopra si disse, delle circostanze, a cui diversi usi convenivano come nella Società profana, così nella sacra. Alcerto se tal uso vi fu nell' antichità Cristiana, esso fu autorizzato dalla qualità de' tempi piuttosto, che dal giudicio e dal volere de' Vescovi. Senzachè in que' secoli quali erano le leggi de' Concilj Ecumenici, delle quali ciascun Vescovo fosse a suo senno dispensatore? Si adducano monumenti, che conchiudono, non parole, che batton l' aria.

E' da osservare di più, che quanto è necessaria e utile la Dispensazione discreta e uniforme, altrettanto è nociva la Dispensazione difforme e indiscreta. E perciò non è affidata saggiamente in mano a colui, che si giudicò degno di esser il Primate dell' Episcopato e di tutta la Chiesa?... Ma qui è, dove al contrario si alzano le maggiori grida, come se questo Primate ne fosse il peggior abusatore.

Nè già da noi si pretende, io dico, che in ciò sia il Papa infallibile ed impeccabile. Sappiamo anzi, che a più d' uno sonosi fatti ancor dal-

la Università Episcopale amari richiami sulla dannosa indiscrezione. A nome di tal Università scrisse già liberamente il famoso Gersone (*a*): *I Concilj, che anno lasciata al Papa la Podestà delle Dispense, gli an forse lasciata una sfrenata libertà di distruggere per motivi leggerissimi le cose, cui essi anno con tanta maturità e sapienza stabilite?*

Vede egli qui il Signor Eibel, come il libero censor dell'abuso è insieme testimonio irrepugnabile della podestà Papale controversa? Quanto poi agli abusi crede egli forse, che le Dispense ne sarebbero più esenti in altre mani? Oh vane lusinghe!.. Non si niega, no, che qualche altro Vescovo non possa farne uso migliore: giacchè altro Vescovo non può egli esser più saggio e più santo, che il Papa?

Ma in generale parlando, se in tali abusi e disordini cade alcune volte, io dico, il supremo Capo de' Vescovi, sempre attorniato, come sopra si vide, da sì ampio spettabil Consiglio, quanto di peggio sarebbe da temersi da tanti altri Vescovi particolari, presso cui non tanti sono i lumi nè i ritegni! Se forse non si danno ad intendere i no-

(a) T. 2. *De Potestat. Eccles. Considerat.* 20. *pag.* 240.

i nostri Critici, che il Papa solo sia capace di errore e di prevaricazione. Oltrechè nelle Dispense quale sarebbe la sì importante uniformità, essendo esse in tante mani, quanti sono i Vescovi di sapere, di senno, di genio, d'interesse differenti?.. Ma non più di tali fole.

V. *Delle Appellazioni*.

Su queste si aggira l'obbiezione quinta: ed eccone le parole espresse del nostro Autore (*a*): *Le appellazioni a Roma presero voga solamente nel secolo nono, ma furono dappoi da più dotti e santi uomini contrastate...* Onde n'è dedotta la conseguenza, che dunque possono i Vescovi decidere su gli oggetti lor competenti (*b*), *senza altro riguardo avere alle Appellazioni a Roma dalle parti interposte*.

Ma in prima che ci vuol egli dire, io dimando, l'Autore con quelle parole *presero voga*? Ch'esse furono più frequenti? Ma la maggior frequenza, io rispondo, nulla fa all'intento, poichè questa non dipende dal diritto del Giudice, ma dall'arbitrio e dal bisogno de' litiganti. Che se poi ci si vuol dare ad intendere, che solamente in tal

(a) §. 24.
(b) *Ivi*.

secolo sian incominciate le Appellazioni a Roma; appello io, Signori, la vostra erudizione.

Conciossiachè il grande Atanasio visse egli nel secol nono? Anzi alla metà del quarto. E pure egli, dotto uomo e santo, quanto altri mai, sentendosi soperchiato da altri giudicj Episcopali, ricorse a Roma con Lettera (a) al Santo Papa Felice. Eccone nella lingua nostra le parole: *Dio perciò costituì voi e i vostri Predecessori nella rocca della sommità, e v'impose la cura di tutte le Chiese, affinchè a noi porgiate soccorso.*

Ciò che è conforme al Decreto già universalmente ricevuto del Concilio di Sardica (b), Concilio assai numeroso e in qualche maniera Ecumenico, tenuto nell'anno 347. per la riunione degli Orientali cogli Occidentali. Ed eccone pur del Decreto le parole espresse: *Che ogni Vescovo, il qual si creda soperchiato da altro Vescovo, possa ricorrere al Papa, qual superiore di tutti i Vescovi.*

Or chi non vede qui non solamente autorizzate le Appellazioni, ma ancor il giusto titolo di esse, cioè la Papale superiorità? Giacchè tali ricorsi che altro sono in realtà, che vere e proprie Appellazioni dal giudicio di altri Vescovi al giudicio su-

(a) *Epist. ad Felicem.*
(b) *v. Fleury l.* 12. *Hist. p.* 354. *&c.*

ſuperiore del Papa? Che ſe l' Appellazione da tribunal inferiore a tribunal Superiore è lecita e uſitata nella Società civile, perchè ſarà ella diſdetta nella Società Eccleſiaſtica? E dopo teſtimonianze sì autentiche e sì ſolenni del ſecol quarto chi più oſerà obbiettarci il ſecol nono?

Si dice, che *tali Appellazioni furono dappoi contraſtate da uomini più dotti e ſanti*. Ma quali ſono, io chieggo, coteſti uomini? Su via, ſi nominino eſſi, ſi dimoſtrino. Più ſanti forſe e più dotti nelle coſe Eccleſiaſtiche, che gli Atanasj e i cento ſettanta Veſcovi, che congregati eran (*a*) nel Concilio di Sardica? Ceſſin le parole vane, e ſi contrappongan uomini a uomini, ſentimenti a ſentimenti, ragioni a ragioni: ſi notino le Opere, i libri, le pagine... Pruove in ſomma ſi richieggon, non ciance.

E avvertaſi bene di non produrci caſi particolari di Appellazioni fatte male, o peggio accettate. Lo ſo anch' io, che ad Appellazioni tali avran fatto contraſto gli uomini dotti e ſanti. Eſſi fatto l' avranno anche ad ogni altro giudicio o goffo o iniquo. Come può ella non contraſtare la dottrina alla goffezza, e la ſantità alla iniquità?.. No Signori, coteſto nulla fa al propoſito. Qui ſi tratta in generale della Maſſima, ſe ſiano

G 3 da

(a) *Ivi*.

da ammetterſi sì o no le Appellazioni a Roma nel ſenſo, in cui volute ſono da Atanagi e dal Concilio Sardiceſe. Su ciò ſi brama di ſapere, quali ſiano coteſti dottiſſimi e ſantiſſimi contraſtatori...

Fozio forſe? io dimando: ma coſtui viſſe anzi nel ſecolo nono (a); e benchè dotto foſſe, pure fu tutt'altro, che ſanto; Fozio Greco ambizioſo ſciſmatico, e caporione de' Greci ſciſmatici, e di più a ſe ſteſſo repugnante. Concioſſiachè ſe egli con tanto furore dichiaroſſi contra le Appellazioni al Papa e contra lo ſteſſo Papale Primato, che aveva egli fatto da prima? Si conſulti la ſtoria (b).

Eſſendoſi egli intruſo nella Sede Patriarcale di Coſtantinopoli, ed eſſendone ſtato depoſto da' Veſcovi della Provincia, appellò anch'egli col ſuo Competitore al Papa S. Niccolò per (c) eſſere in quella Sede rimeſſo. Qual ſegno più evidente, che da lui pure riconoſcevaſi nel Papa una giudiciale autorità ſuperiore a quella de' Veſcovi, che l'avevano con loro ſentenza depoſto? Autorità, io dico, ſuperiore, a cui far ſi poteva legittimo ricorſo.

Ma che? Il giudicio Papale fu contrario alla Foziana ambizione; e qual maraviglia pertanto, che

(a) *v. Fleury l.* 50. *Hiſt. p.* 5. *&c.*
(b) *Ivi*.
(c) *Ivi*.

che questa infuriata contra 'l Papa e contra la Papale autorità si sollevasse? Ma, Signori miei, per ben giudicare della verità delle cose e della qualità dei diritti prenderem noi la regola dalla cieca passione e da' furiosi di lei trasporti? Questi sono i più dottr e santi nostri consiglieri?

Se forse non si pretende, che le Appellazioni a Roma siansi scoperte e smentite solamente in questi nostri ultimi tempi tanto illuminati. Taluno di fatto s' immaginò, ch' elle fossero, non è gran tempo, rigettate dal Clero Gallicano. Ma illuminazione aimè! troppo tarda sarebbe cotesta in genere di cose Ecclesiastiche, in cui il maggior lume ci vien anzi dalla più alta antichità, cioè dal divino Autore della stessa Chiesa, il qual ne fu insieme l' unico sommo luminare.

Grossamente però s' inganna, chi crede a tali Appellazioni repugnante quel Clero, veramente insigne per esemplarità e per dottrina. Egli vuole bensì illeso de' Vescovi il diritto di giudicare a prima instanza le cause spettanti al lor tribunale: ma vieta egli perciò il ricorso nelle cause medesime al tribunal superiore del Papa? Inganno, io ripeto, grossissimo inganno. Come mai potrebb' egli senza turpe contraddizione negare tal ricorso quel Clero del Primato Papale sì dichiarato sostenitore? Si vide pure l' una cosa essere conseguenza incontrastabile dell' altra.

Odasi anzi del Clero medesimo la general Assemblea nell' anno 1650. la qual ordina bensì, che salvi sieno i diritti de' Vescovi, ma però in modo, che lesi non siano i diritti del loro Capo: *Riservando sempre le Appellazioni alla Santa Sede*... Tali sono dell' Assemblea i sentimenti espressi. E quando mai gli rivocò ella, e gli disdisse? Anzi osservate voi, Signori, la conformità di esso Clero moderno col più antico. Fino dall' anno 444. (*a*) più Vescovi delle Gallie, che credevansi ingiustamente condannati da' Concilj loro particolari, appellarono al Papa S. Leone il Magno. E a tali Appellazioni quali contrasti o contrastanti? Voi il potete vedere (*b*): ed eccovi sempre cospicua in questa parte la conformità del fatto colla ragione, e della età moderna colla Cristiana più dotta e più santa antichità. Qual bisogno dunque di più parole?

VI. *Delle Riserve*.

QUESTE sono il sesto capo di accuse (*c*) contra 'l Papa, siccome restrizioni ingiuste dell' autorità Episcopale: ma accusa, io dico, che di per

(a) *v. Fleury l. 27. Hist. p. 2*
(b) *Ivi*.
(c) §. 25.

per se si dilegua anch'ella davanti al già stabilito Primato di autorità. Giacchè qual è l'autorità superiore, che non riservisi qualche cosa inverso l'Autorità inferiore? Esempj in ogni genere ve ne porge la Società civile, e specialmente nel genere giudiciale. E pure contra tale Società chi mai fu ciò apre bocca? Tutte le querele si fanno contra la Società Ecclesiastica. Ma con qual ragione, io chieggo, con qual coerenza?

Eh! replica il Querelatore, nella Società civile trattasi solo di autorità umana, la quale secondo l'umano arbitrio si può allargare, o ristrignere: laddove nella Società Ecclesiastica si tratta di autorità data da Dio stesso a' Vescovi. Come dunque si può questa ristrignere da un uomo, qual è il Papa?

Ma in prima si dimanda, se umana senza più sia l'autorità civile. Questa ancora non vien ella da Dio giusta l'insegnamento dell'Apostolo Paolo (*a*)?.. E l'uomo, che Papa si chiama, non ha egli pure ricevuta da Dio sopra gli altri Vescovi l'autorità sua maggiore nel medesimo genere? Perchè dunque non può anch'egli porre alla minore le sue restrizioni? Noi veggiamo talvolta un Prete, anche un Vescovo da altri Vescovi sospeso, deposto, spogliato di tutta la sua autorità, quan-

(a) *Ad Rom. c.* 13. *v.* 1.

quantunque divina. Nè veruno se ne maraviglia, purchè ciò fatto sia per giusti motivi. Come dunque le maraviglie si fanno su qualche semplice restrizione favorevole al Papa? Per questa forse non posson esservi motivi giusti?

Ingiusto non pare nè men il motivo semplice di far meglio sentire di quà la maggioranza, di là la minorità e la dipendenza debita, acciocchè meglio si serbi la subordinazione, e quindi l' unità Ecclesiastica. Nè già le Riserve tutte a tal fine sono fatte a favore del Papa (*a*). Quante cose riservate sono a' Patriarchi sopra gli Arcivescovi! Quante riservate agli Arcivescovi sopra i Vescovi! Quante riservate pure a' Vescovi sopra i Parrochi, e a' Parrochi stessi sopra gli altri Preti! Giacchè secondo il celebre detto di S. Girolamo (*b*), *Qual è la cosa, cui faccia un Vescovo, e cui non possa fare similmente un Prete, eccetto la sacra Ordinazione?*

Quale sia egli dunque il Critico sì indiscreto, che rumoreggi sulle Riserve Papali, e nè pure zittisca sulle altre tutte, od anco le approvi? Codesta è ella la Critica propria della retta ragione, o della storta prevenzione, od anche della più storta passione? Per denigrare vie maggiormente le Ri-

(a) *v. Rifless. XXIV. Sulla Podestà della Vera Chiesa Crist. p.* 419. *&c.*
(b) *Epist.* 85. *ad Evang.*

Riferve Papali fi monta a' primi tempi della Chie-
fa, ed ecco, fi grida, in que' tempi sì felici non
apparifce pure di effe veftigio: tutte nuove inven-
zioni e ufurpazioni, ingiuriofe a' Vefcovi, danno-
fe a' Fedeli. Ma la Signora Critica dove trova
ella ne' tempi medefimi le altre Riferve, cui ella
rifpetta? Ella è sfidata a recarne i diftinti auten-
tici documenti. Quefti ricercanfi, o Signora, non
mere chiacchere.

Non v' ha dubbio, che così le Riferve Papali,
come le altre poffon riufcire ingiuriofe e nocive,
qualora fiano fmodate e indifcrete; ingiuriofe io
dico a' facri Miniftri, nocive al popolo de' Fede-
li. Ma chi ne farà egli in quefta parte il giudice
legittimo? Ogni agnello o capro del Criftiano
gregge? Guai al gregge fteffo, fe foffe da tal giu-
dicio circondotto!.. Il giudice legittimo è il Cor-
po e il Capo de' Sacri Paftori. E da quefti furo-
no in fatti difaminate le une e le altre Riferve,
le Papali principalmente, che più ferir dovevano
gli occhi Epifcopali.

Ora da' Vefcovi fteffi quale giudicio fe ne por-
tò? Gli atti degli Epifcopali Concilj abbaftanza
cel dicono. Quefti riformarono, dov' era indifcre-
zione o ecceffo: quefti feppero ancora ai tempi e
alle circoftanze attemperar le Riferve, ficchè vi
foffe quella opportunità, che da certi Critici mal
fi conofce. Attenghiamoci noi dunque a tali Con-
cilj,

cilj, massimamente se universali. Essi conoscon meglio di noi ciò, che più utile sia a' Fedeli insieme e a' sacri Ministri: nè presumiam noi di farci nelle sacre cose maestri di quelli, che dall' Uomo-Dio sono costituiti nostri maestri.

All' Autor nostro però dispiace in ispezialtà (a), che riservata sia al Papa l' assoluzione di certi peccati. Ma perchè? io dimando: queste son anzi le riserve Papali spezialmente approvate da' Concilj stessi accennati da lui: e ne riconosce egli stesso la giusta ragione, la qual è di difficoltare vie più la commissione di tai peccati, difficoltandone l' assoluzione, per cui ricorrer si debba insino a Roma e alla Sede Apostolica.

Perchè dunque, io ripiglio, contra tali Riserve i più espressi richiami? Perchè in prima, egli risponde, elle si sono dappoi a senno suo moltiplicate dal Papa: indi perchè si è facilitata di que' peccati l' assoluzione coi tanti privilegj a' Frati concessi... Ma di qui incominciando io rispondo, che non mi è in verun modo credibile, che siasi sottratta a' Vescovi quella facoltà, che dicesi per privilegio concessa a' Frati; se forse non fosse qualche caso straordinario, che abbisognasse di straordinario provedimento. Deh l' Oppositore si certifichi un po' meglio della verità del fatto!

Guar-

(a) §. 25.

Guardi egli di grazia, che que' privilegj fiano folamente conceffi a' Frati, che vanno alle Miffioni ftraniere, lontani le mille e mille miglia da Roma. Ciafcun vede, che a proporzion della lontananza deon ampliarfi i privilegj: fe no, in tanta difficoltà di ricorfo al Papa come farebb' egli proveduto a' bifogni de' Fedeli?.. Ma fe nelle Miffioni Afiatiche, Affricane, Americane tanti fono i privilegj conceffi a' Frati; quanto maggiori ivi fon quelli conceffi a' Vefcovi! I Vefcovi fon ivi quafi altrettanti Papi... E di qui può ciafcuno comprendere la ragione, perchè anticamente foffero tanto minori le Riferve Papali, quando cioè a dire tanto più difficile era al Papa il ricorfo.

Circa le Riferve poi, che diconfi a fuo fenno moltiplicate dal Papa; e che? io dico: il Capo abbifogna egli fempre della inftanza de' membri per far ufo della fua autorità? Già non dirà ciò il Signor Eibel parlando dell' autorità civile, nè della Ecclefiaftica: altramente l' ufo dell' autorità fuperiore fatto dipendente dalla volontà inferiore; ciò che involge una fpecie di contraddizione.

Bene fta, io dico infine, che fiano difficoltati i peccati più gravi, effendone difficoltata l' affoluzione. Ma però fino a qual fegno difficoltata? A fegno forfe di mettere i miferi peccatori in difperazione, e di rendergli peggiori invece di emen-

dar-

dargli? Bel rimedio farebbe cotesto non già ad edificazione, ma a destruzione!

No, Signori, l'affare delle Riserve non è affare da ogni teologante, e molto meno da ogni filosofante; tanti sono i riguardi, da cui esso dipende. Oltre ad altri Concilj ce ne diè l'idea vera e la giusta forma il gran Concilio di Trento (*a*). Di qui impari ciascuno a schivare non meno il difetto, che l'eccesso delle Riserve.

Ove queste sian ridotte al giusto lor mezzo, nonchè ingiuriose all'Episcopato, o dannose al popolo de' Fedeli; elle sono anzi convenientissime e utilissime a tutta la Chiesa sì a meglio mantenere tra' Prelati e tra' Ministri la subordinazione, e conseguentemente la Cattolica unità, sì a meglio assicurare il buon successo delle cose più critiche e più malagevoli, quanto più autorevoli e più sperte sono le mani, a cui son esse riservate.

VII.

(a) *Sess.* 23. *c.* 4. *&c.*

VII. *Delle Papali Indulgenze* .

ORA che diciam noi d' Indulgenze tali, che ci sono nell' aspetto più beffardo gittate in faccia (*a*)? Ma Signori aimè! costì non apparisce nè manco di sì fatte Indulgenze la vera idea. Conciossiachè elle fingonsi non altro essere, che la remissione della imposta pena Ecclesiastica. Sotto finzione tale lo so anch' io, che le Indulgenze Papali sarebbero assai stravaganti, e che piuttostochè al Papa, toccherebbe al Vescovo, od anche al Parroco e al semplice Prete Confessore la remission di quella pena, cui egli stesso ha imposta. Dico più: ogni Principe esser potrebbe dispensatore d' Indulgenze meglio forse, che il Papa, potendo il Principe con maggior libertà rimetter le pene civili, che non può fare il Papa colle pene Ecclesiastiche. Quale stravaganza!

Senonchè dall' una stravaganza l' Oppositore ci mena all' altra peggiore, cioè che il Papa dia nel medesimo genere l' Indulgenza ancor delle pene, che mai non furono imposte, l' Indulgenza io dico non pure di giorni, ma ancora dei 20., dei 40., dei 100., dei 1000. e più anni. Giacchè qual Prete

(a) §. 26.

te, o qual Vescovo impose mai a verun peccatore pena sì lunga?.. Donde l'Oppositor medesimo (*a*) prende motivo di proverbiar il Papa, qual uno di que' Predicatori cerettani, biasimati da Clemente Alessandrino e dal Crisostomo, perchè essi trasformassero il Paradiso in un comico teatro.

Nè può negarsi, che la cosa in verità sia stravagantissima, degna di tutti i biasimi e di tutti i proverbj. Ma la stravaganza realmente dov'è? Nel Papa, che conceda Indulgenze tali, o nel cervello di chi tali se le figura? Conciossiachè cotesta è forse l'idea, che delle Indulgenze Ecclesiastiche, o sian esse Papali, o sian Episcopali, ci porgono dietro alla Tradizione de' SS. Padri i Concilj Ecumenici (*b*), e dietro a loro gli stessi volgari Catechismi?..

Sì certamente, se tanto alla grossa si sbaglia ne' principj e nelle nozioni stesse delle cose, ne verran dietro le più enormi e più ridicole conseguenze. Ma tutto il vizio è, di chi mal intende le cose, e peggio le rappresenta. Non era ella ridicola la Deità stessa, qual era immaginata da' folleggianti idolatri?.. Da quella falsa immaginazione ne seguirebbe ancora, che dannosissime sarebbono

(a) *Ivi*.
(b) *v. Conc. Trid. Sess. 25. c. 21. Decr. de Indulg. &c.*

bono le Indulgenze Ecclesiastiche: imperocchè rimettendosi per esse, come si dice, soltanto le pene qui imposte da scontarsi in questa vita, resterebbero le pene tanto più gravi da scontarsi nell' altra. Bella grazia, rimettermi qui il debito di dieci, per dover là pagare forse più di cento!..

Ma tutte baje, io ripeto, fondate su quella falsa suppofizione: smentita questa, quelle vanno in fumo. E questa di fatto è smentita a tutta evidenza da' Cattolici principj, i quali c' insegnano, che il fondamento vero delle Indulgenze Ecclesiastiche è la soprabbondanza delle soddisfazioni di Cristo e de' Santi, la qual soprabbondanza per grazia divina si applica dall' Ecclesiastica autorità a supplemento della nostra penuria, in modo che la pena a' nostri peccati dovuta sia scontata non solo davanti agli uomini, ma ancor davanti a Dio, nè solo in questo mondo, ma ancora nell' altro. Il che è uno degli effetti più mirabili della Comunione de' Santi, dal quale scorgesi per conseguente il vantaggio grandissimo delle medesime Indulgenze.

Egli è vero, che l' effetto di esse è molto incerto non solo nella loro estensione di tanti e. g. o giorni, o anni, ma ancor nella stessa qualunque realtà: poichè tal effetto dipende non solamente dalla volontà de' Prelati Ecclesiastici, che concedono le Indulgenze, ma altresì dalla volontà di

 Dio,

Dio, che le ratifichi, ed anco dalla buona dispofizione di coloro, che le ricevono. Or queste due ultime cose non sono cognite, nè conoscibili nè al Capo, nè a tutto il Corpo Episcopale, non essendo pienamente da Dio rivelate.

Da questa oscurità però ed incertezza niuno deduca il poco conto, che sia da farsi delle Indulgenze. Il gran folle che costui sarebbe! Un poverello ignora ciò, che prometter si possa dall'altrui beneficenza: e perciò trascura egli di domandare agli uni e agli altri la carità?.. E restandoci pur alle cose divine, cognita ci è forse, io chieggo, e conoscibile la realtà e l'estensione degli effetti de' Sacramenti stessi della Penitenza, dell'Eucaristia, della Cresima?.. Sai tu la grazia, che in una Confessione tu ricevi, e quanta grazia?.. Nondimeno qual cosa a uom Cattolico più certa e più indubitata, che l'efficacia e la salubrità de' Sacramenti medesimi? Chi dunque di là piglierà argomento o pretesto contra le Indulgenze?

Tacciate io veggo specialmente (*a*) le Indulgenze per i Defunti. E di queste in realtà ci è ancor più ignoto l'effetto, ignorandosi da noi lo stesso loro stato, cioè a dire se siano essi pure d'Indulgenze bisognosi ovvero capaci. Generalmente però chi mai oserà di rigettarle, come inutili, dap-

(a) §. 26.

dappoichè dalla univerſità Epiſcopale (a) ſono anch' eſſe giudicate ſalutari? Nè di ciò può cader dubbio in Cattolica teſta ragionevole, indubitabile eſſendo di ben molte di quelle anime il biſogno inſieme e la capacità.

Guardiſi però qui l' Oppoſitore (b) di non pigliare un groſſo abbaglio, penſando che chi tra noi concede Indulgenze per i Defunti, ſi faccia egli giudice dei Defunti medeſimi, e ſi avanzi ancor ad aſſolvere quelli, che ſono da Dio ad eterno ſupplicio condannati. Penſieri l' uno più ſtolto dell' altro, che mai non entrarono nella vera Chieſa di Dio; e chi a lei gli attribuiſce, è un mero impoſtore. Le Indulgenze non mai da lei ſi riguardarono, che quali Suffragj per divina diſpoſizion miſericordioſa applicabili da noi a' Defunti, come anch' eſſi con noi congiunti per la ſuddetta *Comunione de' Santi*, inſegnataci dallo ſteſſo Simbolo Apoſtolico. E poichè ſono per tal Comunione congiunti, poſſono eſſi noverarſi tra i reprobi, già dalla divina giuſtizia in perpetuo condannati? Viſibile è qui la contraddizione e la follia.

E dal non eſſere le Indulgenze nè giudicatorie, nè aſſolutorie s' inferiſce egli forſe dirittamente ciò, che l' Oppoſitore (c) pretende co' ſuoi Autori Curia-

(a) *v. Conc. Trid. loco cit.*
(b) §. 26.
(c) *Ivi*.

rialifti bene o male intefi, cioè a dire che le Indulgenze per le anime del Purgatorio non fiano punto più efficaci, che le femplici Orazioni? Signori, qui fi falta dall'uno eftremo all'altro: pria tali Indulgenze finte prepotenti, e però obbietto di odio, poi finte deboliffime, e però obbietto di noncuranza. Ma non v'è egli nulla di mezzo?

La fana Teologia c'infegna, che quantunque l'Indulgenza Ecclefiaftica non fia un Sacramento per fe efficiente, ma un Suffragio dipendente dalla mifericordiofa accettazione divina, pur ella prefenta a Dio non una preghiera femplice, ma l'applicazione fatta delle foddisfazioni soprabbondevoli de' Santi e molto più del noftro divino Mediatore.

Porgafi un'immagine fenfibile della vera real differenza tra la femplice Orazione e l'Indulgenza Ecclefiaftica in un civil cafo criminale. Figuratevi, Signori, un Cittadino per certo fuo colpevol debito condannato dal Principe a cento giorni di dolorofa prigionia. Viene dall'una parte un parente, viene un amico, viene un Cortigiano fupplicando fenza più il Principe medefimo della grazia della remiffione. Quefta è l'orazione femplice, che ben può effere anch'effa efficace, principalmente quando quefta fia molto fervorofa, e venga da perfona al Principe molto accetta.

Dall'

Dall' altra parte viene il parente, l' amico, il Cortigiano, non già colle mani vote, ma con tutta la somma del debito, raccolta dal suo superfluo, e da ciò ancora, che potè ottenere graziosamente dal tesoro principesco, supplicando similmente il Principe, che degnare si voglia di accettare tal somma a conto e a liberazione del misero debitore.

Ora dite voi, Signori, l' un caso è egli il medesimo, che l' altro? La medesima è l' una, che l' altra supplica? e di egual efficacia è quella, che viene colle mani vote, e quella, che viene colle mani piene? Già non direte voi tale sproposito. Come dunque, io ripiglio, alle Indulgenze Ecclesiastiche si pareggiano le semplici orazioni? Per giudicar bene delle cose non basta guardarne una parte, ma bisogna osservarne la totalità.

Il tesoro poi delle sopraddette soddisfazioni soprabbondanti a chi è affidato dall' Uomo-Dio? Alla sua Sposa prediletta, alla Santa Chiesa. E in essa chi è da lui costituito del medesimo tesoro principal dispensatore? Chiunque se ne arroghi l' autorità? Signori no: dispensatore se non unico, alcerto principale colui, che per disposizione del medesimo Uomo-Dio tien nella Chiesa di lui il Primato non solo di ordine e di onore, ma ancor di giurisdizione e di autorità. Così parla la stessa ragione Ecclesiastica.

H 3 E chi

E chi è, che nella Chiesa tiene tale Primato? Noi qui sopra l'abbiam veduto nella dogmatica definizione più unanime e più solenne della Università Episcopale. Chi dunque più si stupisce o si querela, che il Papa sia delle Indulgenze il primario dispensatore?

I Vescovi stessi lo veggono, nè solamente lo tollerano, ma vi danno ancora il pieno loro consenso; nè ciò fanno essi soltanto separati e dispersi nelle lor Chiese particolari, il che potrebbesi dalla maldicenza attribuire a difetto di scienza o di coraggio; ma lo fanno eziandio congregati in Concilj, e in Concilj ben anco universali. E la scienza Ecclesiastica e l'Ecclesiastico coraggio dove sarà egli, se non è in tali Concilj, dove è radunato il fior della Chiesa, e dove l'Università Episcopale è di tali affari giudice sovrana? E pur è patente a tutti ciò, che da tal Università si è in questa controversia giudicato e decretato, ancor nel Concilio di Trento. A che dunque fu ciò altre ciance?

Vero è, che il dispensatore delle Indulgenze non dev'esserne indiscreto scialacquatore; tanto più ch' egli non è di esse arbitro dispotico, ma solo interprete riguardoso del divino volere. Che gioverebbe egli pertanto, che il Vicario di Cristo largheggiasse oltremodo in Indulgenze, che non fossero da Cristo stesso approvate? Elle non sarebbe-

bero, che lusinghe vane al popolo de' Fedeli; lusinghe, per cui invece di scontarsi, si verrebbero aumentando i loro debiti colla divina giustizia; lusinghe di più, che riuscirebbero grandemente nocive allo spirito di penitenza, fatali all' Ecclesiastica disciplina.

Perciò noi veggiamo, che contra tal profusione reclamarono fortemente alcuni Concilj, in particolare lo stesso Concilio di Trento, massimamente quando alla profusione indiscreta si accoppiasse la sacrilega astuta avarizia. Oh Dio! qual tristo abuso saria cotesto di far servire i tesori della divina misericordia alla degenerazion della Chiesa e all'umana prevaricazione! Contra tal abuso declami ella pure con tutta forza la Critica filosofica, lo scuopra, dovunque esso sia, lo perseguiti, lo conquida.

Sebbene a' dì nostri dove si annida egli? Nel Papale triregno, o nella fantasia di certi Critici, che per fare pompa del sagace loro zelo, si fingono stabili e presenti i mali, che già infettarono in qualche breve tempo la Chiesa. Perchè non declamano essi parimente contra le pistolenze, onde altre volte fu infetta per la mala condotta de' Reggitori la Società civile?..

Ad ogni modo se ne tolga, dov' è, l'abuso, ma non confondasi l'abuso colle Indulgenze stesse. Queste, ognorachè siano dispensate discretamente

già altrove (*a*) si mostraron essere appieno conformi allo spirito Cristiano, utilissime a' Fedeli, sostegno, anzichè ruina della Disciplina Ecclesiastica. E generalmente parlando, dove ci lusingherem noi di trovare con maggior sicurezza questa discreta dispensazione uniforme, che nel supremo Capo della Chiesa, il quale appunto nella sua maggiore altezza gode più ampj i lumi, ed è più lontano dalle basse cupidità, corrompitrici non men delle divine, che delle umane cose. E tanto basti aver detto delle Indulgenze, e del principale loro dispensatore.

VIII. *Delle Confermazioni e delle Ordinazioni de' Vescovi &c.*

CI si affaccian ora *le Confermazioni* (*b*), *e le Ordinazioni de' Vescovi*, *o de' Coadjutori di quelli*, suggetto anch'esse di Critica. Di fatto che ne dice egli il nostro Autore? Egli richiamar vorrebbe tali Confermazioni e Ordinazioni al costume antico, quando elle facevansi *dall' adunanza de' Vescovi col loro Arcivescovo*. Così egli ci dà ad intendere, che tolti i disordini, noi avremmo Ve-

(a) *v. Rifless. XLIV. e seg. del Volume 3. sulle Pratiche della Vera Chiesa Crist.*
(b) §. 28.

Vescovi così legittimi e così buoni, come erano ne' tempi più antichi.

Ma bei castelli in aria, io ripiglio, come que' di coloro, che richiamata vorrebbono l' elezione de' Vescovi stessi, nonchè de' Parrochi alla voce del popolo, qual voce di Dio. E così oh quali Parrochi, e quali Vescovi!.. Ma inganno di chi vede le cose solo per metà. Per richiamare i costumi antichi bisognerebbe richiamar altresì le antiche circostanze. Gli uni senza le altre partorirebbon sovente i disordini maggiori, come avviene nelle popolari elezioni, che non di rado sono il giuoco delle più interessate rabbiose sacrileghe fazioni.

Richiami, sì, richiami egli il Signor Eibel l' antico costume, ma insieme con esso richiami i Cristiani più perfetti, i più perfetti Vescovi dell' antichità, gl' Irenei, i Cipriani, gli Atanagi, i Cirilli, i Basilj... Questi alcerto sarebbon ottimi giudici e confermatori de' nuovi Vescovi. Nè può negarsi, che Vescovi ottimi non sianci anco al presente: ma questi son essi forse, che da per tutto prevagliano?

Fossero almeno, io soggiungo, così frequenti in ogni parte oggidì, come erano anticamente, gli Episcopali Concilj, e come sono anco a' dì nostri in Francia le Assemblee del Clero. Queste certamente varrebbono assai a fare de' nuovi Vescovi

il

il giudicio retto e la ſaggia confermazione. Ma dove mai ſon ora in uſo queſte adunanze Epiſcopali, ſpecialmente libere nelle lor deliberazioni? Gran danno alle Chieſe particolari da tale mancanza! Giacchè per queſta quanti lumi mancano, quanti ſpiriti, quanti provedimenti!

Come pertanto ſenza ciò ſi avranno le sì belle confermazioni, che ci ſi oſtentano? Belle idee aerie. Alcerto i nuovi Veſcovi, che ſi eleggono, e che ſi nominano, debbon eſſere dalla Chieſa eſaminati, ſe abbiano le qualità all' Epiſcopato richieſte, per eſſere a sì grande ufficio confermati e ordinati. Or io dimando, dove più non ſi uſino quelle adunanze e que' Concilj Epiſcopali, quale ne ſarà il miglior eſaminatore e confermatore?

Il maggior Veſcovo del paeſe? Sì, io riſpondo, per fare in maniera, che non vada pur *un ſoldo a Roma* (*a*): al che pare che ſi abbia principalmente la mira. Ma coteſta è forſe la mira migliore?.. Alcerto quanto alla miglior confermazione, la ragione e la Storia ce ne fanno dubitar grandemente. Concioſſiachè ſe la preſenza del luogo dà qualche lume maggiore alla cognizione delle qualità della perſona eligibile, quanti più ivi ſono i particolari umani riſpetti, poſſenti a otte-ne-

(a) *Ivi*.

nebrare l' intelletto, e a pervertir il cuore del Confermatore! L' esperienza pur troppo, nonchè la Storia cel dice, quante volte l'adulazione, il timore, l'amicizia, l'interesse abbia forza di corrompere anco i più sacri giudizj.

Dai quali pericoli è molto più lontano il Papa, tanto più elevato sopra gli altri Vescovi. E quantunque non sia pur egli in questa parte infallibile, nè inaccessibile sia nè invincibile alle umane passioni, non è però suggetto in ugual modo a tanti mondani riguardi, che lo possano raggirare. Per lo che generalmente i Vescovi stessi stimarono meglio di affidare a lui affare sì delicato; tanto più, che a lui sta sempre al fianco il Cardinalizio Senato.

Oltrechè a niun altro più, che al Capo supremo conviene l' esaminar e il confermare i principali suoi membri, per andare con essi meglio di concerto nell' Ecclesiastico governo. Che se per tal cagione va qualche denajo a Roma, non sia egli bene speso pel maggiore vantaggio della Chiesa Cristiana? Io oserei dire piuttosto, che di comune consenso de' Vescovi e de' Principi se ne moderasse la spesa, ov' ella fosse di vero esorbitante, anzichè pregiudicare a tali vantaggi della Chiesa, e ai diritti dell' Ecclesiastico Primato.

IX.

IX. *Delle Traslazioni*, *Resignazioni*, *Deposizioni*.

Una simil risposta ben può adattarsi ancora a quelle *Traslazioni*, *Resignazioni*, *Deposizioni* (*a*), che si sono in nono luogo obbiettate: giacchè sono anch'esse atti di autorità suprema; atti talvolta importantissimi, difficilissimi, e di grandissima conseguenza. A chi dunque meglio si convengon essi, che al Primato supremo, il quale dall'alto posto, in cui risiede, stende più ampio il guardo per osservare, che mentre si acconcia l' una parte del governo Ecclesiastico, non si faccia sconcio nell'altra? Oltrechè ove si tratta di pena, e di pena gravissima, qual è la Deposizione; non sia ella meglio commessa al tribunale paterno, qual è il Papale, dove suol essere meglio temperata colla misericordia la giustizia?

Siansi pure fatte ne' primi secoli quelle cose per determinazione de' Vescovi del paese. Dovrebbe pur ricordarsi l'Oppositore, che in que' tempi era assai più malagevole il ricorso a Roma, e che assai più frequenti in ciascun paese erano i Concilj Episcopali, dove assai meglio potevasi di tali cose

(a) §. 29.

ſe deliberare, e venir alla più congrua deciſione. Cambiate le circoſtanze ſi maraviglia egli, che ſiaſi cambiata ancor la condotta?

Anzi il cambiamento dell' uſo antico (ſe pur ſuſſiſte eſſo, qual diceſi) è la ragione contra l' Oppoſitore ſteſſo più deciſiva. Imperocchè ſe giuſta l' antico uſo andavan bene in ogni paeſe le coſe Epiſcopali ed Eccleſiaſtiche; perchè mai uſo tale ſi cambiò? Il Papa forſe con formidabili eſerciti ſoggiogò tutto a' ſuoi capriccj l' Epiſcopato? O una general caligine d' ignoranza tutti oſcurò gli Epiſcopali intelletti?.. Oſcurati ſono piuttoſto i cervelli di coloro, che ſi perdono in sì fatte viſioni e follie.

Se i Veſcovi erano di tali coſe in poſſeſſo fin dal principio della Criſtianità, perchè dipoi, io dimando, ſe ne laſciaron eſſi privare? Eſſi, che principalmente ne' Concilj generali erano per l' ordinario di gran lunga prevalenti. Se pur qualche viſionario non ſi figura, che in qualche età poſteriore tutta la ſcienza, la ſagacità, la fortezza ſia andata a colare nel Papa, e che i Veſcovi tutti ſian rimaſi all' oppoſto goffi, milenſi, imbecilli, ond' eſſere tutti ſecondo il Papale arbitrio circondotti... Ben goffo e milenſo e imbecillo debb' eſſer piuttoſto colui, che a tali fantaſie dà fede.

I Veſcovi, sì i Veſcovi ſteſſi anche più illuminati in veduta or della difficoltà e del pericolo di

tali

tali cose, or molto più degli sconcerti gravissimi per tal cagione avvenuti, gli stessi Vescovi furono, che specialmente nella mutazione delle circostanze amarono, che certe lor cause più critiche fosser portate piuttosto al tribunale del Papa, perchè ivi fossero con maggior rettitudine e autorità giudicate. Ricordivi, Signori, del grand' Atanasio e degli altri Vescovi e Patriarchi eziandio, che particolarmente in causa di Deposizione antiposero il giudicio del Papa al giudicio degli stessi Concilj particolari, e da questo a quello ricorsero fin dal più lontano Oriente.

E a ciò reclamaron essi forse gli stessi Concilj, come a novità contraria a' Vescovili diritti? Anzi udimmo pure qui sopra il Concilio di Sardica, ed altri Concilj approvatori e confermatori dichiarati di tai ricorsi e delle Appellazioni al giudicio Papale. E ciò non ci significa egli il consenso de' Vescovi, che non solo riconosce il Papa giudice legittimo di tali cause, ma ancor agli altri giudici lo preferisce? Giacchè l' Appellazione non suole ella farsi al giudice più autorevole?

No dunque, dall' Episcopato non vengono sì fatte obbiezioni. Elle pajon dettate piuttosto dalla politica Economia. Odo in fatti (e), che *così più denaro assai resterebbe nel paese*. E confesso anch' io,

(a) *Ivi*.

io, che tal Economia è lodevolissima, siccome quella, che provede al bene de' popoli. Ma questa chiamasi ella lesa soltanto pel denaro, che va a Roma per lo regolamento migliore delle cose Ecclesiastiche? O cotesto è forse del paese il maggiore dispendio? Ben ciechi ci dee creder colui, che pretende di darci ciò ad intendere. Siam noi senza occhi, che non veggiamo il tanto più, che di denajo divora anco la sola Moda? Ma questo è idolo, contra cui non si osa pure aprir bocca, nonchè stringer la penna.

Circa il denajo poi, che deplorasi quasi come gittato nel Tebro, già si sa, io ripiglio, quali baratri siano ordinariamente i tribunali. Pretendiam noi forse, che i tribunali Romani restin digiuni? e che gli Ufficiali loro si dispongano, lavorino, studiino, si affatichino, senza conseguire delle noje e delle fatiche loro il convenevole avvantaggio? Inique e folli sarebbono le nostre pretensioni.

Avvantaggio nondimeno, io ripeto, convenevole alla difficoltà delle cose, che si trattano, e alla qualità ancor delle persone, che vi si adoperano: della qual convenevolezza debb' esser giudice la saggia equità, non l' ingorda cupidigia, *che non dice mai*, *Basta*. E costei ben sa penetrare anco ne' tribunali più santi: ma non ci è forse modo nè mezzo di ristrignere anche a lei le troppo avide

de canne? Guardiam noi solamente di non tener presso noi misure differenti, sicchè si paja sempre poco ciò, che è per noi, sempre ci paja troppo ciò, che è per altrui, principalmente quando si tratta di persone Ecclesiastiche.

Oltrechè ponderare si deve ancora il dispendio coll' importanza della cosa, di che si quistiona, e delle conseguenze, che ne provengono. E chi tanto amplifica il denaro, che va a Roma, conta egli per nulla quello, che richiesto sarebbe per l' adunanza de' Vescovi e de' Cleri della Nazione, od anche solo della Provincia? Oh il mal esperto Computista! Se pur egli non pretende, che questi debbano comperarsi a loro spese tal aggravio, o che ogni Vescovo debba fare più che da Papa, e decidere su due piedi tutte le più gravi e più intricate controversie: nel che l' economo Computista mostrerebbe egli la poca sua accortezza.

X. *Della Canonizzazione de' Santi.*

CI si oppone ancora (*a*), che siasi trasferita a Roma tal Canonizzazione, che anticamente solevasi fare dal popolo e dal Clero colla licenza del Vescovo del paese, dov' era morto, chi elevar si voleva a' publici sacri onori. E contra ciò quali ragioni? Attenti qui, o Signori.

Di-

(a) §. 31.

Diceſi in prima, *che niuno può meglio ſapere la vita di alcuno, che il Clero, il Veſcovo, ed il popolo del luogo, dov' egli viſſe*. Indi ſi critica il proceſſo, a cui abbiano ad eſſer ſottopoſti i morti pel poſto, che debban eſſi occupare nell' eternità. E quando pure ſi voglia tale proceſſo, ſi ſoggiunge, ch' eſſo ben può farſi nel luogo medeſimo, come in Roma, eſſendovi ancor altrove Avvocati, *ſufficienti a poter ſervire di Diavoli di Rota: e perchè non ſi avrà a laſciar guadagnare a loro queſto denaro?* Che ſe molti così perderanno il proceſſo, ſi conchiude infine, che non ſolo non ne verrà verun danno, ma che anzi non vi ſarà più il biſogno *di riformare sì di ſpeſſo il Martirologio, ed il Breviario*.

Oh quanti e quali punti di acuta cenſura! Ma punti, io dico, che ſe ben ſi conſiderano, vanno a ferire piuttoſto lo ſteſſo Cenſore. Vengaſi di eſſi all' eſame. Vero è generalmente, che la vita di ciaſcheduno non può meglio ſaperſi, che dal Veſcovo e dal Clero e dal popolo del paeſe, che lo ha tuttodì ſotto l' occhio, e che ne ode le parole, e che tutta ne oſſerva la condotta: e però non mai pure di legge ordinaria s' intavola di veruno il proceſſo, ſe di là non ne vengono a Roma le più ſottili informazioni, e le teſtimonianze più autentiche, e le più fervide iſtanze.

Ma non ſi riflette egli, che nel paeſe naſcono

al-

altresì non di rado pro e contro le più ftorte e calde prevenzioni? Se in Gerufalemme, dove più anni era vivuto lo fteffo Uomo-Dio, fi doveva fare a lui il proceffo, il Santo de' Santi era giudicato un Seduttore: laddove parecchi Scribi e Farifei, feduttori fceleratiffimi, eran giudicati Santoni di prima sfera. Tanto può fu gli fpiriti umani or il pregiudicio, or la paffione!

Miglior configlio fia dunque pigliare bensì dalle perfone del paefe le più efatte notizie, ma lafciarne il giudizio a perfone eftranie non prevenute a favore, nè a disfavore, in cui giudice fia la diritta indifferente ragione. Forfechè non fi ferba una fimil regola nelle caufe fteffe civili, maffimamente fe rilevanti molto e dilicate, per efcluderne la paffione non meno, che la prevenzione?

Nè quì io veggo tampoco la difficoltà, da cui moffo fi moftra il noftro Autore, di fare a' morti il proceffo. Non fanno effi talvolta il proceffo a' morti, nonchè a' vivi affenti anco i tribunali civili, condannandogli eziandio in figura alle forche? Qual maraviglia dunque, che fiano dopo morte proceffati coloro, che ftimanfi degni de' facri Altari?

Anzi di quefta dignità non fi può portare giudizio retto, fe non dopo la morte, quando cioè già fian finite le guerre, terminati i perigli, afficurata la corona della giuftizia. E come afficurar

di

di tale giudicio la rettitudine, se non si premette il processo? E processo, io dico, il più rigoroso, quale si ricerca alla difficoltà insieme e alla grandezza della cosa, per accertarne la verità.

Ma che ci vuol egli dire l' Autore (a) del processo fatto a' morti *pel posto, che anno ad occupare nell' eternità?* Un sogno è cotesto: giacchè la Chiesa nella Canonizzazione de' Santi pretende ella forse di assegnare in cielo i posti al merito di ciascuno corrispondenti? Sogno, io ripeto, merissimo sogno.

La Chiesa, o sia il Papa giudica soltanto, che tali e tali siansi colle azioni loro elevati a virtù straordinaria o sia eroica, per cui a loro competa gloria straordinaria in cielo, ed anco straordinaria onoranza in terra. Nè ciò pure egli giudica sulle sole azioni, ben sapendo, quanto oscuro e dubbio ne sia il lor complesso, nonchè l' interno principio, manifesto solo a Dio scrutatore de' cuori: e però richieggonsi ancora i più certi miracolosi segni divini; sicchè Iddio stesso sia della Canonizzazione il primo autore.

Contuttociò il Papa non pensò mai a cotesta assegnazione, che dicesi, de' posti eterni. E chi mai la può fare quaggiù in terra, se Iddio non la rivela? E tal rivelazione dov' è? Appena ci è

(a) *Ivi*.

noto il posto, che sopra gli altri Santi tiene la divina Madre, la quale perciò dalla Chiesa è intitolata *di tutti i Santi Regina*.

Quanto a' Santi stessi tutt' al più qualche barlume è traspirato alla Chiesa militante circa gli Ordini loro, Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli... Ma circa le lor Persone la Chiesa stessa n'è al bujo: e ciò sa il Papa assai meglio di noi: e quando mai assegnò egli posto più alto a S. Michele o a S. Gabriele? a Noè o ad Abramo? ad Isaia o a Geremia? a Pietro o a Giovanni?.. Tutte notizie riservate al gran Pontefice eterno, e alla Chiesa trionfante. Non facciasi dunque inganno al Publico con certe espressioni mal misurate, che travisino delle cose la verità.

Qualora poi trattisi di portare della santità stessa, o più o meno alta ch' ella sia, il retto giudicio, pensi egli un po' meglio l' Autore, quale ne sia il tribunale più illuminato. Egli, non so, se da senno o per ischerzo, ci dice, che anco fuori di Roma vi sono Avvocati capaci di far *da Diavoli*. Nè da noi si niega, che i suoi Diavoli abbia quasi ogni tribunale. Ma cotesti Diavoli son essi tutti della medesima sagacità e perizia? Saranno bensì tutti forse pronti a ricever il denaro, di cui l' Autore singolarmente si mostra sollecito: ma saran essi del pari sagaci e periti a rilevar le obbiezioni, onde sia bene schiarita la verità? Trattan-

tandosi principalmente di cause tanto scabrose, e in cui tanto è interessato l'onor della Religione e della Chiesa; le quali cause in alcuni paesi appena mai si presentano nello spazio de' cinquanta e de' cento anni...

Che se imperiti sono i Diavoli; quali poi saranno i Giudici? Abbiano pur essi appresa in tal genere la teoria: la pratica dove sarà? E senza questa quanto sarà facile, che sian essi da' Diavoli ingannati! Oltrechè possiam noi persuaderci, che Iddio presti ad ogni Vescovo la medesima assistenza, che al principal Vicario di Cristo, al Capo supremo di tutta la Chiesa? Ciò che più chiaramente si farà visibile nella parte ultima del nostro discorso.

Frattanto però ciascun di noi debb' essere altamente stupito di ciò, che l' Autore soggiunge in ultimo luogo, cioè a dire che se la Canonizzazione fosse rivocata all' uso antico, *non sarebbe più bisogno di riformare sì di spesso il Martirologio ed il Breviario*. Conciossiachè qual cosa intende egli qui di significarci con tal parlare? Forse che il bisogno di tal riforma sia nato, dappoichè al Papa si riserva la Canonizzazione. Bello ed erudito pensiere!

Dunque, io sclamo primieramente, dov'è maggiore la dignità, dove sono i maggiori lumi, dove la maggior assistenza umana e divina, ivi so-

no i più frequenti abufi o errori. Di qui innanzi converrà dunque, io ripiglio, paſſare dal tribunal ſuperiore all' inferiore per ritrovare la rettitudine e la verità. Ardirebbe egli alcuno così parlare del tribunale del ſuo Principe?

E pure qual è il Principe in terra, al quale ſieno fatte da Dio promeſſe in queſta parte così vantaggioſe, come al ſupremo Vicario di Gesù Criſto, Capo e Centro della Chieſa Criſtiana? Promeſſe già vedute in parte, in parte da vederſi alla fine. E a lui nondimeno ſi appongono con maggior franchezza in queſto genere gli abuſi e gli errori!..

Nel che moſtraſi ancora la poca erudizione. Concioſſiachè coteſti errori, per cui il Martirologio e il Breviario abbiſognarono di riforma, ſon eſſi nuovi, o antichi? Se diconſi nuovi, commeſſi dopo la riſerva fatta al Papa, ſicchè giuſtamente debbano al Papa attribuirſi; ſu via, ſe ne producano le autentiche pruove irrefragabili: tali pruove ſi producano, io ripeto, che dimoſtrino la verità de' fatti; non ci ſi vendan baje, che ſcuoprano piuttoſto la leggerezza, od anco la calunnia degli Oppoſitori.

Se conſultaſi la più autentica Storia Eccleſiaſtica, ſi troverà all' oppoſito, che antichi erano quegli errori, biſognoſi di riforma; errori, in cui caduti erano alcuni popoli e Cleri e Veſcovi partico-

ticolari circa tali e tali Perfonaggi creduti Santi e decorati de' Sacri onori (*a*), come Lucifero di Cagliari, Carlo Magno... Perfonaggi, cui non mai riconobbe nè venerò tra' Santi fuoi la Chiefa univerfale,

Per ovviare appunto a tali errori o dubbj, che chiamare fi debbano, l' Univerfità sì de' Vefcovi, sì della Chiefa confentì, che l' affare della Canonizzazione foffe in decorfo rifervato al fupremo fuo Capo, al Papa. Or dopo tale riferva, di nuovo fi domanda, quali fiano coteſti errori, ché giuftamente fi poffano al Papa, come fuoi propj rinfacciare. Parli qui non già la calunnia e la leggerezza, che fi fmentifca di propria bocca, ma la foda fincerità, che ci perfuada e ci convinca. Dove fono, e quali fono le pruove convincenti?

Quefte al contrario ftanno a difefa e a commendazione de' Papi. Concioffiachè le dette riforme o fia del Martirologio, o fia del Breviario per cura di chi fi fecer elle generalmente? Per cura de' Papi, come è notorio a tutto il Mondo Criftiano. I Papi dunque non erranti effi, ma riformatori anzi degli errori altrui. E pur contra i Papi fingolarmente fi fparge il fatirico fiele?

 Che

(a) *v. Longueval Hift. de l' Eglife Gallic. l. 3. p. 396, & Fleury.*

Che ſe pur di alcuni errori in queſto genere ſi fanno autori alcuni Papi ; io chieggo da capo, di quali errori? Di errori forſe eſſenziali, che tocchino eſſenzialmente il ſuggetto e le pruove della vera ſantità? Si dimoſtrino, io dico, errori tali, e i loro autori. Ma vana preſunzione cenſoria! Se vi foſſe anche un ſolo di tali errori ben accertato, tacerebbe ella la Chieſa Cattolica? Tacerebbe ſpecialmente il Corpo Epiſcopale, e ſi riposerebbe egli tuttora tranquillo ſul giudizio del ſupremo ſuo Capo? Un' ingiuria è coteſta, che ſi fa allo ſteſſo Epiſcopato. E pur troppo ſono talvolta i più indiſcreti di lui ingiuriatori color, che ſe ne moſtrano i più favorevoli eſaltatori.

Se poi gli errori, di cui ſi parla, ſono meramente accidentali, nè punto all' eſſenza appartengono, a che farne rumor e rimprovero, ſe non per dimoſtrar la propria indiſcrezione? Da tali errori non ha ricevuta da Dio l' immunità nè pur tutto unito il Corpo Epiſcopale. Nè tal immunità è tampoco neceſſaria alla integrità della Religione Criſtiana, la qual non è punto da sì fatti errori violata. Queſti ſono la ſequela della noſtra umanità, non già la corruttela della divina Religione.

Sebbene al maggior credito e decoro della Religione medeſima già diſſi altrove e ridico, eſſer coſa convenientiſſima, che tutti da lei ſe ne tolgano,

no, quanto all' umana infermità è possibile, come i difetti anco più lievi, così ancor i più piccoli erroruzzi, che mai vi si fossero insinuati. Di fatto, se di questi avevane lasciati passar alcuni l' inavvertenza di qualche Papa precedente, quanti Papi susseguenti si diedero premura di riformargli; avvegnachè non avessero essi pur avuta ordinariamente da' Papi l' origine?

E bene sta, io ripeto, che nulla si trascuri, da chi presiede alla vera Religione, o erroneo sia, o in qualunque maniera difettoso, essendo tal Religione diretta al culto di quel Dio, che s' intitola *il Dio della verità e delle virtù*... Ma perciò sia egli lecito di querelar il Papa di ogni difetto o errore, che mai si scuopra in questa parte, come se egli ne fosse l' autore, o come se ne fosse pur in sua mano l' intero correggimento? Querele insane del pari, che inique! Grandi encomj son anzi dovuti a' Papi pel molto, a cui già essi anno colla maggior sollecitudine proveduto. Quanto al restante, è da veder ancora, se gli errori siano nel Breviario e nel Martirologio, ovver nelle teste degl' incauti querelatori.

XI.

XI. *Del diritto di confermare i nuovi Ordini Ecclesiastici.*

Nuovo capo di accusa il diritto, che si è usurpato il Papa, *di confermare i nuovi Ordini Ecclesiastici* (a). Ma qui dispettoso l'Autore tostamente tronca il discorso. E perchè? Odansi l'espresse di lui parole; *Perciocchè a voler Cristianamente promuovere il ben essere della Religione e dello Stato, debbesi anzi pensare all' abolizione loro.* Cruda, io sclamo, precipitosa sentenza! Nè veggo pure, da qual principio possa ella venire, se non se forse da una prevenzione mal considerata a favor della prima antichità Cristiana.

Ma che direbbe egli il Signor Eibel, se io parimente gli venissi opponendo la prima antichità de' Regni e delle Republiche più ragguardevoli dell' Assiria, della Persia, di Atene, di Roma... e gli mettessi innanzi il piccol numero degli Ordini civili e militari, ch' eranvi ne' lor principj? E forsechè ne' principj loro piccol non era similmente il numero degli Ordini della Francia, della Spagna, della Germania?.. E nondimeno que' principj quanto saggi erano e felici, prognostici e mezzi della futura grandezza! A che dunque tanti altri

(a) §. 32.

tri Ordini ſi vennero dappoi introducendo a poco a poco? Eh via, ſe ſi vuole civilmente promuovere il bene dello Stato, tutti coteſti nuovi Ordini ſi aboliſcano...

Se io oſaſſi parlare in tal modo, ahi contra me quali rimbrotti e improperj! Ignoranza, ruſticaggine, temerità... Nè me la perdonerebbe, come io credo, lo ſteſſo Signor Eibel, rimoſtrandomi la tanta diverſità delle circoſtanze antiche e nuove, per cui ſe alle une ſtava bene il piccol numero degli Ordini civili, alle altre bene ſta il numero di eſſi aſſai maggiore...

Saviamente, io ripiglio; ma dalla ſua apologia de' nuovi Ordini civili non vede egli rifiutata parimente la ſua obbiezione contra i nuovi Ordini Eccleſiaſtici? Giacchè ſe variate ſono le circoſtanze delle Società civili, non ſon elle variate grandemente ancor le circoſtanze della Società Criſtiana?

La primitiva ſimplicità e pochezza e penuria non voleva ſenonchè il piccol numero degli Ordini eſſenziali e neceſſarj. Ma alla cultura, alla moltitudine, alla dovizia non richiedevaſi egli maggiore proporzionalmente ancor degli altri Ordini il numero? Nè ciò ſoltanto a decoro, acciocchè la Società Eccleſiaſtica non faceſſe triſta figura a fronte della Società civile; il che tornerebbe a vitupero della ſteſſa Criſtianità, come poco pregia-

ta

ta e amata ; ma ancora per altre ragioni più rilevanti .

E quali ? In prima la disposizione migliore agli Ordini essenziali dall' Uomo-Dio instituiti . A questi da principio si montò a dirittura, al Diaconato, al Sacerdozio, all' Episcopato. Nè pare tampoco, che da principio fosse premesso il Diaconato, qual necessario mezzo al Sacerdozio. La general santità de' primi Cristiani era buona disposizione ad ogni Ordine più santo.

Ma essendo poi venuta meno tal santità, non era egli spediente, che si aggiugnessero altri Ordini, che la eccitassero, e servissero di disposizione, ed anco di pruova per gli Ordini maggiori? Quindi il Suddiaconato, e gli Ordini minori, e la Tonsura Ecclesiastica, e l' Abito stesso Chericale, che valesse anch' egli colla sua forma sensibile a richiamar tutto giorno alla memoria di ciascuno la propia consecrazione a Dio, alla quale debba corrisponder la vita e la condotta. E però tali Ordini non sono essi utili al sacro Ministero, e saggiamente instituiti? Che dunque ci si parla di abolizione?

Se forse l' Oppositore non pigliasse di mira soltanto certi altri Ordini e. g. di Canonici, di Arcidiaconi, di Arcipreti, di Arcivescovi... Ordini ignoti anch' essi alla primitiva antichità. Di fatto abbiam veduto qui sopra criticarsi espressamente l' Or-

Ordine de' Cardinali. Ma questi Ordini, io ripiglio, se non giovano a dispofizione, son essi perciò inutili alla Chiesa? Quanto all' Ordine Cardinalizio già sono sventate le obbiezioni.

Quanto agli altri Ordini, ove si consideri un po' meglio la cosa, si scorgerà, ch' essi sono se non assolutamente necessarj, certamente utilissimi al miglior ordine Ecclesiastico (a), donde essi appunto presero il generale lor nome. Imperocchè tal ordine migliore dipende dalla più esatta subordinazione; e questa dipende dagli Ordini predetti, per cui gli uni Ministri Ecclesiastici son meglio subordinati agli altri, come in ben ordinato esercito; e con ciò oltrechè n'è tolta la turpe confusione, meglio ancor n' è rassicurata l' essenziale Cattolica unità.

Nella simplicità e nella pochezza primitiva come non eravi pericolo di confusione nè di divisione, così non eravi di tali Ordini bisogno. Però non vedesi pur tra gli Apostoli grado alcuno, per cui l' uno sopra l' altro si elevasse, eccetto Pietro lor Capo, il qual pure sopra gli altri non primeggiava, se non se forse in occasione, che richiesta fosse l' opera dell' Ecclesiastico Primato.

Ma andò ella nel modo medesimo la cosa ne'

Ve-

(a) *v. Riflesf. XXIII. Sulla Podestà della Vera Chiesa Crist. p. 400. &c.*

Vescovi successori degli Apostoli? Voi vedete anzi secondo l'origine e secondo la dignità delle lor Sedi gli uni soprastare, quai Padri, sottostare gli altri, quali figliuoli. Di che diedero alla Chiesa l'esempio e la norma gli Apostoli stessi inverso i Vescovi, che stati erano loro discepoli, e che da loro eran costituiti Pastori di nuove Chiese; come ci dimostrano l'Epistole dell'Apostolo Paolo a' Vescovi Timoteo e Tito...

Quindi vennero generalmente tra' Vescovi quelle gradazioni, che fino da' primi secoli s'introdussero, gradazioni pria di solo fatto, allorchè ne veniva il bisogno, poi anco di nome, di Corepiscopi e. g., di Vescovi, di Arcivescovi, di Primati, di Patriarchi: e tra questi stessi si stabilì, quali avesser sopra gli altri la preminenza. Che dirò io delle tante altre distinzioni di mano in mano fra loro introdotte? Distinzioni, che credonsi tutte novità, da chi mal conosce l'antichità. Nel che noi pur veggiamo similissime all'Ecclesiastica le altre umane Società civili e militari.

Chi è dunque, che ci vien oggi querelando sì fatti Ordini, come contrarj al bene della Religione e dello Stato? Credesi egli forse miglior pensatore, che tutti i più grandi Politici del mondo?.. Sebbene egli non si avanza a censurare gli Ordini nuovi delle Società civili; e si arresta ai soli Ordini Ecclesiastici. Ma in ciò stesso ricercasi,

casi, dove sia la coerenza: giacchè qual ragione ci si adduce, per cui degni di approvazione ci si mostrino i nuovi Ordini delle altre Società, degni di condanna i soli nuovi Ordini della Chiesa Cristiana? Forse a questa sola mancarono grandi pensatori illuminati? Ben ottenebrato debb'esser colui, che così pensa. Da questa anzi ne uscì la maggior illuminazione delle altre Società: e la censoria incoerenza è la dimostrazion più sensibile della censoria irrazionalità.

XII. *Del Pallio Episcopale*.

ORA quale stendardo ostile, ci vien incontro il Pallio Episcopale, quel Pallio, che a detta dell'Avversario (a) si deve dagli Arcivescovi e da alcuni Vescovi ricercare a Roma con denaro assai, non potendo essi avanti il ricevimento di quello esercitare l'autorità loro concessa da Dio. Così egli: e quali aggiunte non vi si fanno per rendere la cosa non meno ridicola, che odiosa? L'origine cioè di esso Pallio, la favola, la materia, la forma, la fattura... A quali cose siamo noi qui condotti, o Signori! All'ampiezza loro però bastano poche parole.

Primieramente è cosa nota, che non può esercita-

(a) §. 33.

citare l'autorità dell' ufficio suo, chi non ne è prima investito in forma legittima. Or tali forme d'investitura o sia di possesso secondo la diversità degli ufficj son molto diverse in atti, in parole, in istromenti, in arredi... Sarebbe ella pertanto cosa di gran maraviglia, io dimando, che scelto si fosse tal Pallio pel possesso di quell' autorità più eminente, che agli Arcivescovi e a certi privilegiati Vescovi si concede? Qui si tratta di cose arbitrarie a' Prelati della Chiesa, come pur sono le Cirimonie stesse da lor sopraggiunte all' essenza de' Sacramenti, e pur necessarie di legge ordinaria all' amministrazione di essi, benchè elle nè essenziali siano, nè fosser tampoco da principio usitate. Ed ecco svanita, come un vapore, la difficoltà, che pareva una montagna.

Che poi il Pallio pigliasse la sua origine da quel Mantello di pompa quasi reale, che dicesi (*a*) dato dagl' Imperadori nel quarto secolo a' Papi e a' Patriarchi... io lascio la cura di liquidar meglio questo punto istorico ad altri eruditi più comodi e meglio forniti di libri acconci: giacchè ho scoperto più volte, che parecchi sono nelle lor asserzioni assai più animosi, che cauti, alloggiando, come dicesi, alla prima osteria o bettola, che incontrino. Alcerto lo Storico Fleury (*b*) ci attesta fino

(a) *Ivi*.
(b) *L. 36. Hist. p.* 131.

fino dal sesto secolo l'uso antico di Roma di non dare il Pallio, se non a chi lo meritasse, e lo chiedesse istantemente.

Sappia però ciascuno, che sì fatta liquidazione poco a noi importa: conciossiachè qual pregiudizio al detto Pallio, ondechè egli sia originato? Forsechè da alcuni usi idolatrici originati non furono alcuni usi Cristiani? Nè ciò punto lor nuoce, essendo essi spogliati della empietà gentilesca, e rivestiti della Cristiana pietà. I Templi stessi degl' idoli furon essi pure convertiti in Templi del vero Dio: e questi perciò riuscìton essi meno santi e meno venerandi?

Senonchè il Pallio mandato dal Papa a' Vescovi e agli Arcivescovi a detta dello stesso Oppositore pare tutt' altra cosa, che un Mantello Imperiale, o se ne riguardi la forma, o se ne riguardi la materia, od anco l'origine stessa, quale dal Signor Eibel ci è descritta. Giacchè tal origine si vuole anzi venuta da certa benda di tal figura, che ritrovata siasi sul cadavere di S. Pietro. E a S. Pietro l'aveva egli data, io dimando, per contrassegno di onorifica amicizia il cortesissimo Imperador Nerone?.

La qual benda dicesi in oltre segnata con varie Croci, e che debb' esser formata della lana di agnelli benedetti, e infine lavorata da mani virginali. Or io di nuovo dimando, se tali singolarità siano indizj di ornamento Imperiale e Reale, ov-

veramente Ecclefiaftico. Ne giudichi egli, chiunque non è deltutto ignaro delle Corti e della Chiefa. Io già ho detto, che ciò nulla rileva al noftro intento.

Molto bensì rileva a giudicio del Signor Oppofitore (a) il molto, che fi ha da fpendere per ottenere sì fatto Pallio. L' Oppofitore fteffo però ci rammenta il divieto rigorofo, fatto da alcuni Papi, che pel Pallio medefimo nulla fi riceva: il qual divieto ben moftra il Papale difintereffe. Senonchè a coloro, che tanto fi querelano dell' intereffe Romano, io chieggo, fe nulla o poco coftino certe altre infegne di civile mondano onore. I Principi fovente non ricevon pure un denajo pel molto, che effi danno. Ma mancano forfe altre mani non folo ricevitrici, ma anco efattrici? Lafciamo ftare la giufta ricompenfa dell' opera loro, cui la retta ragione prefcrive: arpie anco vi fono in ogni parte, che non perdonano a verun artificio. E chi mai potrebbe fcoprirle tutte, e rattenerne le unghie rapaci?..

Oltrechè è da efaminarfi ancora, fe la regola fuprema in tutte cofe fia la più ftretta economia. Parlo ancor della economia di Stato, la qual fembra la più importante, ficcome quella, in cui tutta è intereffata la Società. Pure è forfe tal economia

(a) §. 33.

nomia, che nelle mode e nelle gale e nelle menſe predomini? Vel dicano, Signori, le Perſone più intendenti del paeſe; vel dicano le delizie ſteſſe e le pompe, che vi ſplendono intorno: e giudichi l'occhio voſtro e 'l voſtro penſiero, ſe Roma e la Chieſa ſia l'unica o la principal voragine della ricchezza dello Stato; come alcuni vorrebbon darci ad intendere.

XIII. *Della uſurpazione de' Nunzj Pontificj*.

Siam giunti omai all'ultima obbiezione, che riguarda i Veſcovi, a quella cioè, che s'intitola grazioſamente, come vedete (*a*), *uſurpazione de' Nunzj Pontificj*, la qual non debbaſi in verun conto ſofferire. E sì certamente, il confeſſo anch'io, non è ſoffribile per ſe l'uſurpazione, ſiccome violazione ingiuſta degli altrui diritti. E quanto meno ſoffribile ſia la violazione de' diritti così ſacri e ſanti, come ſon quelli de' Veſcovi!

Ma come prova egli il Signor Eibel, che ſia uſurpazione ciò, che da tai Nunzj ſi fa nelle altrui Dioceſi per commeſſione e per autorità data loro dallo ſteſſo ſommo Pontefice? Egli ſa pure le non poche coſe nè piccole, che dagl' Inviati e dagli Ambaſciadori de' Principi ſi fanno negli Stati eſte-

 ri:

(a) §. 34.

ri : nè però egli le taccia di usurpazione. Anzi timoroso *di offendere i diritti di Ambasciata* (a), dichiarasi di limitare i suoi detti a' Papali Nunzj e Legati, come non espressi particolarmente *nel Gius-publico-universale*.

Ma l'Oppositore, se io non erro, qui più che mai si svia dietro al falso supposto, che si è di sopra rifiutato. Lascio stare, che il Papa è anch' egli vero Principe dello Stato, che chiamasi Papale; onde ben pare, che a lui pure competano i diritti comuni agli altri Principi. Dalle divine Scritture, io dico, e dalla Tradizione apostolica, e dal consenso de' Padri, e ancor dalla definizione dogmatica de' Concilj Ecumenici non è egli già dimostrato Capo e Primate de' Vescovi tutti e di tutta la Chiesa Cattolica?

Or a tale titolo non competono a lui molto più i contrastati diritti inverso i Vescovi a lui subordinati? In cose Ecclesiastiche invano ci si oppone la mancanza del *Gius-pubblico-universale*. Qual bisogno di tale *Gius*, essendovi in quella vece l'altro Evangelico Ecclesiastico, col quale solo tutta si governò ne' primi tempi la Chiesa Cristiana, nonostantechè tutta ancor la Politica vi repugnasse? Può egli pure, io ripiglio, ogni Principe a' Governatori subordinati mandare altri Ministri

(a) *Ivi*.

nistri e Rappresentanti, che esercitino in certi casi autorità anco superiore. E perchè nol potrà similmente verso i Vescovi il Papa per virtù del suo Primato?

Già io non credo, che veruno qui sia per opporci l'esempio di S. Pietro, che mai non abbia mandati Nunzj nè Legati ad Efeso, o a Smirna, o a Pergamo, o ad altra Diocesi; e che perciò sia questa pure una soperchieria nel secol nono introdotta dall'ignoranza e dalla impostura. Concioffiachè a tal opposizione si potrebbe in prima rispondere: Sappiam noi tutto ciò, che fece S. Pietro?..

E poi è forse giusta e valida la conseguenza, che non possa farsi da'Successori cosa che non siasi fatta da'primi Predecessori, specialmente nella tanta variazione, che già videsi, delle circostanze? Ciò non dirà certamente il Signor Eibel, il quale tanto rispetta i diritti veramente inviolabili di Ambasciata. Giacchè tali diritti eranvi essi tutti al tempo de' primi Principi? O eran essi dal *Gius-pubblico-universale* convalidati? Egli non ritroverà pure in quel tempo tra' Principi il costume di tenere stabilmente presso le Corti estere Ambasciadori o Inviati.

Laddove noi qui sopra abbiamo veduto aver i Papi preseduto agli stessi Concilj Ecumenici. E come aver preseduto? Pel mezzo de' lor Vicarj,

E ciò per confessione de' Vescovi stessi più gelosi della lor autorità. *Così gli Orientali allora non dubitavano punto, che i Papi pel mezzo de' Vicarj loro avessero preseduto a tutti i Concilj Ecumenici*. Tal è il testimonio espresso della Storia non parziale (*a*).

E chi pel mezzo de' Vicarj presedette a tutta l'università Episcopale, non potrà egli altresì pel mezzo de' Nunzj e de' Legati presedere a Vescovi particolari in certe cause più gelose? E perchè? Già s'intende, che ciò sempre facciasi colla debita discrezione: poichè l'autorità Ecclesiastica è data da Dio *ad edificazione*, *non a destruzione*. Ove tal discrezione vi sia, qual difficoltà? I Legati e i Nunzj non sono anch'essi Vicarj Papali, facenti soltanto dentro tali limiti le veci del Papa?.. Sotto l'esame dunque della retta ragione tutte dileguate le vistose obbiezioni, che toccano i Vescovi. Più scabrose son quelle, che vengon dietro, per risguardo a' Personaggi, a cui elle si riferiscono. Pur la ragione medesima non tema di andare ad esse incontro.

PAR-

(a) *v. Fleury l. 31. Hist. p. 341. &c.*

PARTE III.

Sulle conseguenze del Primato che si rapportano a' Principi.

L'Adulazione, che di qua e di là s'insinua, è quella, che ci rende la trattazione di tali materie assai malagevole e perigliosa. Per altro congiuntissimo di natura sua è il Primato Ecclesiastico col Principato civile; purchè tengasi l'uno e l'altro dentro i limiti ordinati dalla divina sapientissima Providenza, dalla quale ambidue, qual più, qual meno, traggono l'augusto loro principio, giusta l'assioma Apostolico (*a*), che non ci è tra noi podestà, la qual non venga da Dio: *Non est enim potestas, nisi a Deo.*

Anzi l'uno perciò è in qualche modo inseparabile dall'altro, come inseparabile per genio e per interesse è lo spirito dal corpo umano. E come può esservi tra loro divisione o discordanza, se quel Principato è in realtà diretto alla corporale, e quel Primato alla spirituale nostra felicità?

Aggiungasi, che il Primate e i Principi per la stessa sublimità e grandezza loro sonò ancor più superiori alla bassa invidia e alla maligna gelosia

K 4

(a) *Ad Rom. c. 13. v. 1.*

lofia, che tutto vorrebbe tirare a ſe non ſolo ad onta della equità, ma ancor a privato e a pubblico detrimento. In fatti i primi Principi Criſtiani quanto furon eſſi generalmente uniti al Papa, e di lui amanti! A lui non pur raffermati da loro i ſacri diritti Eccleſiaſtici, ma conferiti eziandio diritti e privilegj civili, a lui conceſſa infine la ſteſſa Romana Sovranità. Nè de' Principi era meno amante il Papa; nè meno verſo loro condiſcendente in ciò, che dall' Uomo-Dio era laſciato all'arbitrio della Eccleſiaſtica autorità. E quali di fatto non ci rammenta la Storia dimoſtrazioni ampliſſime di reciproco amore e riſpetto! E quinci quanti beni di ogni genere a tutta la Criſtianità!

Sottentrarono dipoi (taccio i perfidi eretici, non meno corruttori della verità Evangelica, che rompitori della Cattolica unità) ſottentrarono, io dico, gli ſcaltri adulatori, che ſotto finta di ragione e di giuſtizia, e ſotto il preteſto altresì del bene publico, mentrechè eſſi a null' altro miravano in realtà, che al lor privato intereſſe, aumentarono di qua, di là oltremodo i diritti così dell' una, come dell' altra podeſtà, e così gittarono i primi ſemi di diffidenza e di diſcordia, onde forſer pur troppo germogli di conteſe obbrobrioſe e funeſte al mondo Cattolico.

Per queſto ſono in certo modo gli adulatori ciò,

ciò, che pell' uomo sono le concupiscenze; le concupiscenze, io dico, indiscrete sì del corpo, sì dello spirito, che sono in guerra tra loro, e che tendono a mettere con seco in guerra lo stesso uomo (a): *Caro enim concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem*... E guai a noi, se a tali concupiscenze non pone il freno la retta ragione! Guai al mondo Cattolico, se al riparo delle sollecitazioni adulatorie non andava la sapienza e la moderazione de' Capi stessi supremi così della civile, come dell' Ecclesiastica Società! Ora però si cerca egli forse di seminare di nuovo le malnate zizzanie? I passati pericoli dovrebbon essi pure rattenere le mani de' mal cauti seminatori.

Alienissimo certamente da ogni pravo disegno è da credersi il nostro onoratissimo Autore. Ad ogni modo si vegga, se forse a cattivo fine possan tirare le cose per lui esposte alla publica luce, e se elle siano sì o no conformi all' umana e alla divina ragione. Tali cose dividonsi in due classi, l' una di certi diritti, che si attribuiscono a' Principi, l' altra di certe obbligazioni, che a' Principi s' impongono: l' una però più breve dell' altra, da spedirsi in poche parole.

I. La prima sia quella dei diritti, che toccano le

(a) *Ad Gal. c. 5. v. 17.*

le cose Ecclesiastiche. E quanto son essi qui estesi cotesti diritti! 1. Estesi apparifcono (a) a tutte cose temporali, e 'l denaro riguardanti. Ma Signor mio, adagio: ciò forse può dirsi, finchè non siasi di tali cose disposto, da chi ne aveva il dominio. Ma fatta che siane la disposizione legittima a favor di persona non suddita, anzi pur dominante, come può egli dirsi, che ne resti il diritto al Principe primiero?

Ora ciò, che è dato legittimamente alla Chiesa di Dio, è dato a Dio stesso. E resterà egli tuttavia in potere di verun Principe terreno ciò, che già è ceduto al sommo Signore della terra e del cielo? Ben lo seppero a loro gran costo que' Principi, che osarono porre la mano dispotica (b) sopra i tesori della Chiesa Ebraica. Tali tesori dall' umana pietà destinati al servigio e al culto divino, non possono essere da chi che sia ad altro uso rivolti, se non nei casi, in cui si possa giustamente interpretare la volontà divina, a favore specialmente della carità umana, ciò che più volte fecero santissimi Prelati Ecclesiastici.

Nè già l' Autor nostro lascia tesori o beni tali all' arbitrio de' Principi: Signori no, a tanto egli non trascorre: mostra egli soltanto di volere (c), che

(a) §. 22.
(b) *Dan. c.* 5. *&c.*
(c) §. 22.

che alle lor mani ſia affidata l'amminiſtrazione de' beni medeſimi... E mani ottime, io dico; ma ſon elle tanto sfaccendate, che ſia da procacciar loro sì grande imbarazzo?... Oltrechè il determinare tal amminiſtrazione pare, che di natura ſua appartenga alla volontà di chi diè tali beni, o alla volontà di Dio ſteſſo, a cui ſon dati. Al datore tocca il paleſare, quando gli ſia in grado, la ſua volontà. La volontà di Dio donde meglio la ſaprem noi, che dalla divina Scrittura e Tradizione?

Or che ci dice ella l' una e l' altra? Forſe che l' amminiſtrazione de' beni dati a Dio, e però a Dio ſacri, ſia generalmente commeſſa a' Principi civili, ovvero a' Prelati Eccleſiaſtici? La coſa vuol eſſere un po' meglio diſaminata. Che anco tai Principi invigilino alla buona amminiſtrazione di tali beni, queſto è ſaggio e pio conſiglio; ma che eglino ſteſſi ne ſiano gli amminiſtratori, ſu ciò mi appello, Signori, all' ordinazione e alla pratica coſtante dell' una e dell' altra Chieſa divina, sì Ebraica, sì Criſtiana.

Se forſe da tali beni non ſi pretende di reciderne quelli ſoli delle Prebende Eccleſiaſtiche, perchè debban eſſi in particolare eſſer da mano più ſicura amminiſtrati. Ma coteſti beni ancora non ſon eſſi, io dimando, a Dio ſacri, ſiccome dati a Dio pel mantenimento de' ſacri di lui Miniſtri?

Nè

Nè giova qui replieare, che molti di tai Miniſtri non facciano di que' beni il ſanto uſo loro preſcritto. Ciò che è vero pur troppo: ma dove troverem noi le mani non mai declinanti dalla ſantità de' loro doveri? Si correggano a tutta poſſa gli abuſi; e ciò, che non ſi può correggere, ſi tolleri fino al tempo della gran mietitura (*a*).

2. Io non ho avuta la ſorte di veder la Diſſertazione, che dal Signor Eibel ſi accenna (*b*), *Dell' elezione de' Servi della Religione*; e però quali ne ſiano i ſentimenti, io nol ſo: alcerto coteſto titolo non parmi molto lodevole. Concioſſiachè quantunque il nome di ſervo equivaglia in certo modo a quel di Miniſtro, e quantunque non vi ſia ſacro Miniſtro sì elevato, il qual non ſi pregi di ſervire alla Religione; giacchè il ſervigio preſtato alla Religione divina è preſtato a quel ſommo Signore, a cui ſi gloriano di ſervire i più ſublimi Spiriti celeſti; pure tal nome in certe circoſtanze rieſce ambiguo e ſoſpetto. A qual fine in realtà ci è coſtì introdotto? Forſe per far intendere al mondo Criſtiano, che il ſacro Miniſtero ſia coſa deltutto ſervile, e che ſervili deltutto ſiano le Perſone ad eſſo conſacrate?

Ma no, non ſi ſoſpetti male di veruno; a dimo-

(a) *Matth. c. 13. v. 26. &c.*
(b) §. 22.

mostrazione però sensibile, che sofistici nè aerei non sono qui i nostri pensieri, fingasi che un qualche Cherico ci venga anch'egli producendo al publico una Dissertazione del medesimo stile col titolo, *De' Servi della Società civile*; e ch' egli parimente dichiarisi di chiamare con tal nome non solo i Ministri infimi di tal Società, ma anche i più alti, i Magistrati, i Podestà, i Governatori, i Principi stessi: ahi quale sarebbe contra tale Scrittore l'universal indignazione!...

E pure ben potrebbesi anche da lui dare con pari ragione la medesima risposta, che il nome di *Servi* tanto vale nè più nè meno, che quel di *Ministri*, e che quel di *Ministri* conviene non manco a' più eccelsi, che a' più bassi Ufficiali. Contuttociò ne resterebb' egli il Publico appagato?... Come dunque, io ripiglio, quel nome, che rigettasi, quale sconveniente a' Ministri civili, stimasi egli convenevole a' Ministri Ecclesiastici? Coerenza, Signori, coerenza: tanto più, che gli Ecclesiastici sono applicati alle cose dell' anima, che sono senza paragone le più sublimi, siccome l'anima stessa è la parte incomparabilmente più nobile della nostra umanità.

3. Ma di qui il Signor Professore (*a*) tragge anzi l'argomento, *Che gli Ecclesiastici nella cura d' a-*

(a) *Ivi*.

d' anime non debbono cura alcuna avere nè del denaro, nè delle cose temporali. Argomento però, io dico, bizzarro assai; e da qual principio dedotto? Forse da generale divino precetto o consiglio? O dalla pratica generale della divina Chiesa Ebraica o Cristiana? Nulla di ciò: veggonsi anzi in contrario esempi di molti gran Santi dell' una e dell' altra Chiesa da Dio stesso autorizzati.

Forse dalla ragione, perchè l'una cura sia esclusa dall' altra? Ma quindi potrebbe alcuno inferire, che essendo egli incaricato della cura delle cose temporali e corporee, non dee aver cura alcuna dell' anime altrui nè della sua. Qual è il Publicano sì perduto, che non sia per vergognarsi di sì irrazionale e vituperosa illazione? Che se la cura delle cose del corpo nulla vale ad escluder la cura delle cose dell' anima, perchè mai, io dimando, la cura delle cose dell' anima varrà ella ad escluder la cura delle cose del corpo? Anzi un buon Pastore delle anime pensa non solo alle cose sue corporali, ma a quelle ancora del gregge a se commesso.

Ci si accenna in contrario il detto di Cristo (*a*), che vieta l'esser solleciti pel vitto e pel vestito corporeo: *Ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducatis, neque corpori vestro, quid induamini...* Ma

(a) *Matth. c. 6. v. 25.*

Ma dalla mala intelligenza di esso traggonsi, io rispondo, due grossi errori. Giacchè in prima parla egli Cristo a' soli Ecclesiastici aventi cura d' anime, o non anzi a tutti i Cristiani? Il contesto del parlare, e la qualità stessa della cosa il dimostra. Conciossiachè in secondo luogo è forse vietata da Cristo ogni cura corporea moderata e discreta? Signori no; vietata solamente quella cura timida, ansiosa, inquieta, che appunto chiamasi sollecitudine, dall' Uomo-Dio ripresa anco in Marta (a): *Martha, Martha, sollicita es ...*

Certi Cristiani più santi potranno nelle cose del corpo abbandonarsi anco deltutto nelle mani del Padre celeste (b), che lor provederà più che agli uccelli dell' aria e a' gigli del campo. Ma pretenderà egli perciò ogni Ministro Ecclesiastico da quel sommo Padre miracoli? Pretensione, che sarebbe una stolta illusione. Di fatto Iddio stesso generalmente ordinò, che per altra via fosse proveduto alla sussistenza de' suoi Ministri.

Pertanto anche a questi appartiene la cura delle cose temporali; cura però discreta, io ripeto, così che le cose dell' anima sempre si antepongano a quelle del corpo; giacchè non è ella da più l' anima, che 'l corpo e tutte le cose corporee (c)? *Non-*

(a) *Luc. c.* 10. *v.* 41.
(b) *Matth. c. 6. v. 26. &c.*
(c) *Ibid. v.* 25.

Nonne anima plus est, quam esca?.. Cura altresì moderata, che non degeneri nella sopraddetta viziosa sollecitudine, la quale se è condannevole e condannata in qualsisia Cristiano, quanto più dovrà esserlo, in chi è costituito delle anime Curatore!

Quindi ecco sventata la ragione opposta, e tutte insieme ite al vento le conseguenze indi dedotte. L'una cura ben può combinarsi coll' altra, nè punto repugna alla santità del Ministero, purchè lontano ne stia l'eccesso della sollecitudine, e molto più il vizio dell' ingordigia, che sarebbe del Ministero il più grande obbrobrio e corrompimento. Di questo in fuori si osservi anzi, quanto ne patirebbe lo stesso culto divino, quando ne fosse tolta a' sacri Pastori tutta la cura del denaro e delle cose temporali. Poichè senza tali cose come potrebbon essi provedere alla decenza specialmente o allo splendor convenevole di tale culto? Voi perciò vedete generalmente come nella Chiesa Ebraica, così nella Cristiana la cura de' beni sacrati a Dio essersi, anzichè ad altri, affidata a' sacri Pastori, siccome per l'ufficio loro i più intelligenti e i più premurosi del culto medesimo. A che dunque si tenta di sconvolgere sì retto divisamento?

Qualora ci ritorni un altro Davide o Salomone illuminato da Dio, e a Dio devoto, egli potrà

trà bensì a senno suo impiegare i suoi tesori al più gran lustro e vantaggio della Religione: ma quanto ai beni già alla Religione e al religioso Ministero consacrati, egli di buon grado gli lascerà alla cura piuttosto de' sacri Ministri, come pur fecero ad imitazione di que' due tanti Principi Cristiani, che lasciarono a' successori i più belli esempi della lor pietà e sapienza. A questi bensì saran dovute grazie e lodi, se terranno anch' essi fiso al Santuario il guardo vigile, perchè mai non si stravolgano ad uso profano i beni consecrati all' onor di Dio e al profitto delle anime.

4. Ora che diciam noi delle adunanze del Clero col proprio Vescovo (*a*), le quali col consenso del Principe si fanno onnipotenti? Sì, onnipotenti a far leggi, e a dispensar eziandio, come sopra si rammentò, dalle leggi fatte da' Concilj Ecumenici, a dispensare in ispezialtà negl' impedimenti del Matrimonio, a dichiarar libere da' Voti le persone claustrali... Ma cotal onnipotenza su che vien ella fondata? Sul falso supposto già rifiutato di sopra, che ogni Vescovo in autorità sia eguale al Papa.

Essendo però già stabilito immobilmente il Papale Primato, dove va ella a finire cotesta autorità? In certi casi straordinarj gravi non meno, che

L

(a) §. 23.

che pressanti, i quali non lascian tempo nè modo a ricorso o sia al Capo o sia al Corpo Episcopale, già si accennò, quanta sia l'autorità di ogni Vescovo, anche senza l'adunanza del suo Clero. In tali urgenze, dove trattasi non pur di grande utilità, ma ancor di stretta necessità, io non oso, no, negare al Vescovo quella specie di onnipotenza: giacchè così a' Vescovi, come agli Apostoli intendesi data dall' Uomo-Dio quella podestà pienissima di legare e di sciogliere sopra la terra qualunque cosa, che sia per essere legata e sciolta ancor in cielo (*a*): *Quæcumque alligaveritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcumque solveritis...*

Ora tale podestà, se è vera e reale, come è fuori di dubbio, quando sarà ella praticabile nella sua maggior estensione, se non quando la necessità stessa il richiede? Nè è credibile, che la podestà medesima sia in tali casi limitata dalla podestà prevalente del Corpo o sia del Capo Episcopale. Giacchè si può ella credere tal limitazione, che sia non a utile, ma a danno della Cristianità?

Fuori però delle dette urgenze chi mai concederà ad ogni Vescovo adunato col suo Clero quella plenitudine di podestà? La concederebbe egli il

(a) *Matth. c.* 18. *v.* 18.

il Signor Eibel ad ogni Principe dell' Impero la podeſtà di fare co' ſuoi Conſiglieri le leggi, ch' ei vuole, e di diſpenſare, cui vuole, ancor dalle leggi fatte dall' Imperiale Dieta? Anche la ſola propoſta di ciò a lui parrebbe, ſe io non m' inganno, una ſolenne ſtravaganza.

Come poi pretende egli, che circa le leggi Eccleſiaſtiche il giudicio e l' autorità di ciaſcun Veſcovo col ſuo Clero ſia pari, e prevaglia eziandio al giudicio e all' autorità di tutti gli altri Veſcovi? Queſti a general Concilio adunati, no, dicono, verun Veſcovo non ſi arroghi autorità ſu tali impedimenti, ſu tali Voti... ſia queſta riſervata al Capo de' Veſcovi e della Chieſa, al ſommo Pontefice, al Papa... Eh sì, grida altri all' oppoſto, eſerciti pure tal autorità ogni Veſcovo col ſuo Clero, purchè v' intervenga il conſenſo del Principe... Oh Dio! io ſclamo, dove ſiam noi? Nel paeſe della unità Cattolica, o della ſciſmatica diviſione? L' ingiuria qui è fatta non tanto al Papa, quanto a tutto l' Epiſcopato.

5. Quanto al conſenſo del Principe, che richiedeſi per la general adunanza del Clero preſſo il propio Veſcovo, ciò bene ſta per l' ordinario per giuſti riguardi, dacchè i Principi divenuti ſon Criſtiani, e della Criſtiana Chieſa fautori. Ma perchè, io ripiglio, per altriri guardi giuſtiſſimi non richiedeſi ancor il conſenſo del Papa?

Questo anzi pare assai più importante, trattandosi di adunanze Ecclesiastiche e di Ecclesiastiche cause singolarmente affidate dalla università de' Vescovi alla Papale autorità.

L'Avversario contuttociò mostra di non curarsi del consenso Papale, ognorachè il Vescovo col Clero si adoperi a migliorar la Disciplina Ecclesiastica, richiamandola all'antica purità. Ma bei pretesti sono cotesti, cui egli certamente non menerebbe buoni ad ogni Principe dell' Impero, il qual ostentando qualsisia miglioramento, si arrogasse sì grande e sì independente autorità.

E poi il Papa repugna egli a tale miglioramento? Egli anzi ne suol essere il più fervido promotore. Bei pretesti, io ripeto, che tendono di lor natura a scuotere l'Ecclesiastica subordinazione, e ad introdurre qualsivoglia novità, e ad autorizzare ben anco in certi casi le scisme e l'eresie. Giacchè qualunque Vescovo scismatico ed eretico non ci vantò egli il miglioramento della Chiesa? Bella parola è questa; ma affinchè ella non sia ingannevole, bisogna accertarsi bene prima, quale sia il miglioramento vero; indi quali siano i mezzi acconci per eseguirlo.

Or a sì grande impresa parvi egli, Signori, che basti qualsisia Vescovo col suo Clero? Bastò sì talvolta alla testa del Clero un Arcivescovo, un Vescovo, quale fu Carlo Borromeo, Francesco

ſco di Sales... Ma oh buoni che ſiete voi, ſe di ciaſcuno avete la medeſima idea! Su tal deliberazione ſudarono più volte i più numeroſi Ecumenici Concilj. Oltrechè è da notarſi, che Carlo e Franceſco andaron ſempre col Papa di pieniſſimo concerto. Cotali, che pretendono di migliorar tutto co' particolari lor penſamenti, non di rado tutto peggiorano. A render più ſenſibile la follia di tali pretenſioni, baſterebbe trasferirle da ogni Veſcovo ad ogni Governatore di Provincia, e la piena podeſtà, che ſi dà a quello col ſuo Clero per migliorar la Diſciplina Eccleſiaſtica, darla a queſto co' ſuoi Ufficiali per migliorar la forma civile. Deh quante e quali ſarian qui le guida e le beffe!... E non abbiamo noi pure ragione di beffarci delle belle pretenſioni di coloro, che con idee chimeriche tutta a ſenno loro compartono la podeſtà Eccleſiaſtica?

6. L' Autore dà inoltre a' Principi il diritto (*a*) di divider gli antichi Veſcovadi, di ergerne de' nuovi, e di fiſſare i confini delle Dioceſi, e in certo modo anche i diſtretti della Predicazione Evangelica, e tutto ciò ſenza biſogno pure della licenza di alcun Veſcovo, nonchè del Papa.... Ma a tali ſenſi io non credo, no, che ſiano per aderire gli ſteſſi ſaggi Principi Cattolici: giacchè
 ben

(a) §. 30.

ben veggon essi, che tali cose sono più Ecclesiastiche, che civili, e però pertenenti più alla podestà Episcopale, che alla Principesca. E quando mai qualche Principe declinasse dalla Cattolica verità e unità, aimè da tai diritti quali disordini ne seguirebbero e quali scandali!

A pruova dei diritti ci si recano (a) le Novelle di Giustiniano. Ma il detto o lo scritto di qualche Papa, io dimando, stimasi ella pruova bastevole dei diritti Papali sulle cose civili de' Principi? Tale pruova sarebbe anzi ricevuta colle maggiori derisioni... Grande e saggio Imperadore fu Giustiniano, a cui molto deve lo Stato civile, ed anco la Chiesa Cristiana: ma l'abbiam noi a dire ingenuamente la cosa, come ella sta? Egli volle far troppo da Vescovo, e ancor da Papa. A lui di fatto è particolarmente indirizzata, come ci avvisa la Storia (b), l'acre general ammonizione fatta dal dotto Vescovo Facondo (c) a' Principi, *di non fare da Vescovi*...

Sebben noi non sappiamo, fin dove si stendesse nelle determinazioni Imperiali l'Episcopale e il Papale consenso; pure Giustiniano non si tenne alcerto dentro i confini, rispettati già dal pio Davide e dal sapiente Salomone. E infine che ne

(a) *Ivi*.
(b) *v. Fleury l.* 33. *Hist. p.* 461.
(c) *L.* 12. *c.* 3.

ne avvenne? Giustiniano cadde ancor bruttamente in errore contra 'l dogma (a), nell'ereticale grossolano errore *degl' incorruttibili*. Nel qual errore egli di più s'impegnò a tale, che ne esigliò il Patriarca Eutimio, e usò violenze e fraudi ad altri Vescovi, che vi resistevano. Sicchè conchiude la Storia (b), che se tal Imperadore fece alla Chiesa molti beni, vi fece ancora di molti mali.

Qual pruova dunque, io chieggo di nuovo, dall' autorità di Giustiniano? Gran documento piuttosto a' Personaggi eziandio più grandi e più illuminati *di tenersi*, come dice il proverbio, *dentro la propia pelle*, affinchè per soverchia gonfiezza non si rendan ridicoli, e non faccianfi ancora piaghe fatali. E gli adulatori guardinsi anch' essi di non diventare colle loro piacenterie i più nocivi offensori.

Da te dunque si escludono, voi dite, i Principi da quelle cose Ecclesiastiche, che sovente molto interessano lo Stato civile? Lungi da me, io rispondo, sì fatta esclusione: io caderei nel fallo rimproverato agli Avversarj. Benchè quelle cose siano propriamente Ecclesiastiche; pure in esse vi è interessato anche lo Stato; e quanto ajuto ancor ne viene alle medesime dal favor Princi-

L 4

(a) *v. Fleury l. 34. Hist. p. 543.*
(b) *Ivi p. 546.*

cipefco! Elle dunque riguardare fi poffono qual affare mifto, che però deefi conchiudere unitamente dalle Perfone, che alla Chiefa e allo Stato prefiedono. E per qual mezzo fi potrà egli meglio conchiudere, che per quel *Configlio di pace*, già da noi altrove (*a*) celebrato?

II. Ora dai diritti dati a' Principi paffiamo alle obbligazioni a loro impofte. E l' obbligazione prima qual è? 1. D' impedir le appellazioni a Roma. E perchè?. Eccone le parole fteffe dell' Autore (*b*): *Il Principe è obbligato d' impedire fimili Appellazioni tanto all' antica Difciplina, e al ben effere dello Stato contrarie*. Così egli: ma fon elle provate così fodamente quefte due contrarietà, come francamente fono affermate? Ora fe ne venga all' efame.

Circa la contrarietà all' antica Difciplina, guardiamci, miei Signori, dal vizio affai comune di pigliar troppo alla groffolana le cofe. Non veggonfi, no, ch' io fappia, nella prima antichità Ecclefiaftica Appellazioni da tribunal inferiore a fuperiore: ma le vedete voi tali Appellazioni nella prima antichità civile? Su via moftratele... Da ciò però che fe ne vuol egli dedurre? Ch' elle dunque fono contrarie all' antica Difcipli-
na

(a) *v. Rifleff. XXVII. Sulla Podeftà della vera Chiefa p.* 487. *&c.*
(b) §. 24.

na o ſia civile o ſia Eccleſiaſtica? Errore majuſcolo: in tal modo potrebbe dirſi a tal Diſciplina contrario anche l' uſo del pane e del vino, nonchè delle carni; giacchè eſſo era affatto incognito alla prima antichità umana. E pure chi dirà mai tale follia?

Altro è, che tal coſa non ſi uſaſſe anticamente, altro è, che vi foſſe qualche Maſſima o legge contraria. Sebbene la Maſſima e la legge ſteſſa può eſſer fondata ſulle circoſtanze: laonde come ſono variabili queſte, così quella ancora può eſſere rettamente variabile. Di fatto non varioſſi ella ſteſſa la legge divina di non mangiar le carni degli animali (*a*), ſpecialmente col ſangue loro?...

Molte coſe nuove, introdotte nelle nuove circoſtanze, ſono come nuovi ajuti introdotti ne' nuovi biſogni; e però tali coſe nuove ſono anzi conformi alle Maſſime antiche: come a queſte conformi ſono i nuovi rimedj di mano in mano inventati contra le nuove malattie. Senonchè l' Oppoſitore conſulti egli un po' meglio la ſua erudizione, e vedrà, ſe le Appellazioni a Roma ſiano sì nuove, come egli s' immagina. E che? Non ſi ricorda egli dell' antichiſſimo Concilio di Sardica memorato qui ſopra, che tali Appella-
zio-

(a) *Gen. c. 9. v. 3. &c.*

zioni approvò, e dell' antichiffimo Patriarca Atanafio, che fino dal più lontano Oriente le praticò?...

Ma alle corte, miei Signori: Le Appellazioni in genere da tribunal inferiore a fuperiore giudicanfi elle utili, o nocive? Parlo delle Appellazioni legittime: giacchè gli abufi non appartengono al noftro fcopo; e quefti pure s'infinuano non men nel tribunale civile, che nell' Ecclefiaftico. Su dunque diafi precifa rifpofta. Se giudicanfi utili; elle dunque così nella Chiefa, come nello Stato fi ritengano. Se all' oppofto fi giudicano nocive, dunque fi sbandifcan elle generalmente dallo ftato non meno, che dalla Chiefa. Che rifpondon effi gli Avverfarj? Mi pare di vedergli attoniti e quafi inorriditi alla propofizione di sì generale sbandimento.

E pure, Signori, forza è venire all' una delle due cofe, a sbandire cioè o a ritenere da per tutto tali appellazioni, o a recar ragioni decifive, per cui dimoftrifi effer le Appellazioni medefime utili nello Stato, nocive nella Chiefa, onde deggian effe ritenerfi ne' tribunali civili, sbandirfi da' tribunali Ecclefiaftici. Se no, in sì contrarj giudicj non altro apparifce, che mifura e mifura, bilancia e bilancia, e però irrazionalità e iniquità.

Ora tali ragioni dove fono? Io non le veggo: dico ragioni convincenti, non ciance ariofe, di cui folo poffa appagarfi la più fuperficial leggerezza.

za. Or io ardifco di prefentare agli Avverfarj la sfida di produrre al Publico ragioni tali, in buona forma dedotte, ficchè ne fian convinte le Perfone ancora più intelligenti e più avvedute. Che no, che ragioni tali non fi produrranno giammai? Che no?... Se pur non cambiafi la natura degli uomini e delle cofe. Guardifi ognuno di non farfi con vane dimoftrazioni dimoftrativamente ridicolo.

2. Dall' Autore però a differenza tra Appellazioni e Appellazioni ci fi produce (a) la grande fpefa fatta a Roma. Su tale fpefa pare fondata principalmente la detta obbligazione a' Principi impofta. Ma dov' è, e qual è, io in prima domando, il tribunale, che difpendiofo non fia alle perfone, alle famiglie, alle città, alle provincie?.. Onde il generale configlio di fchivare, quanto è poffibile, tutte le liti.

Si replica, che le Appellazioni a Roma fono fingolarmente nocevoli allo Stato, perchè fuora ne traggono il denaro; onde lo Stato ne geme, Roma ne gode... E qui è vifibile, io nol niego, qualche divario: ma vifibile non è forfe anche non piccola efagerazione? Giacchè fon elle tante cotefte Appellazioni? O fono elle voraggini cotanto ingorde e rovinofe?

Siam noi un po' più accorti e finceri, o Signori:

(a) §. 24.

ri: nei tanti fecoli, che praticaronfi le Appellazioni Romane, quali furono i gemiti, che perciò udironfi dagli Stati? A nome di effi alzarono bensì le grida in quefta e in quella età alcuni illufi o illufori. Ma coftoro fon effi buoni interpreti de' publici fentimenti? Quanti ancora mormorano alla peggio contra i tribunali civili! E fe il timore non gli rattenefse, quanto ancor più ardimentofo ne farebbe il gridamento!

Di querela veramente publica a cagion di tali Appellazioni, io appena ne ritrovo monumento autentico, e ciò in occafione di abufo e di fopercchieria: giacchè di fopra fi avvisò, che non fi pretefe mai di pareggiar la terreftre Roma alla celefte Gerufalemme. Ma perciò fon elle giufte le querele contra le fole fpefe Romane? Si calcoli un po' meglio, Signori, ciò ch' efce di Stato per le Appellazioni a Roma, e ciò che ne efce per le droghe e per le manifatture foreftiere di ogni forte, o fian effe di Moda, o fian di luffo; e fotto i calcoli più efatti fi vedrà, dove fiano le fpefe preponderanti, dove le cagioni più giufte dei gemiti degli Stati: e ancor meno ciarliera, come io credo, diventerà la Critica, quando ella diventata fia più aritmetica.

Contuttociò ella replica intrepida, che fe per le cofe di luffo e di moda efce di Stato affai più di denaro, affai più ancora ci entra di fpeciofità e di

e di piacere... Or si dichiara infine, io grido, qual è, la Signora Critica: quella, che tanto faceva da Filosofessa e da Politica, ora si scuopre l'adulatrice più vile degli umani appetiti. Ma stolta ch'ella è! Da Roma non vien egli qualche cosa di meglio, che il piacere sensibile, se dalla sentenza di lei meglio n'è rischiarata la verità, repressa l'ingiustizia, difesa l'innocenza?.. Qual beneficio maggiore potevasi fare a molte Città e Provincie, che l'esser dalla Romana rettitudine rimessi nelle lor Sedi Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi dottissimi e santissimi, ch'erano stati dal paesano astio e artificio iniquissimamente deposti? Tutte queste cose più a fondo consideri egli stesso l'Oppositore, e al tribunale della sua prudenza decida, se giusta e ragionevole sia in questa parte l'obbligazione, cui egli a' Principi impone.

3. In ultimo luogo qui si rinfaccia il noto *Giuramento di fedeltà* (*a*) solito prestarsi da' Vescovi al Papa. E tal Giuramento come ci vien egli qualificato? Udiamlo, Signori, dalle parole stesse dell'Autore (*b*): *Giuramento sì all'antica Cristianità, come al Gius-pubblico contrario*. Doppia gravissima censura! E quinci quante deduzioni ed espressioni le più odiose! Cioè a dire che tal Giuramento sia oppo-

(a) §. 33.
(b) *Ivi*.

opposto a quello, che prestasi e dee prestarsi allo Stato, o sia al Sovrano; Giuramento per conseguenza, che prestar non si possa nonchè da Vescovo alcuno nè da buon Cristiano, nè pure da Cittadino onesto; siccome giuramento non compatibile in verun modo coll' altro...

Qui veggo strabiliarsi non pochi, come mai cose tali siano uscite dalla penna d' Uomo non solo dotto, ma di più Professore di Storia Ecclesiastica e di Canonico Diritto; ciò che in me pure accresce circa l' Autore il sopraccennato sospetto. Ma quel, che c' interessa, o Signori, non è la qualità della Persona, ma delle cose, onde nuova obbligazion si deduce. A queste pertanto rivolgasi la nostra considerazione.

Quanto alla contrarietà, che dicesi, *all' antica Cristianità*, già si è data or ora bastevol risposta: poichè se nella Cristianità più antica non era in uso tal Giuramento, eravi ella forse veruna Massima o legge ad esso contraria? Se non provasi in modo convincente tal Massima o legge, aerea tutta convincesi la pretesa contrarietà. Anzi già fin da principio dimostrossi stabilito dallo stesso Uomo-Dio il Primato Ecclesiastico, Primato non solo di ordine e di onore, ma ancor di giurisdizione e di autorità, a cui perciò dovesse anche ogni Vescovo starsi fedelmente sommesso. E in ciò ecco, io ripiglio, la base del Giuramento di fedel-

fedeltà, inſtituito dipoi a raſſicurar vie meglio negl' incontri più critici la fedeltà medeſima, e quindi ancor la Cattolica unità.

Non andò ella ſimilmente la coſa nell' altro Giuramento, che preſtaſi allo Stato, o ſia al Sovrano civile? Giacchè io non credo eſſervi alcuno tanto viſionario, che faccia queſto Giuramento così antico, come la civile Sovranità. Qual indizio di ciò nella più antica Storia ſacra e profana?.. Toſtochè alcuno era coſtituito Sovrano, a lui era bensì dovuta da tutti i Sudditi la fedel ſuggezione, e finchè queſta ſi potè ottenere per altri mezzi, non ſi pensò pure al Giuramento.

Quando per l' eſperienza ſempre più triſta ſi ſentiron troppo deboli all' intento tutti i mezzi umani e mondani, allor finalmente la Politica ſteſſa ricorſe anco ai mezzi religioſi e divini, ben ſapendo ella, quanta forza queſti abbiano generalmente ſui cuori degli uomini. Quindi a raffermare dei diritti de' Principi e dei doveri de' Sudditi la fedele oſſervanza fu introdotto in iſpezialtà quel Giuramento, che perciò appunto chiamaſi di fedeltà.

E quantunque tal Giuramento ſia remoto, Dio ſa quanto, dalla prima antichità civile, diraſſi egli perciò a tale antichità contrario? Goffezza, griderebbono i Politici, goffezza e follia. Eſſo è anzi conforme all' antichità medeſima, e fondato
ſui

sui diritti della Sovranità, che fino da' primi tempi si vollero inviolabili; al che molto vale sì fatto Giuramento. Come poi, io ripiglio, contrario dicesi all'antichità Ecclesiastica il giuramento di fedeltà, che prestasi all'Ecclesiastico Primate? Dov'è la coerenza? Dove il raziocinio? Dove la stessa ragione?..

Senonchè assai più stravagante parrà agli uomini intelligenti e saggi l'altra contrarietà più volte ripetuta (a) dell'uno Giuramento coll'altro, del Giuramento prestato al Papa col Giuramento prestato al Principe; sicchè ambo i Giuramenti siano fra loro deltutto incompatibili... Ma qual nuovo Pianeta ci sorge oggi, io sclamo tutto attonito, il qual colla sua luce ci scuopra cotesta incompatibilità, che pria non videsi da' Papi, nè da' Vescovi, nè da' Principi, nè da tutta l'Università Cristiana? Giacchè se questa la vedeva, come poteva ella tollerarla, repugnante in se, e a Dio stesso ingiuriosa?..

Se noi fossimo tuttavia sotto Principi infedeli e idolatri, l'obbiezione parrebbe pure in qualche modo tollerabile, poichè il Giuramento al Principe parrebbe di natura sua obbligarci a cose contrarie alla fede giurata a Cristo... Sebben no, nè pur questo è vero: noi anzi veggiamo ne' primi secoli del Cristianesimo ottimi Cristiani giurar fedeltà

(a) §. 33.

deltà a Crifto, e giurarla anco a' Principi nimici di Crifto. Ma perciò forfe, io dimando, eravi contrarietà tra que' Giuramenti, o in que' Criftiani contraddizione? O da loro era chiamato Dio in teftimonio di cofe contraddittorie?

Lungi da noi sì fciocchi e sì indegni penfieri. Veggonfi anzi que' Criftiani offervatori i più efatti della fedeltà dovuta a' Principi, fin dove di quefti fi ftendono i veri diritti. Ma dove tai diritti fi oltrepaffano ad onta e ad offefa della Religione e della Legge divina, no, que' faggi e generofi Criftiani rifpondono, ciò non fi è giurato mai, nè fi poteva giurar da noi, nè tampoco è in noftra mano. *Rendafi a Cefare ciò, che fi deve a Cefare; ma rendafi pure a Dio ciò, che fi deve a Dio.*

Come pertanto fi rinfaccian oggi a noi, quali contrarj fra loro, i due Giuramenti preftati al Principe e al Papa? Contrarj fon effi forfe doveri a doveri? Contraria autorità ad autorità? Contraria alla Società civile la Società Criftiana? Chi mai dirà fpropofiti sì enormi! Coftui metterebbe feco in contraddizione lo fteffo Dio, autore così dell' una, come dell' altra Società, al gran fine di meglio condurre il genere umano così alla corporale, come alla fpirituale, così alla temporale, come all' eterna felicità. A che dunque ci fi obbietta qui una contrarietà, che non è pure in verun conto poffibile, o fi riguardi la natura delle cofe,

o si riguardi molto più la volontà dell' ottimo massimo Signore?

Senonchè qual bisogno pure di questi discorsi? Il detto Giuramento al Papa è inventato forse in questi ultimi giorni, sicchè a ragione ce ne possa esser sospetta la stessa novità, se non per la cosa in se, almen per le oscure e dubbie conseguenze? Ma Signori, da quanti secoli in qua è introdotto questo costume! Una sì lunga esperienza già ce ne chiarisce appieno, e ce ne rassicura. Le dicerie pertanto, che ora si spargono contra 'l Giuramento al Papa, pajonmi così importune e irragionevoli, come quelle, che da altri si spargessero contra 'l Giuramento al Principe, degne ambedue dell' universale abbominio e disprezzo.

Che se già insorse qualche turbulenza, e turbulenza anche fierissima tra 'l Principato civile e 'l Primato Ecclesiastico, cagione non ne fu, nè potè esserne il Giuramento stesso, il quale essendo fatto a Dio, non può di natura sua all' ordine divino repugnare. La cagion vera ne fu sempre l' errore, o la passione e 'l vizio, che suole pigliarne, onde che sia, i pretesti e i mezzi. E tanto basti aver detto su ciò, che spetta a' Principi, essendone già parlato altrove (a) più ampiamente. Or chiama a se i nostri pensieri l'altro obbietto, che si estende a tutta la Chiesa.

PAR-

(a) *v. Rifl. XXI. e XXVII. Sulla Pod. della Vera Ch. &c.*

PARTE IV.

Sulla Papale dogmatica Infallibilità.

Qui alla bella prima diſſimulare non poſſo l' alta mia ſorpreſa a veduta di quella grand' aria di franchezza, cui l' Autore affetta a guiſa di Oracolo, e cui io forſe non vidi l' uguale in altro Cattolico Teologante. Se l' Autore ciò faccia da ſerio, ovver da burla, giacchè egli dilettaſi di eſſer burliero anco in coſe ſerie, giudicatene voi, miei Signori: eccovi le ſteſſe di lui parole (*a*): *Chi voleſſe oggidì ſoſtenere, eſſere il Papa in materia di fede Giudice ſupremo ed infallibile, un tale ſarebbe riputato ignaro della ſacra Scrittura, delle Tradizioni, de' SS. Padri, e della Storia Eccleſiaſtica.*

Ora che ve ne pare di queſto detto, o Signori? Ci è comparſo forſe oggidì qualche nuovo Sole di autorità e di ragione, che tutti abbia ſcoperti ad evidenza in queſta parte e ſmentiti i vecchi fantaſmi e pregiudicj? Nulla, Signori, nulla di nuovo: anzi qui non veggonſi pure le coſe più ſpecioſe e più forti, che già recate erano da altri negatori della Papale Infallibilità, i quali però non

(a) *v.* §. 19.

ardirono di tacciarne di tanta ignoranza i fostenitori.

Di fatto come mai in tal modo ignoranti posfono crederfi i Ballerini (*a*), i Ferraris (*b*), i tanti moderni e antichi, che foftennero tale infallibilità? E che? La Scrittura, le Tradizioni, i Padri, la Storia Ecclefiaftica fon elle cofe, che fianfi incominciate oggi a conofcere nel Criftianefimo, e che fi foffero da que' foftenitori ignorate? Ingiuria lor fatta, graviffima ingiuria, anzi vaniffima immaginazione. Chi ofa ciò affermare, vada egli a vedere i loro fcritti, e a quefti provifi a dare piena congruente rifpofta. Quindi fi farà vifibile ad ogni occhio, di chi fia propria la detta ignoranza, fe di chi foftiene, o veramente di chi niega l' infallibilità controverfa.

Senonchè da quefta taccia vada egli libero il noftro Autore, e dicafi piuttofto, che l' errore non piccolo in quefta parte è ftato naturalmente in lui generato dall' altro errore affai più groffo da principio rifiutato, dalla negazione cioè del Papale Primato. Voi già udifte, come ancor contra quefto fi fecero rifonare Scritture, Tradizioni, SS. Padri... Se ciò a diritto, o a torto, già è moftrato a tutta evidenza.

Frat-

(a) *De Vi ac Rat. Primatus &c.*
(b) *v. Biblioth. t. VI.*

Frattanto però forza è di confessare, che dalla falsa suppofizione, che vano e chimerico fia tale Primato, ne discende dritta in vero la conseguenza, che vana dunque e chimerica faria tale infallibilità. Giacchè di questa qual altro si può addurre saldo titolo e fondamento? Dacchè ogni altro Vescovo fosse in dignità e in autorità uguale in tutto al Papa; dunque o infallibile ne sarebbe parimente ogni altro Vescovo, o non infallibile nè pure il Papa. Conciossiachè qual vi sarebbe ragione per l'uno, che non vi fosse per gli altri?

Ma sventata essendo la falsa suppofizione, e stando così immobile, come egli sta, il Primato medesimo, come mai con tanta franchezza può ella rigettarsi quella infallibilità? Già io non pretendo, no, che l'Infallibilità Papale sia verità così certa, come è il Papale Primato, benchè quella sia da questo dedotta. Definito è dalla Chiesa, qual dogma Cattolico, tale Primato, non definita tale infallibilità. E lungi da noi, Signori, la temerità di voler noi definire ciò, che la Chiesa non definì: privilegio, che si arrogano certi belli Spiriti sublimi, attribuendo ancora praticamente a se l'infallibilità, ch'essi niegano al Capo della Chiesa.

No, io ripeto, da noi non si pretende, che una deduzione, benchè rettissima, equivaglia a un'espressa definizione Ecclesiastica: nè s'ignora da noi, che buoni e dotti Cattolici si sono contra la Pa-

pale infallibilità dichiarati. Noi perciò anzi ci contentammo di produrre (*a*) pro e contro le migliori ragioni a noi cognite, lasciandone alla maggior intelligenza la decisione.

Or come mai quell' infallibilità da molti sostenuta, qual verità indubitabile, da altri oggidì si rigetta, qual indubitabile falsità? Così alla leggiera, per non dire alla balorda, si sbalza dall' uno all' altro estremo? Giacchè quali sono, io dimando, le ragioni a ciò convincenti? Odo vantarsi Scrittura, Tradizioni, SS. Padri, Storia Ecclesiastica: nomi grandi, ma i testimonj autentici di là presi dove sono? Nulla io veggo, nulla alcerto, che conchiuda. E contuttociò quella infallibilità abbattuta in modo, che non si possa più sostenere, senonchè dalla più crassa ignoranza! Chi giudica così, è ella l' illuminata ragione, ovvero l' ignoranza stessa, o la Moda, o la bizzarria, che fa insulto alla ragione?..

Su via, sia affiso lo stesso Signor Eibel in uno de' primi Tribunali dell' Impero, dove abbiasi a decidere una causa grande di grandissimo Personaggio. A favore di lui già sono esposte al Publico da' migliori Avvocati le ragioni più forti, e direi quasi dimostrative, prese dalle Leggi e da' Legisti e dalla pratica de' Tribunali maggiori e dal più universale consenso...

Pure

(a) *v. Riflessioni Sulla Infallibilità del Papa &c.*

Pure fu levafi in contrario altro Avvocato con vifo franco dicendo, tutte quelle cofe effer falfe, e tutto anzi ftare vifibilmente in contrario, Leggi, Legifti, pratica, confenfo... Ma di ciò dove fono gli autentici irrefragabili documenti?.. Non fi adduce nulla, che vaglia: fi ripete folo con maggiore franchezza la medefima cantilena delle Leggi e de' Legifti... coll' aggiunta al più di qualche buffoneria. Tali fono le pruove fenza replica; tanto a lui bafta per arrogare a fe la fcienza e la vittoria della caufa, e per denunziare agli avverfarj l' ignoranza e la fconfitta.

Dica il vero il Signor Eibel, ad Avvocato tale darebbe egli la caufa vinta? Già io nol credo giudice sì difavveduto, o sì iniquo: egli anzi da fe lo fcaccerebbe, come illufo, o illufore. Dà tu prima agli Avverfarj convincente rifpofta, dimoftra la verità delle tue afferzioni, producendo i tefti legali, i documenti della pratica... e giufti allora faranno i tuoi vanti: fe no, tutto è illufione, o impoftura.

Bene, io ripiglio: sì giufta regola feguafi ancor nella controverfia prefente. Anzi in prima guardifi bene di non ufcire dal punto vero della quiftione, ftendendo l' infallibilità oltra i limiti prefiffi (a). Qualche fanatico come fece il Papa onnipo-

(a) *Ivi Rifleff. I.*

nipotente in ogni cosa, così lo fece in ogni cosa infallibile. Ma che abbiam noi a fare coi fanatici, che sono da raccomandarsi piuttosto a' Medici?

Tra noi non parlisi d'infallibilità Papale, se non nel caso, che dal Papa si dicida questione dogmatica in forma dogmatica, affinchè la decisione sia regola di fede a tutta la Chiesa. Se tal decisione sia infallibile non già per Papale virtù, ma per singolar assistenza divina pel bene della Chiesa medesima, ecco il punto unico tra' Cattolici Dottori controverso. Chi di questo esce, esce del seminato, nè merita pure la nostra attenzione.

Quanto poi alle stesse ragioni pro e contro nulla è più facile, che il valutar molto quelle, che a grado ci vanno, quantunque frivole, e 'l valutar poco pochissimo quelle, che a grado non ci vanno, quantunque solide e prevalenti. Nè di rado avviene, che dia altrui la taccia di nescio, chi meno ne sa. La prevenzione, il genio, la bizzarria, la Moda fa sovente pigliare anco le lanterne per lucciole, e le lucciole per lanterne. Il perchè ci fa d'uopo di molta circospezione, se amiamo la verità.

Ora che dobbiam noi pensare della proposta infallibilità? Contraria a questa è forse la Scrittura sacra? Contrarie le Tradizioni? Contrarj i SS. Padri? Contraria la Storia Ecclesiastica? Così pare, che si pretenda, dicendosi che non si possa tal in-

infallibilità foſtenere, ſe non da chi voglia eſſer riputato di tutte queſte coſe ignorante.

Ma chi parla così, moſtra egli di pur conoſcere i tanti ſoſtenitori moderni e antichi? Oltre al Ballerini e al Ferraris il Bellarmino; il Suarez, lo ſteſſo Angelico Dottore... Quali ne ſaranno gli ſcienti, ſe queſti ne ſono ignoranti? Se pur un qualche Dottore nuovo non ci è ſceſo oggidì dal terzo cielo, il quale ci ſcuopra ciò, che finora è ſtato ignoto al Criſtianeſimo. Sparga egli dunque la luce della nuova dottrina. Frattanto a noi non ſia inutile una brieve riviſta delle ragioni già note.

I. Le prime a favore della infallibilità Papale, già voi il ſapete, Signori, ſono dedotte (*a*) dalle qualità ſteſſe del Papale Primato. Di fatto queſte qualità non anno elle veruna conneſſione con quella infallibilità? Il Papa per virtù di tale Primato egli è il Capo, il Centro, il Paſtore, il Rappreſentante ſupremo e univerſale della Chieſa di Gesù Criſto, e 'l ſupremo univerſale di lui Vicario.

Or mi ſi dica, ſe tale ſia il Papa ſolamente per le altre coſe, non per le coſe della fede. Anzi egli è coſtituito tale dall' Uomo-Dio principaliſſimamente per queſte (*b*), da cui dipende la tanto eſſenziale Cattolica unità.

Ma

(a) *Ivi Rifleſſ. VII.*
(b) *Ivi.*

Ma nelle cose della fede costituito è egli forse Capo, Centro, Pastore, Rappresentante, Vicario soltanto di apparenza? E tal è, io sclamo, il disegno, che si attribuisce all'Uomo-Dio! Lungi da noi sì sconce non so, s'io debba dire scempiaggini, o empietà. Anzi a tal Capo e Centro e Pastor e Rappresentante e Vicario nelle cose specialmente della fede è dovuta (a) sommessione, docilità, ubbidienza, unione: chi è unito con lui, s' intende unito con tutta la Chiesa Cattolica; chi è diviso da lui, s'intende dalla medesima Chiesa diviso. In realtà ordinariamente qual altro mezzo per ovviare alle scisme e all'eresie, che specialmente fossero da qualche Vescovo eccitate e fomentate?

Per tutti questi riguardi io addimando, se non sembri ragionevolmente convenirsi al Papa in questa parte una singolare assistenza divina a' singolari ufficj proporzionata. Altramente, se in tale cosa è così fallibile il Papa, come qualsisia altro Vescovo, per qual ragione crederemo noi a quello piuttosto, che a questo? Per qual ragione starem noi a quello piuttosto, che a questo uniti e ubbidienti di spirito ancora e di cuore? Anco la sola possibilità di fallo in tal genere ci gitterebbe tutti in ragionevole diffidenza. E come sarebb' egli proveduto bastevolmente alla Cattolica unità?

Che

(a) *Ivi*.

Che se poi tal possibilità sortisse l'effetto, e se il Papa nella forma più autorevole decidesse la verità per errore, l'errore per verità, e si dichiarasse unito co' seguaci di quello, diviso da' seguaci di questa, deh quali sconcerti e perigli! Colui, che costituito è vincolo di unità e di verità, diverrebbe pietra di divisione e di errore e di scandalo. Ed oh il bel provedimento alla Chiesa di Cristo, predetta insuperabile (a) alle porte infernali! Ella così riuscirebbe piuttosto in certo modo la Sinagoga stessa di Satana.

Io ben so, che alcuni di ciò si ridono, affidati al riparo tanto più efficace e più sicuro del Concilio Ecumenico: sicchè da loro riguardasi l'infallibilità Papale, qual cosa indifferente e vana, che solo interessi il Papa e i partigiani del Papa. Ma inganno, Signori, inganno grossolano!

Non già, che dubbia sia la preferenza di tale Concilio. Chi mai potrebbe dubitarne ragionevolmente, essendo quivi unito al Capo tutto il Corpo Episcopale? Ma Concilio tale, io domando, sta egli adunato sempre, o almeno è di facile e spedito adunamento, sicchè pronto sia ad ogni urgente bisogno? Già io non posso credervi delle cose della Chiesa sì mal conoscenti: e a vostro disinganno basta volger l'occhio all'Ecumenico Concilio

(a) *Matth. c. 16. v. 18.*

cilio ultimo, e osservarne le tante difficoltà, e noverare gli anni, che da esso a noi sono trascorsi. Or in mancanza di tal Concilio quale rimedio nelle urgenze Ecclesiastiche?

Ove tutto ciò sia ben considerato da cervello ragionevole, si cambierà pensiero e parlare; e con tutta anzi la propensione dell' animo si riceveranno le sì diritte e sì importanti conseguenze, che dirivate sono dal Primato Ecclesiastico, necessarie anch' esse alla conservazione della Cattolica unità.

II. Contraria però all' infallibilità del Papa dicesi la Scrittura sacra. Ma questa, io ripiglio, dicevasi contraria ancor al Papale Primato, il qual videsi all' opposto da quel divino fonte indubitabilmente dedotto, come pure da tal Primato si vede dirittamente dedotta tale infallibilità.

Dicasi nondimeno, dove nella Scrittura sia la pretesa contrarietà. Là forse, dove parlasi di Pietro predecessore del Papa? (Giacchè quali altri luoghi possiamo noi immaginare a questo proposito?) Contrarj dunque, io replico, alla Papale infallibilità que' luoghi, dove su Pietro dicesi (*a*) edificata la Chiesa Cristiana, alle infernali potenze insuperabile? O dove a Pietro è data singolarmente la cura (*b*) di pascere gli agnelli e le pecore

(a) *Matth.* 16. 18.
(b) *Joan.* 21. 15. 16. 17.

re e tutto il Criſtiano ovile? O dove rimembraſi la preghiera fatta da Criſto ſteſſo (*a*) per Pietro, che non manchi la fede di lui, e la commeſſione a lui data (*b*), convertito ch' egli ſia, di eſſer nella fede confermatore de' ſuoi Fratelli?..

Tutti Oracoli, che di vero per comun ſentimento de' Cattolici Dottori ſi riferiſcono anco a' Succeſſori di Pietro; poichè l' Uomo-Dio aveva la mira a tutti i tempi della indeficiente ſua Chieſa. Ma Oracoli tali ſon eſſi contrarj all' infallibilità di tai Succeſſori? Oh Dio! Ben raſſicurata dunque contra gli sforzi dell' inferno tal Chieſa, quando il Capo di lei ſupremo poſſa introdurvi colle ſue deciſioni l' error diabolico invece della divina verità! Ben paſciuto il Criſtiano gregge, quando il ſupremo Paſtore poſſa ad eſſo porgere il mortal veleno invece del paſcolo ſalutare! Ben confermati nella fede i Fratelli, quando il gran Confermatore poſſa tutt' a roveſcio eſſer loro pietra d' inciampo! E tali ſono le diſpoſizioni, che ſi attribuiſcono alla ſomma ſapientiſſima Providenza!

III. Dai diſcorſi paſſiamo a' teſtimonj più autorevoli della Scrittura e delle Tradizioni, che rinfacciate pure ci ſono, come contrarie alla detta infallibilità: paſſiamo, io dico, a' ſecoli primi della

(a) *Lucæ* 22. 32.
(b) *Lucæ* 22. 32.

la Chieſa, tanto celebrati dallo ſteſſo Oppoſitore. Ora in que' ſecoli proſſimi tanto all'apoſtolico magiſtero quale fu egli generalmente il concetto delle Papali dogmatiche deciſioni? Moſtrò ella forſe di diffidarne l' univerſità de' Veſcovi e de' Fedeli, e ſtimò neceſſario il ricorſo al Concilio Ecumenico?

Miriſi anzi, quanto alta era in tempi sì illuminati l' idea della Chieſa Romana, e del Romano Veſcovo o ſia del Papa. Chieſa quella e Sede, dice fin dal ſecondo ſecolo il ſanto Veſcovo e Padre Ireneo (*a*), nella quale ſempre ſi è conſervata l' apoſtolica Tradizione: *In qua ſemper conſervata eſt, quæ eſt ab Apoſtolis Traditio*.

Chieſa e Sede tale, per cui, ſoggiunge S. Cipriano (*b*), non può pure a' Romani aver l'acceſſo l' infedeltà: *Eos eſſe Romanos, ad quos perfidia habere non poſſit acceſſum*. Laonde anco S. Girolamo (*c*) ſtringendo il dotto, ma ſoſpetto Rufino a dichiarare, qual foſſe la ſua fede, ſe coſtui riſponderà di tener la fede Romana, Oh così sì, dice il Santo Dottore, noi ſiam dunque Cattolici: *Si Romanam reſpondebit, ergo Catholici ſumus...*

E per qual mezzo alla Sede e alla Chieſa Romana sì grande prerogativa? Pel mezzo de' Veſcovi di lei, ſucceſſori di Pietro. Così eſpreſſamente affer-

(a) *L. 3. contra Hæreſes c. 3.*
(b) *Epiſt. 55. ad Cornelium.*
(c) *L. 1. contra Rufin.*

afferma il medefimo Ireneo (*a*), che fempre fi è confervata ivi la Tradizione e la fede Apoftolica per la fucceffione de' Vefcovi Romani, de' quali egli perciò ne efpone la ferie da Pietro fino alla fua età, e con tal ferie egli fi promette di confonder tutti gli eretici: *Eam, quam habet ab Apoftolis Traditionem, & annuntiatam hominibus fidem per fucceffionem Epifcoporum...*

Nè altri fono i fentimenti di Cipriano e di Girolamo... E donde in fatti tal prerogativa alla Romana Sede, fe non dalla fucceffione a Pietro, tanto diftinto dall'Uomo-Dio fopra gli altri Apoftoli? Quindi ancora tal Sede ftette fempre immobile fra le tante vicende e fra le ruine eziandio di tutte le altre Sedi Apoftoliche.

Immobile, io ripeto, la Sede Romana, ficcome tra l'altre tutte privilegiata per riguardo a Pietro, e coftituita primario foftegno perpetuo della Cattolica unità e verità: e però anche generalmente tal Sede è intitolata (*b*) *la Cattedra di Pietro*. Nè già *Cattedra di Pietro* in qualunque fenfo, ma Cattedra, in cui fempre vive virtualmente e prefiede e parla lo fteffo Pietro nella perfona di ogni fuo Succeffore, porgendo a tutti quei, che la cercano, la verità della fede. Così in termini efpreffi

S.

(a) *L. 3. Contra Hær. c. 3.*
(b) *v. Ferraris Biblioth. t. VI. p. 761.*

S. Pier Crisologo nella sua Lettera all'eretico Eutiche, esortandolo a sommettersi sui punti dogmatici controversi alle decisioni del Vescovo Romano: *Quia D. Petrus in ejus sede & vivit, & praesidet, & praestat quaerentibus fidei veritatem.*

Lettera, io soggiungo, talmente approvata da tutti, che di comune consenso fu rapportata (*a*) nella prima parte del Concilio Calcedonese. E questo stesso gran Concilio Ecumenico che pensò egli, che disse della Lettera dogmatica del Papa Leone, ove decisi erano alcuni punti dogmatici parimente allor controversi? Essendosi ivi letta publicamente tal Lettera, tutti que' Padri ad una voce festosi esclamarono (*b*), Pietro, sì, Pietro stesso pel mezzo del Papa Leone ha parlato: *Petrus per Leonem locutus....*

Che se tale è la Sede Romana, e se tal è colui, che nella persona del Papa sovr' essa decide e parla nelle dogmatiche controversie, si può egli dubitare ragionevolmente, che di là ne venga l' error dogmatico invece della dogmatica verità? L ingiuria anzichè al Papa, sarebbe fatta allo stesso Apostolo Pietro.

Senonchè con energia anco maggiore parlano i fatti stessi più antichi e più solenni e più universali.

(a) *Ibidem.*
(b) *Ibid.*

fali. Conciossiachè nelle controversie nuove, che fino da' primi tempi si andavano nella Chiesa suscitando, si dubitò egli forse, io chieggo di nuovo, della Papale decisione, e stimossi necessaria la decisione Conciliare?

Tutto anzi all'opposito tra' Cattolici voi vedete rigettati universalmente come ereticali, quegli errori, che fossero senza più dal Papa con decisione dogmatica condannati (a). Così rigettati gli errori di Cerdone, tostochè furono condannati da Igino; rigettati gli errori di Marcione, tostochè condannati da Eleutero; rigettati gli errori di Teodoro Coriario, tostochè condannati da Vittore; rigettati parimente gli errori de' Pelagiani, de' Valentiniani, de' Novaziani...

Nè ciò solamente nel più vicino ossequioso Occidente, ma nell'Oriente altresì più lontano e più geloso, come i fatti stessi vi dicono: e in oltre il soprallodato Imperador Giustiniano (b) nella Lettera al Papa Giovanni II. espressamente vi attesta, *Che tutte l'eresie eccitate nell'Oriente represse furono pel giudicio della Santa Sede*, cioè de' Papi.

Sapete voi, quali eran coloro, che non si appagavano di giudicio tale, e che richiedevano generale Concilio? Non già i Cattolici, ma gli eretici,

N

(a) *Ibid. art. Regimen n.* 18. *p.* 498.
(b) *Fleury l.* 32. *Hist. p.* 341.

tici, e particolarmente gli eretici Pelagiani. *Ma eravi forse bisogno della congregazione di un Sinodo per la condanna di così aperta pestilenza?... Quasi che veruna eresia non si fosse mai condannata senza Sinodale congrega; mentrechè piuttosto rarissime si trovano l'eresie, per condannar le quali siavi stata di tal congrega la necessità.* Così il grande Agostino (*a*) in risposta appunto alle Pelagiane pretensioni.

Le tante altre eresie da chi furon elle con finale sentenza condannate? Da' Papi, come or ora si è veduto; e come in ispezialtà avvenne all'eresia stessa Pelagiana. Imperocchè essendosi scritto a Roma al Papa Innocenzo, ed essendone di là venuto il decisivo rescritto, che la condannava, che ne pensò egli il medesimo Agostino? Egli giusta il comune sentimento de' Cattolici affermò (*b*) essere con ciò tolto ogni dubbio, *Totam dubitationem sublatam*; e soggiunse (*c*), esser la causa terminata in modo, che non restava più altro a desiderare, che la terminazione altresì del condannato errore: *Inde etiam rescripta venerunt: causa finita est: utinam aliquando finiatur error!*

Ora questo è egli, io dimando, il linguaggio di chi stima il Papa fallibile, ovvero infallibile nelle

(a) *L. 4. contra duas Epist. Pelag. c. 12.*
(b) *Ibid. l. 2. c. 3.*
(c) *Serm. 131. n. 10.*

nelle dogmatiche decifioni? Ciafcuno, che cieco non fia e ftupido, da fe lo vede, e lo fente. Sì, egli qui vede e fente la comune perfuafione de' Cattolici, generalmente confermata dai fatti fteffi poc' anzi accennati. E gli eretici, che reftii furono alle decifioni Papali, fi fommifero effi docili alle decifioni Sinodali? Noi buoni, fe cel crediamo! Davano effi di docilità finte promeffe per guadagnar tempo, e per rafforzare il partito; ma per l'ordinario effi repugnarono indocili non meno a quefte decifioni, che a quelle.

Sicchè dite voi oramai, miei Signori, quale fu ciò foffe della Criftianità il più generale confenfo in que' tempi migliori. Contrario forfe, o anzi favorevoliffimo alla Papale infallibilità? La cofa è per fe evidente. E vi farà alcuno, che ardifca di tacciar effo ancora d'ignoranza della Scrittura e delle Tradizioni!..

IV. Contrarj però a tale infallibilità oftentanfi i SS. Padri. Ma qual è oggimai, io dico, la fteffa Cattolica verità, a cui oftentati non fianfi i SS. Padri contrarj? Siccome oftentati pur effi favorevoli ad ogni eretical errore. Ma i SS. Padri, io dimando, bene o male intefi e interpretati? I SS. Padri rapprefentati nel propio loro afpetto, ovvero travifati e falfificati eziandio? Qui fta il punto decifivo della quiftione.

Oltrechè fi parla qui de' SS. Padri in generale,

 e del

è del lor generale consenso (*a*): giacchè non è impossibile, che a qualcuno di loro sia sfuggita qualche cosa o parola disforme da tal consenso, e però anco disforme dalla verità. E sarem noi sì imprudenti che rileviamo tale cosa o parola, come se ella fosse de' Padri il vero consenso? Così di fatto taluno si appigliò incautamente a qualche espressione del santo Padre Cipriano (*b*) dettata dalla prevenzione e dall'iracondia passeggiera, senza badarnè anco al sentimento di lui tranquillo e stabile, nonchè al sentimento generale degli altri.

Siccome pure di sopra vedemmo altri attaccarsi ad alcune espressioni, in cui pareva affermata l'intera parità di ogni Vescovo col Papa. Ma cotesto si dimostrò essere l'abbaglio de' mal avveduti conoscitori, che veggon la cosa sol per metà. Perchè non guardaron essi anco alle altre espressioni, in cui con chiarezza e con forza niente minore asserita è la grande disparità, cioè il Papale Primato? Abbaglio grossolano, per cui ancora si mettono i Padri, come sopra si vide, fra loro e con seco in turpissime contraddizioni.

Meglio pertanto si consideri il contesto loro, e il loro consenso, e chiaro vedrassi, se questo sia alla detta infallibilità contrario, ovvero favorevole.

(a) v. *Rifless. X. Sulla Infallibilità della Vera Chiesa &c.*
(b) v. *Rifless. X. Sulla Infallibilità del Papa &c.*

le. E che? Ce ne lascian essi dubitare gli addotti testimonj d' Ireneo, di Cipriano stesso, di Girolamo, del Crisologo, e specialmente di Agostino? Che poteva egli dire di più di decisione, che venuta fosse dal più autorevol Concilio Ecumenico? *Tolta ogni dubbiezza, finita la causa, non restare più altro a bramarsi, che il finimento dell' errore...* E quanti altri Padri vanno con lui d' accordo (*a*)!

Ma nulla più universale e più solenne in questa parte, che la Formola tanto celebre intimata dal santo Papa Ormisda (*b*) fin dal principio del sesto secolo. Di essa scrive lo stesso Bossuet (*c*) nella Difesa della Dichiarazione: *Una formola di fede, diffusa per tutto il mondo Cristiano, propagata in tutti i secoli, approvata da un Concilio Ecumenico, e da tutta la Chiesa Cattolica, da quale Cattolica sia ella mai rigettata?*

Ora che cosa prescrive ella, io dimando, questa Formola? E qual cosa prometton eglino i Vescovi, che deggionla sottoscrivere? Essi promettono di seguire in tutto la Sede Apostolica, professando, anzi predicando tutte le cose da lei decretate: *Sequentes in omnibus Sedem Apostolicam, & prædicamus omnia, quæ ab ipsa decreta sunt.* E che

N 3 qui

(a) *Ivi Rifless. IX. &c.*
(b) *v. Fleury l.* 51. *Hist. n.* 37. *&c.*
(c) *L.* 10. *alias* 15. *Defens. c.* 7.

qui comprendansi principalmente i decreti in materia di dogma e di fede, lo mostra chiaro la ragione soggiunta, l'essere cioè in quella Sede l'intera e perfetta solidità della Cristiana Religione: *In qua est integra Religionis & perfecta soliditas.*

E tutto ciò non ci dice egli chiaramente, che i Papi sieno in tai decreti infallibili? Per conseguente s'intima a' Vescovi, i quali non acconsentano in tutte le dette cose alla Sede Apostolica, che non debbano recitarsi nella celebrazione de' Sacri Misteri i nomi loro, come se essi fossero scomunicati e divisi dalla Cattolica unità e verità: *In omnibus non consentientes Sedi Apostolicæ, eorum nomina inter sacra non recitanda esse Mysteria...*

Questa professione io l'ho soscritta di propia mano, e per lettera l'ho diretta a te, Ormisda, santo e beatissimo Fratello e Papa della gran Roma: *Huic vero professioni subscripsi mea manu, & direxi per scripta tibi Ormisdæ, sancto & beatissimo Fratri & Papæ magnæ Romæ.* Tal era la soscrizione, che in quello e ne' seguenti secoli si esigeva da ogni Vescovo, che fosse in fede sospetto, cambiandosi solamente il nome di Ormisda in quello del Papa, che fosse attualmente assiso nell'Apostolica Sede.

Or tale Formola in tal modo soscritta, io chieggo da capo, ci denunzia ella ne' termini più espressivi la fallibilità del Papa, ovvero l'infallibilità?

E re-

E però a' sostenitori di questa sta egli bene il rinfacciamento dell' ignoranza della Scrittura, delle Tradizioni, de' SS. Padri? Tutti dunque ignoranti anco i Vescovi in que' secoli migliori, in cui pur molti SS. Padri fiorirono. E ardirà egli di ciò dire uomo savio, nonchè Cattolico! Tanto più, che dalla Cattolica Università è già da gran tempo affidata al Papa ancor la Canonizzazione de' Santi (a), e la Confermazione degli Ordini Regolari, causa dogmatica non meno l'una, che l'altra. E come può ella stare tale fidanza senza la persuasione universale e fermissima della Papale infallibilità?

V. L' unico rifugio, che resta all' Oppositore, è la Storia Ecclesiastiea. Ma non l' abbiam noi anzi qui in decorso udita più volte questa Storia parlante a favore della infallibilità medesima? Non ci ha ella su questa attestato il più generale unanime consentimento della Chiesa Cattolica?.. Senonchè, quantunque l' Oppositore non si spieghi, pure non è difficile l' indovinare, a che abbia egli posta specialmente la mira, a' falli cioè, in cui questo e quel Papa sia caduto.

Di fatti parecchi avversarj insistono acremente su tali falli, e con essi presumono di aver in pu-

(a) *v. Rifless.* XII. *Sulla Infallibilità del Papa p.* 239. *&c.*

gno contra tale infallibilità la vittoria. Ma uomo accorto e diritto, ove trattisi di fallo o di reato apposto, starà egli ai detti degli avversi accusatori? Così condannevole di seduzione sarebbe lo stesso Uomo-Dio, che pur era il prototipo della santità e della verità. Giacchè gli accusatori nol proclamarono essi con tutta franchezza seduttore (*a*)? *Seductor ille*.

E tanto meno son essi degni di fede, quanto meno vanno nelle lor testimonianze fra loro d'accordo. Ciò che degli accusatori di Cristo notò l'Evangelica Storia (*b*): *Et convenientia testimonia non erant*. E d'accordo forse vanno essi gli accusatori de' falli Papali? Voi coll'occhio vostro il potete vedere: gli uni ne attestano a mala pena due falli o tre, gli altri ne ostentano moltissimi ed anco innumerabili; segno evidente, che tai falli non bene liquidati sono nè accertati.

Ciò che più mi dà stupore, si è il vedere l'Autore stesso della suddetta Difesa ora ristrignersi (*c*) a un fallo o due di uno o due Papi, ora estendersi a falli moltissimi di moltissimi Papi. Come si combina ella, io sclamo attonito, tanta moltitudine con tanta pochezza?.. Oltrechè cotesta molti-

(a) *Matth. c. 27. v. 63.*
(b) *Marci c. 14. v. 56.*
(c) *Rifless. XIII. Sulla Infallibilità del Papa p. 254. &c.*

titudine che giova ella all' intento? Un fallo folo, quale qui fi richiede, ben provato bafta alla decifione della controverfia. A che dunque ammucchiarne tanti? Forfe per fare illufione alle perfone meno caute e meno intelligenti?

Ma no, Signori, nè pure un fallo, che faccia al noftro propofito, nè pure un fallo folo di un folo Papa, che in forma dogmatica decideffe dogmatica queftione. Nulla giova qui sbatterfi e fchiamazzare. Già fino dal fettimo fecolo è prefentata dal fanto Papa Agatone (*a*), a chi che fia, la folenne disfida, che non fi proverà mai, che la Sede Apoftolica in tali decifioni fiafi fviata dal fentiero dell' Apoftolica Tradizione: *A tramite Apoftolicæ Traditionis nunquam erraffe probabitur...*

Nel corfo di tanti fecoli chi è, io dimando, che abbia vinta la sfida? Molti fe ne fon dato il vanto: ma franche e boriofe parole: dove fono e quali fono le pruove fode e convincenti, che qui fi ricercano? *Nunquam erraffe probabitur*. Le pruove principali già fon dibattute (*b*): nè può negarfi, che in alcune fiavi molta apparifcenza, capace di abbarbagliare gli occhi meno veggenti: ma folidità no, io ripeto, non v' è folidità, che in buona forma convinca e conchiuda: *Nunquam erraffe probabitur*.

(a) *Ivi p.* 268.
(b) *Ivi e Rifleff. feg.*

Nè il dotto Clero Gallicano, quantunque nelle notorie tanto critiche circostanze siasi dichiarato contra la Papale infallibilità, pure non osò mai affermare verun fallo dogmatico di Papale dogmatica decisione. Anzi l'erudito Duval ci attesta espressamente (*a*), che dal tempo d'Ireneo fino al Concilio di Costanza, cioè a dire dal secolo secondo della Chiesa fino al secolo decimoquinto *fu sempre riconosciuta da' Prelati della Chiesa Gallicana l'infallibilità Pontificia*. E dopo questo secolo qual mai si produce Pontificio fallo, che sia pur verisimile?

Tutto anzi al contrario la stessa general Assemblea del Clero Gallicano dell'anno *1626.*, quando tutti erano tranquilli gli animi, qual avviso diede ella a' Vescovi specialmente e agli Arcivescovi? (*b*) L'avviso *di rispettare il nostro Santo Padre, il Papa, Capo visibile della Chiesa universale, Vicario di Dio in terra, Vescovo de' Vescovi e de' Patriarchi, in una parola Successor di S. Pietro, nel quale l'Apostolato e l'Episcopato ebber principio, e sul quale Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, dandogli le Chiavi del cielo coll' infallibilità della fede, che si è veduta miracolosamente durare ne' suoi Successori fino al presente*.

Che

(a) *Ivi Rifless. XVIII. p. 359.*
(b) *Ivi p. 357.*

Che dite voi, Signori, a tali parole, che sono nella nostra lingua le parole espresse della grande Assemblea? Da queste parvi ella forse scossa la Papale infallibilità, o non anzi colla maggiore splendidezza confermata congiuntamente col Papale Primato? Tanto lungi è l'Assemblea dal pur dubitare di fallo di verun Papa, che anzi ella dalla certa immunità di ogni fallo di ciascun Papa ne inferisce il miracolo visibile de' secoli passati, che ci assicuri ancora de' secoli futuri; il miracolo io dico della singolarissima non mai manchevole assistenza divina, che preservò tutti i Papi da ogni fallo nel genere controverso. In realtà senza tale assistenza come era egli possibile, che in tanta moltiplicità di questioni, di circostanze, di indoli veruno de' tanti Papi non mai in verun fallo cadesse?

Di questo divino costante miracolo non dubita punto, nè dubitare ne lascia l'Assemblea Gallicana, che fallo tale non sia accaduto giammai. E contuttociò il Bossuet ci vien rinfacciando falli moltissimi di moltissimi Papi!... Se pur è il vero sì celebre Bossuet, che così parla: giacchè di ragionevole dubitazione vi sono non dubbj argomenti (*a*). Ma sia pur desso, io ripiglio: dobbiamo noi credere piuttosto ad uno, quantunque gran-

(a) *Ivi Rifless. XIX.*

grande, allacciato da estrinseco torbidissimo impegno, e male a se stesso coerente, che a tutta quell' amplissima Ecclesiastica Episcopale Assemblea, non d' altro impegnata, che della semplice verità, e tutto conforme alla Cristiana antichità?

Oltrechè ben mostrò lo stesso gran Bossuet, che nella presente controversia in lui parlava l' estrinseco impegno passeggiero, non già l' intima e stabile persuasione. Conciossiachè nelle gravissime questioni dogmatiche, che arsero poco dipoi tra lui e'l non meno illustre Fenelon (*a*), sulle quali era ancipite e diviso il giudicio di quasi tutta la Francia, qual partito presero essi finalmente i due gran Vescovi contenditori? Il partito fu, come tutti sanno (*b*), di ricorrere alla decisione del Papa Innocenzo XII.

Ma che giova ella, io dico, tal decisione, se in essa il Papa è fallibile, come già da quel Clero erasi poco avanti dichiarato? Di decisioni fallibili quante altre più presto e con minor incomodo se ne potevano ritrovare!... Ma fallibile in realtà fu ella riconosciuta la decisione d' Innocenzo? E decisione ahi quanto rischiosa, che comprendeva ben 23. dogmatiche proposizioni!

Nien-

(a) *Ivi Rifless. XVIII. p. 368. &c.*
(b) *Ivi.*

Nientedimeno nell' uno e nell' altro Vefcòvo contendente fi fa a noi vedere e udire in certa maniera il foprallodato Agoftino, il quale al primo arrivo del Papale refcritto fclamò feftofo, *effer tolta ogni dubitazione, effer terminata la caufa, e folo effer defiderabile la terminazione ancor dell' errore*. Giacchè in fatti alla vifta della Papal decifione efitò egli forfe dubbiofo il Boffuet? Efitò il Fenelon? Anzi incontanente l' uno e l' altro a quella confenzienti (*a*), come fe ella venuta foffe dalla Sede fteffa della verità. E di più il Fenelon davanti al fuo pòpolo fi fe egli fteffo publico condannatore delle propofizioni fue, toftochè egli le vide dal Papa condannate. E quefta parvi ella, io chieggo, la condotta propia di chi giudica il Papa in tali decifioni fallibile, e realmente più volte fallito?

Dell' atto poi del Fenelon che ne giudicaron effi generalmente i Gallicani Prelati? Effi lo approvarono a fegno tale (*b*), che oltre a' plaufi e agli encomj di prefente fatti, nella general Affemblea dell' anno 1700. vollero lafciarne ne' *Proceffi Verbali* eterno orrevoliffimo monumento. E tutto ciò dopo la folenne Dichiarazione, fatta diciotto anni prima, contra la Papale infallibilità.

Dite

(a) *Ivi*.
(b) *Ivi p. 369. &c.*

Dite ora voi, miei Signori, quanto ella vaglia tal Dichiarazione, e quanto vaglia la Difesa di essa: dite, se i tanti fatti e raziocinj contra tale infallibilità si reputassero pure in realtà verisimili, nonchè convincenti da coloro stessi, da cui altamente si ostentavano. Eh tutt' altro era dell' ostentazione il motivo, che l'intima persuasione!...

Ma si finisca oggimai: a qual pro ripetere le cose già dette e ridette? Sebben delle repetizioni ne sono in colpa coloro, che ci vengon ripetendo le più frivole obbiezioni. E il più bello si è, che i più corrivi a dare ad altrui la taccia di ripetizione, non di rado sono i più superficiali e miseri ripetitori.

EPI-

EPILOGO, E AVVISO.

Che ne dice qui infine la retta e sincera ragione? Epilogando le cose finora esposte già non può ella dissentire dal Papale Primato, se ella non dissente ancora dalla Cattolica Religione. Nè credo esserci veruno tra noi sì mentecatto, che per voglia di comparire in singolar modo ragionevole, ami di mostrarsi turpemente irreligioso.

Restando inconcusso il Primato, ciascuno vede a chiara luce, tutte per se scrollarsi e ruinare le tante cose contra 'l Papa dedotte dalla falsa supposizione, che tal Primato non vi sia. Uno, che supponesse non esservi nel mondo sovranità, quali deduzioni non potrebb' egli fare contra i Sovrani? Ma deduzioni irrazionali e rovinose del pari, che le supposizioni.

Quindi parimente si fa visibile, quanto male siano confusi i diritti, e quanto vane siano le obbligazioni a' Principi imposte, non distinguendosi l' una podestà dall' altra, nè ravvisando quasi altro danno maggiore degli Stati, che ciò che si spende in grazia della Religione e della Chiesa. Ma perchè non si pondera più giustamente cotesto danno? E perchè non si bilancia esso col vantag-

taggio, che indi ne torna agli Stati medesimi? La vera Sapienza vuole, che alla grandezza de' vantaggi siano attemperate le spese, sicchè queste conducano i popoli alla vera maggiore felicità.

Si è pur infine veduto, se alla Papale dogmatica infallibilità più sian conformi o repugnanti le Scritture, le Tradizioni, i SS. Padri, la Storia Ecclesiastica, e tutto l' Ecclesiastico consenso: onde pure si fa manifesto, da qual parte stia di tutte queste cose la scienza, da qual parte l' ignoranza.

Siami lecito di soggiugnere in ultimo un avviso giusto al pari, che salutare. Qual avviso? Egli è quello di non esser sì facile ad esporre al Publico i propj particolari pensamenti su certe materie dilicate e rilevanti. Giacchè da ciò quanti pericoli!... Io rispetto grandemente, come devo, il celebre Signor Professore, e scusa gli chieggo di qualunque cosa o parola spiacevole, che scorsa mi sia nel bollore della disputa. Egli, che si farà accorto di qualche inavvertenza avvenuta a se, più facilmente mi condonerà quelle, che sieno avvenute a me.

Di qui però apprenda ciascuno ad essere più cauto e più ritenuto. Tutti sanno il sommo riserbo non sol nello scrivere, ma ancor nel parlare, saggiamente su certi punti prescritto dalla Società civile: e starà ella bene una libertà smodata in

tutto

tutto ciò , che appartiene alla Società Ecclesiastica? Se là vi sono pericoli ; forsechè pericoli non ci sono qui parimente, e per ventura peggiori?

Dirassi, che senza tal libertà si lasciano qui dominare molti pregiudicj . Ma pregiudicj simili là forse non anno luogo? E contuttociò la saggia Politica lascia ella il campo a tal libertà? Maggiori sariano gli errori e gli scandali da questa introdotti, che gli sgombrati pregiudicj. E perchè non si pesano, io dico, le cose Ecclesiastiche sulla medesima bilancia?

Se credonsi di avere nuove ragioni contrarie convincenti, alla buon'ora producansi queste colla maggiore lor forza ed evidenza, purchè siano nuove ragioni, non nuove ciance, e non si dissimulino le più chiare e più vigorose risposte. Se le ragioni nuove sono veramente vittoriose, buon per noi ! Giacciasi abbattuto il pregiudicio, e sovr' esso s'innalzi trionfante la verità.

Se poi le nuove ragioni sono più apparifcenti, che concludenti, daranno esse almeno occasione a più sodi ragionatori di smascherarle, e di smentirle, e di farne sentire la falsità, onde pure vie meglio trionfi luminosa la verità.

Ma riprodurre soltanto certe ragioncelle già trite, e già atterrate, e riprodurle in maniera fastosa, come nuove e trionfali, ciò, io dimando, a qual

qual pro? Se quelle cadono sotto l'occhio di persona intelligente, ridicoli ne appariscono gli ostentatori, altutto superficiali, parlanti tanto più francamente, quanto meno ne sanno aggirati, dalla sola presunzione e bizzarria, illusi dalla fantasia e dalla moda, se non anco maliziosi illusori. E cotal è la bella figura, che si dilettan essi di fare?

Senonchè havvi di peggio assai. Quanti sono i leggitori più superficiali ancora e più nescj e più leggieri o maligni, che gli Scrittori! Leggitori, che come nottole, si lasciano da ogni fosforo abbarbagliare, e che come banderuole, lasciansi raggirare da ogni auretta. E quindi aimè di quali bei principj essi s'imbevono! Uno sproposito vien dietro all'altro, e sproposito talvolta dogmatico sostanziale, che si adotta qual sostanziale dogmatica verità.

E nulla più facile, che chi meno ne sa, e più di sua scienza presume, più ancora ne cicali con tutta gente, e ostenti i suoi fuochi fatui, quai nuovi luminari, nuovamente prodotti dalla più sublime illuminata ragione. Dal che quale e quanto sia lo scandalo degl'imbecilli! Si sanno pur troppo e si sentono i grandi mali provenuti a'dì nostri al popolo Cristiano da quella, che si chiama grande e forte e sublime Filosofia, la qual non è altro in realtà, che piccolezza e debolezza e bassezza,

lusin-

lusingatrice obbrobriosa delle più obbrobriose concupiscenze.

Guardisi pertanto ogni uomo Cattolico e saggio di non lasciarsi sedurre dalla moda mondana, o dalla propia presunzione e leggerezza con pericolo di divenire seduttore altrui, e di mieter vitupero in cambio di onore. Sì, guardisi egli, io ripeto, di sbizzarrire in sì fatte cose anche solo per ischerzo. Sta egli bene lo scherzare ad altrui danno? Scherzi tali per tali e tali persone possono riuscire dardi velenosi, che estinguano in loro la verità e la vita dell'anima. La prudenza dunque Cristiana faccia omai cessare cotesti sconci e disordini e vituperi, nè più nella regione della verità ardisca di braveggiare lo spirito della vanità.

IL FINE.

NOI

NOI

RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revifione, ed approvazione del *P. F. Gio. Tommafo Mafcheronì* Inquifitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato : *Alla nuova Propofta del Celebre Signor Eibel*, Cofa è un Vefcovo? *nuova Rifpofta dell' Abate Gio. Batifta Noghera MS.*, non v' effer cofa alcunà contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteftato del Segretario noftro niente contro Principi, e buoni coftumi, concediamo licenza a *Giufeppe Remondini* Stampator *di Venezia*, che poffa effere ftampato, offervando gli ordini in materia di Stampe, e prefentando le folite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Luglio 1784.

(Piero Barbarigo Rif.
(Andrea Tron Kav. Proc. Rif.
(Girolamo Afcanio Giuftinian Kav. Rif.

Regiftrato in libro a Carte 124. al Num. 1154.

Davidde Marchefini Segr.